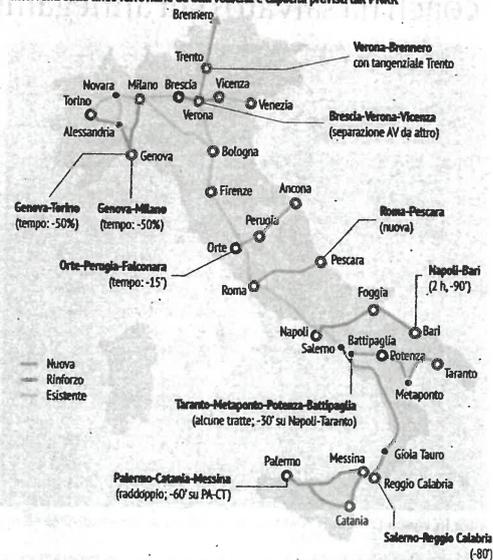


Tratta fondamentale L'Alta velocità ferroviaria tra Salerno e Reggio Calabria è una delle opere infrastrutturali più attese nel Paese

COME SARANNO I TRENI AV/AC

Interventi sulle linee ferroviarie ad alta velocità e capacità previsti dal PNRR



L'ESPRESSO

Sotto i riflettori la tratta Romagnano-Praja oltre al raddoppio della galleria Paola-Cosenza

L'Alta velocità ferroviaria viaggia... a rilento Slitta al 2023 l'avvio di due lotti dell'opera

Nel quadro economico aggiornato dei progetti 2022 di Rfi non c'è traccia di Calabria
La linea, una volta completata, dovrebbe collegare Reggio a Roma in 3 ore e 40 minuti

Antonio Ricchio

CATANZARO

Si allungano notevolmente i tempi di realizzazione dell'Alta velocità ferroviaria Salerno-Reggio Calabria. Slittano, infatti, al 2023 due lotti dell'opera: sono quelli concernenti la tratta Romagnano-Praja e il raddoppio della galleria Santomarco che collega Paola e Cosenza. La (brutta) sorpresa arriva dall'aggiornamento del quadro economico condotto da Rete ferroviaria italiana per le principali opere in gara nel 2022. Misura re-sasi necessaria per fare fronte alla voragine degli extracosti che rischia di far deragliare il Pnrr. Sommando le differenze tra vecchi e nuovi costi emerge un surplus aggiuntivo di 3,4 miliardi, per un aumento delle basi d'asta superiore al 29 per cento. Come già sottolineato, però, nel nuovo

elenco stilato da Rfi non c'è traccia della Salerno-Reggio Calabria che pure rappresenta - come sottolineato più volte peraltro dai vertici di Rete ferroviaria italiana - l'opera più importante tra quelle legate al Pnrr. La realizzazione dei tre lotti, almeno secondo la tabella iniziale, dovrebbe avere un costo di 7,5 miliardi. I due "pezzi" Romagnano-Praja e il raddoppio della galleria Santomarco sono quelli finanziati con il Piano nazionale complementare: per le imprese interessate alla gara cambiò poco, i tempi di realizzazione sfiorano

La realizzazione dei primi interventi costa 7,5 miliardi ma non sono da escludere ulteriori rincari

Restano tutti i dubbi sul tracciato più lungo

Il nuovo tratto progettato da Italferr, invece di accorciare i 393 chilometri dell'attuale linea da Salerno a Reggio li allunga a 445 chilometri con il risultato che avremo un'Alta velocità lumaca che ci porterà a Roma in 4 ore e 40 minuti anziché in due ore e 50 così come lo si potrebbe se si facesse costruire un percorso più logico e più semplice da percorrere a 300 chilometri ora. Da Roma a Milano, che, più o meno, è la stessa distanza esistente da Reggio Calabria a Roma, fra qualche anno, si arriverà in due ore.

comunque il 2026.

In buona sostanza, l'opera grazie alla quale il governo Draghi spera di rilanciare il Mezzogiorno, rischia di schiantarsi sul muro delle incongruenze. Già, perché secondo quanto sinora dichiarato, risulta che la nuova linea sia circa 50 chilometri più lunga sia dell'attuale tracciato sia di quello studiato nel 2005 dal Gruppo Rfi. La nuova linea dovrebbe collegare, a fine lavori cioè dopo avere speso 24 miliardi, Roma a Reggio in 3 ore e 40 minuti. Un'ipotesi che porterebbe a mancare l'obiettivo di collegare la Capitale con la città dello Stretto in meno di 3 ore. A questo va poi aggiunto che l'Alta Velocità presentata, non sarà realizzata in continuità: la linea che senza interruzioni va da Milano a Salerno, si interrompe per poi ricominciare da Battipaglia. «La domanda - ricorda Francesco Russo, ordinario di Trasporti della Mediterra-

nea e già vicepresidente della Giunta regionale calabrese - che si pone è: poiché la linea è disconnessa, perché non viene fatto un pezzo in Calabria, ad esempio la Gioia Tauro-Lamezia che collegherebbe i due grandi poli di trasporto della Calabria?».

Senza contare poi che il progetto dell'unico tratto da realizzare subito in Calabria, Paola-Cosenza, è stato ritirato dal dibattito pubblico. Sul sito del Ministero si legge: «Il Comitato speciale del Consiglio superiore dei lavori pubblici, con parere n. 5/2022, ha indicato che il progetto di fattibilità tecnica ed economica dell'intervento "Raddoppio Cosenza-Paola/San Lucido" debba essere oggetto di ulteriore approfondimento». I tempi si dilatano, insomma. L'opera-manifesto da realizzare nel Mezzogiorno è ancora (quasi) tutta sulla carta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opera interesserà i territori di Laganadi e Calanna

Due milioni e mezzo dal Cis Calabria per un "Ponte sul Mediterraneo"

L'infrastruttura tibetana sarebbe tra le più lunghe al mondo

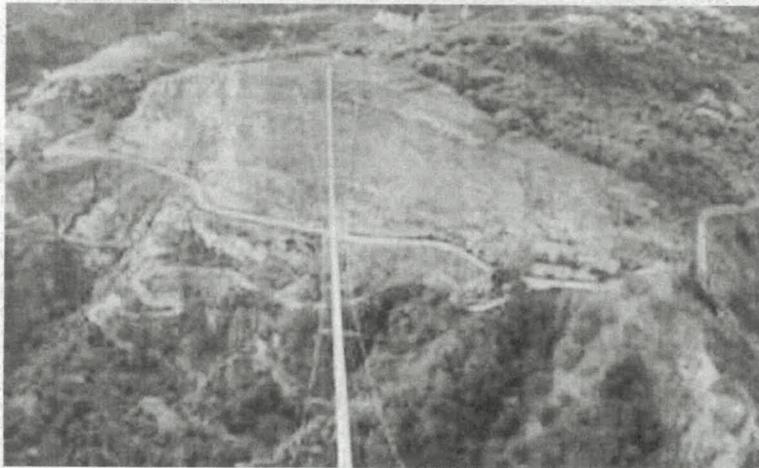
Giusy Cipriotti

VILLA

La firma del ministro Mara Carfagna sul Contratto istituzionale di sviluppo "Svelare bellezza", riservato al territorio calabrese, ha dato il via ad un iter di interventi significativi per alcune realtà della provincia reggina. Tra le opere definite a priorità alta rientrano i lavori per un "Ponte sul Mediterraneo" che arricchirà i comuni di Laganadi e Calanna, con un investimento di 2 milioni e mezzo di euro.

Si tratta, nella fattispecie, di un ponte tibetano lungo circa 800 metri, che verrà realizzato tra la zona archeologica di Calanna e la località Petile di Laganadi, e sarà costituito da due tratte, che domineranno la suggestiva vista, differenziate dal grado di difficoltà ma che, comunque, per i parametri di sicurezza previsti potranno essere attraversate anche da persone che presentino lievi disabilità, grazie al personale formato e preparato ad hoc.

Entusiasti i due sindaci Michele Spadaro e Domenico Romeo: «Era un sogno per molti irrealizzabile - dichiarano di ritorno da Tropea dove si è tenuto l'incontro di presentazione dei progetti ammessi al Cis - invece abbiamo ottenuto i fondi per realizzare un'infrastruttura turistica che riuscirà a mutare il volto e l'attrattività dei nostri comuni, l'opera più



Ponte tibetano Un rendering del progetto per l'innovativa infrastruttura turistica

importante mai costruita nei due territori, e la sua valenza è confermata dal fatto che, sui tantissimi progetti presentati per essere ammessi a finanziamento, quello promosso dalle nostre amministrazioni risulta tra i 110 ad "alta priorità" e, quindi, scelto per avere immediatamente le risorse provenienti dal Fondo per lo sviluppo e la coesione 2014-2020».

Il primo cittadino Romeo evidenzia come «questo ponte tibetano si colloca tra i più lunghi al mondo e, sicuramente, ciò non

potrà che invogliare turisti ed appassionati a raggiungere Laganadi e Calanna incrementando un indotto che avrà certamente ricadute positive. Un'opera per la quale ringrazio il ministro Carfagna, il deputato Francesco Cannizzaro e la Regione Calabria, nella figura del presidente Roberto Occhiuto. Da domani, concentrati e attenti alle fasi successive della progettazione e dell'esecuzione dell'opera che le nostre amministrazioni cureranno in forma associata».

Conclusioni nelle parole del sindaco Spadaro: «Siamo fermamente convinti che sia necessario individuare tutti quegli iter che consentano di scoprire punti di vista inediti sui paesaggi suggestivi dell'Aspromonte. In ottica di sviluppo turistico è un risultato straordinario: realizzare nuove e particolari opere, valorizzare aree e luoghi sconosciuti ma di grande bellezza, fornendo servizi di qualità, costituisce, per tutti, una grande opportunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa a Scilla

Omaggio dei fi alla reliquia di

Il sindaco ha consegnato alla presidente Vecchio una targa-riconoscimento

Tina Ferrera

SCILLA

La cerimonia dedicata alla peregrinazione reliquiae del Beato Rosario Angelino Livatino organizzata dall'associazione Casa-Museo Giudice Livatino è stata molto partecipata dalla comunità. La reliquia (una parte della camicia insanguinata del giudice barbaramente ucciso il 21 settembre 1990) è giunta portata da don Gero Manganello, direttore del Centro per l'evangelizzazione di Agrigento e attuale custode della reliquia, e accolta dalla presidente dell'associazione Casa-Museo Livatino Claudia Vecchio, dal parroco don Francesco Cuzocrea, dal sindaco Pasquale Ciccone, dalla dirigente scolastica Daniela Panzera e da autorità militari e civili. Alla villetta comunale è stata celebrata la messa e dopo si è aperta la tavola rotonda dove si è parlato della figura di Livatino e di come ha servito la giustizia e del suo rapporto inten-

so con
daco-
Grazi
presid
Palm
comu
palar
matel
ne di l
alla p
ricon-
tività
del Be
stato
traggi
tato d
La
alla C
loggia
posta
razior
dell'is
cipato
preser
banda
sulle v
che il
bandi
to i m
to.
© RIPRO



Beato Livatino Don Manganello consegna l

Dura replica di Guarna e Creaco ai sindaci di Calanna e Laganadi

"Liberi di ricominciare", volano gli stracci

I due candidati chiedono a loro volta un incontro con il prefetto Mariani

VILLA

Non si fa attendere la replica di Maria Pia Guarna e Domenico Creaco, candidati per "Liberi di ricominciare" a sindaco di Calanna e Laganadi, in risposta all'informativa che i primi cittadini dei due Comuni hanno inoltrato al prefetto di Reggio Calabria, Massimo Mariani.

Rispediscono, dunque, al mittente la richiesta di Romeo e Spadaro agli uffici del palazzo di Governo, atta a verificare eventuali anomalie nella presentazione delle liste con cui gli stessi Guarna e Creaco si sono

presentati agli elettori. Il riferimento è, in primis, all'accusa di scarso attaccamento ai territori: «Guarna si è candidata a Calanna per una questione affettiva in quanto la madre, maestra, ha formato intere generazioni di alunni del luogo, mentre la scelta di Creaco, in condivisione degli stessi interessi politici, è stata consequenziale, poiché i due paesi sono confinanti e si sarebbe potuto

Rispedita al mittente la richiesta formale di verificare eventuali anomalie nella presentazione delle liste

imbastire un lavoro sinergico». Come d'altronde, sottolineano, avviene per «le attività svolte dai due sindaci per il rilancio del territorio». E ancora «durante le procedure di sottoscrizione delle accettazioni di candidatura erano addirittura presenti anche i sindaci nei rispettivi comuni. Chi invece non è potuto salire a Calanna e Laganadi ha effettuato medesima procedura alla Città metropolitana dinanzi a un consigliere delegato all'autentica delle firme, collega del sindaco Romeo. Durante le procedure del delegato della Città metropolitana effettuava, contemporaneamente le stesse azioni di identificazione anche per i candidati della lista S'Intesi presentata anch'essa a Calanna contro il sindaco Romeo».

Per quanto concerne, invece, l'addebito di un'uguaglianza sostanziale tra i due programmi presentati, Creaco e Guarna ricordano di aver posto le basi «sulla partecipazione di più amministrazioni per il miglioramento della qualità della vita, alla luce delle similitudini tra Calanna e Laganadi». Evidenziando le contraddizioni che, secondo Guarna e Creaco, hanno scandito la missiva di Spadaro e Romeo al prefetto, i due candidati chiedono dunque a quest'ultimo un incontro al fine di metterlo a conoscenza «della cristallinità delle attività svolte con tutte le buone intenzioni per il bene delle collettività di Calanna e Laganadi».

glu.cip.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Delianuova

Quando i "co parlano d'inc

Commovente recita a conclusione del percorso scolastico

Marinella Gioffrè

DELIANUOVA

L'hotel Aspromonte ha ospitato i bambini della classe V B della primaria dell'Istituto comprensivo diretto da Rosalba Sabatino, che a conclusione del percorso scolastico hanno presentato il progetto "La guerra dei colori". Alcune matite colorate, racchiuse da molto tempo in una scatola, si svegliano dal torpore in cui erano cadute e iniziano a litigare per essere usate da una bambina nel suo disegno, senza sapere che le avrebbe utilizzate tutte per disegnare un bellissimo arcobaleno come simbolo della pace. Rivisitata e riadattata dal team delle maestre - Giuseppina Battista, Antonia Cataldo, Simona Condello, Angela Rosa Lic-

stro,
strallr
attori,
le di F
ziato
mond
persoi
Sabati
ment:
bamb
festati
promi
zazioni
no di:
ficati
menti
tanti
espres
artisti
vacità
le Leu;
della V
zione
messa,
con fo
lore, o;
© RIPRO

La frazione di San Roberto sarà tappa del percorso nazionale

Il Cammino di Sant'Antonio toccherà Melia

Il percorso celebra gli 800 anni dalla conversione francescana del Santo

Appuntamento, perciò, il 4 luglio alle 13, quando, il gruppo giungerà nel piccolo centro aspromontano, dopo le feste a Catona e a San Ro-



storiche Grotte di Tremusa sulle tracce dell'antica via Popilia (strada romana di collegamento tra Roma e

© RIPRO

WELFARE Illustrato il progetto finanziato dal ministero degli Interni

Scudo antitruffa per gli anziani

Dalla prossima settimana parte la campagna informativa

OGNI estate vengono presi di mira perché spesso rimangono soli e sono più fragili.

Proprio per proteggere gli anziani dal rischio sempre elevato di truffe è stato presentato ieri mattina presso la sala dei lampadari di palazzo San Giorgio il progetto di prevenzione truffa alle persone anziane. Una vera e capillare campagna informativa contenuta in un progetto finanziato dal Ministero dell'Interno.

A presentare il progetto l'assessore comunale al Welfare Demetrio Delfino, Simona Argento responsabile marketing e comunicazione di Atam e dal presidente dei Confesercenti Claudio Aloisio a rappresentanza della società A&S promotion.

Come spiegato dall'assessore Delfino il progetto è finanziato tramite un bando del ministero dell'Interno a cui il comune ha partecipato ottenendo un contributo di 45.000 euro.

«Lo spirito del progetto - ha detto Delfino - va nella direzione della prevenzione al tentativo di truffe commesse a danno della popolazione anziana. Soprattutto in questo periodo estivo dove gli anziani purtroppo rimangono un po' più soli per vari motivi è giusto allertarli su quanto potrebbe



Delfino, Argento ed Aloisio durante la conferenza stampa

avvenire. La campagna di prevenzione comprende oltre un numero verde a cui chiamare per eventuali segnalazioni o informazioni, volantini, brochure informative, manifesti e video che saranno proiettati all'interno dei bus di linea Atam. Inoltre sono

previsti incontri di presenza nei centri sociali per anziani ma anche nei quartieri per spiegare come prevenire il fenomeno. Il tutto sarà gestito dalla società di comunicazione A&S promotion. L'amministrazione comunale - ha concluso il delegato al Welfare Deme-

trio Delfino - ringrazia il ministero dell'Interno e la prefettura per l'opportunità avuta così da permettere azioni che andranno ad arginare un fenomeno che purtroppo risulta in aumento. Il progetto sarà operativo dalla prossima settimana».

MILIONI AI PORTI



Vincenzo Tripodi

«Preziosa quell'autorità portuale proposta da Confasal»

Apprendiamo che l'Autorità di Sistema Portuale dell'Area dello Stretto ha stanziato 72 milioni di euro da investire sul versante reggino ed in particolare 32,690 milioni per il Porto di Reggio Calabria e 35 milioni per il Porto di Villa San Giovanni. Non possiamo che esprimere soddisfazione per quanto dichiarato dal presidente Mega che non abbiamo il piacere di conoscere nonostante occupi un posto la cui istituzione è stata pensata, voluta e sostenuta dalla scrivente Fast Confasal di Calabria e Sicilia», dichiara Vincenzo Tripodi della segreteria Fast Confasal Calabria.

«Avevamo visto bene quindi nel proporre l'istituzione della 16ª autorità portuale e di aver mantenuto la barra ferma nonostante sulla sponda calabrese e reggina la maggioranza politica si fosse schierata fortemente contro. Era contro il sindaco della città, i consiglieri comunali e parecchi consiglieri regionali, il presidente della Giunta regionale, la deputazione del Pd ma anche quella di FI. Addirittura la Regione Calabria (Crs) impugnò il provvedimento dinanzi alla Consulta ricevendone una sonora bocciatura. Oggi leggiamo che tutti sono soddisfatti, ma un po' di onestà intellettuale non guasterebbe nel riconoscere che grazie all'input del nostro segretario Generale Calabria, Vincenzo Rogolino, e al sostegno dell'allora responsabile porti siciliani della Fast, Antonio Di Mento, oggi è possibile riaprire anche a Reggio Calabria uno spiraglio concreto per la portualità», conclude Vincenzo Tripodi, segretario Fast Confasal Calabria.

Rigenerazione urbana, la Metrocity chiama a raccolta gli street artist

POLIZIA LOCALE

Individuati e denunciati i due che hanno aggredito la pattuglia dei vigili

DOPO apposita attività info investigativa la Polizia Locale di Reggio Calabria ha individuato e deferito all'autorità giudiziaria i due uomini che lo scorso 14 giugno hanno aggredito e minacciato una pattuglia in servizio in un quartiere della zona nord della città.

«Grazie ad alcune videocamere di sorveglianza immediatamente visionate - ha informato in una nota la Polizia Locale reggina - ed in seguito ad ulteriori accertamenti delle banche dati in uso, si è riusciti nei giro di pochi giorni a dare un nome e un volto ai soggetti interessati ai fatti delittuosi. Uno di essi risulta gravato da numerosi procedimenti penali e di polizia anche della stessa indole. Le ipotesi di reità dovranno essere ovviamente vagliate dalla competente autorità giudiziaria atteso il principio costituzionale di presunzione di innocenza fino a sentenza definitiva di reità».

Il sindaco facente funzioni del Comune di Reggio Calabria Paolo Brunetti e l'Assessora alla Polizia Locale e alla Sicurezza Giugli Palmenta hanno espresso nuovamente solidarietà e piena vicinanza dell'Amministrazione comunale nei confronti degli agenti aggrediti.

Online fino al prossimo 8 luglio l'avviso pubblico per la creazione di una short list di talenti dell'arte di strada a cui affidare la realizzazione di interventi di grande impatto comunicativo sui miti della Magna Grecia.

La rigenerazione urbana e la Street art continuano a rappresentare un binomio vincente su cui la Città metropolitana sta scommettendo con grande decisione. L'idea di fondo che anima questa particolare azione culturale, è quella di puntare sulla riscoperta e valorizzazione di spazi urbani e luoghi nascosti di città, paesi e piccoli borghi del territorio metropolitano, attraverso lo slancio creativo dei cosiddetti "artisti di strada". Si tratta di un percorso che l'amministrazione di Palazzo Alvaro ha voluto fortemente intraprendere già con il Sindaco Giuseppe Falcomatà e che adesso prosegue con la stessa determinazione con il Sindaco f.f. Carmelo Versace e il consigliere metropolitano delegato alla Cultura, Filippo Quartuccio che sta seguendo da vicino questi interventi di concerto con gli uffici del Settore 2, diretti dalla dirigente Giuseppina Attanasio.

Fino al prossimo 8 luglio, dunque, è possibile presentare la domanda di iscrizione alla short list che consentirà alla Città metropolitana di individuare gli artisti ai quali affidare la progettazione e realizzazione di un inter-



Street art

vento artistico urbano di forte capacità comunicativa e di impatto sulla comunità. Le opere verranno realizzate presso spazi resi disponibili da parte dei Comuni del territorio metropolitano, con l'obiettivo di riqualificare aree del territorio urbano attraverso la reinterpretazione e rappresentazione del patrimonio storico-artistico locale. Il tema scelto è quello dei miti della Magna Grecia e potrà essere declinato nei molteplici modi e nelle diverse forme che gli stessi artisti riterranno opportuno.

«È un tema fortemente connesso ai cinquantesimo dal ritrovamento dei Bronzi di Riace che si celebra quest'anno - spiega il consigliere Quartuccio - perché vogliamo dare forza e rilievo ad un appuntamento così importante anche attraverso una forma artistica tanto efficace e pro-

fonda. Questo nuovo avviso pubblico è parte integrante di un cammino più lungo che l'amministrazione metropolitana sta compiendo insieme alle comunità e agli amministratori del territorio sul versante della riqualificazione degli spazi pubblici, dei borghi e dei luoghi di interesse culturale e sociale. Un percorso - prosegue il rappresentante di Palazzo Alvaro - che fin qui ha fatto registrare grande partecipazione ed entusiasmo da parte dei Comuni e che adesso intendiamo rilanciare con questa nuova misura che punta al coinvolgimento delle migliori espressioni artistiche e creative della Street art, ovvero artisti e artiste operanti in ambito nazionale e internazionale che potranno aderire singolarmente o in gruppo. È un'opportunità importante - conclude Quartuccio - che guarda all'arte non solo in ottica culturale ma anche quale fattore di promozione della cittadinanza attiva, inclusione sociale e di cura del bene comune».

Tutte le info al seguente link: <https://www.cittametropolitana.rc.it/canali/cultura/notizie-e-avvisi/avviso-pubblico-rivolto-a-street-artist-per-la-creazione-di-una-short-list-per-la-progettazione-e-realizzazione-di-interventi-artistici-urbani-preso-spazi-resi-disponibili-da-parti-dei-comuni-del-territorio-metropolitano-anno-2022-1>

**TEKNORING**

Il portale delle professioni tecniche

Cerca nel sito...



MENU

[Home](#) [Notizie](#) [Professione](#) [Lavoro](#) [Sbloccare il Superbonus e più attenzione alla sostenibilità. Intervista a **Federica** Branca...](#)

Articolo

Gallery

Contatti

Allegati

Autore

Sbloccare il Superbonus e più attenzione alla sostenibilità. Intervista a **Federica Brancaccio** nuova Presidente di **Ance**



Prima donna alla guida dei Costruttori, subito alle prese con questioni spinose: dal caro materiali al rischio chiusura dei cantieri

Giovedì 23 Giugno 2022





Federica Brancaccio Ance

Dallo sblocco del **Superbonus** al rincaro delle materie prime e all'emergenza economica, con la necessità di misure urgenti e immediate per sostenere il settore delle **costruzioni**. Non manca di certo il lavoro a **Federica Brancaccio**, prima donna alla guida di **Ance**.

Un percorso importante per l'imprenditrice campana, fino allo scorso marzo al vertice dell'Associazione Costruttori Edili di Napoli. Prima ancora vicepresidente della Commissione Relazioni Industriali e Affari Sociali e componente del Consiglio Generale. In questa intervista, **Federica Brancaccio** traccia le linee che connoteranno il suo mandato, ponendo l'accento su alcune tematiche per lei imprescindibili. Una su tutte la **transizione ecologica**: fondamentale per "contribuire in modo determinante a rendere migliore il nostro Paese".

Prima Presidente donna di **Ance** ma anche prima meridionale alla guida dei costruttori. Cosa significa per lei?

"Per me è un grande onore, ma anche una grandissima responsabilità. Vivo l'associazione da tanti anni e credo che sia passato il messaggio della mia passione per il nostro mondo, per le nostre imprese. L'orgoglio di rappresentare un settore cruciale per la ripartenza del Paese che purtroppo, molto spesso, viene mal percepito. E invece la **capacità di resistenza**, di **flessibilità**, di proposta che abbiamo dimostrato in questi anni mi rende davvero **fiera di affrontare questa sfida**".

Superbonus, l'Ance chiede lo sblocco della cessione dei crediti: il rischio è davvero il fallimento delle imprese?

"Il **blocco dell'acquisto dei crediti edilizi** rischia di scatenare la **tempesta perfetta** sul settore delle costruzioni. A oggi, infatti, migliaia di aziende si trovano con i contratti in corso e i crediti fiscali non monetizzati. Il rischio è **l'implosione di tutto il sistema e il fallimento di molte imprese**, con costi sociali inimmaginabili.

Come se non bastasse c'è il forte rischio di contenziosi con i condomini, perché i lavori iniziati rischiano di fermarsi. Una situazione nella quale a patire il danno maggiore saranno le famiglie con meno risorse, quelle cioè che non hanno la liquidità necessaria per anticipare i soldi necessari per finire i lavori. Si rischia così un **effetto boomerang** per una misura che tanto ha contribuito alla crescita del Pil ed è stata concepita per riqualificare gli edifici sia dal punto di vista della sicurezza sismica che dell'efficientamento energetico".

Leggi anche

Costruzioni e agevolazioni fiscali, integrato il protocollo d'intesa tra **ANCE** e CNI per la sicurezza sul lavoro

Ance: attuazione PNRR a rischio, favorire la progettazione e l'assunzione di personale tecnico

Un problema al quale si aggiunge quello dei rincari delle materie prime: quali soluzioni trovare?

“Anche l’impennata dei costi dei materiali e dell’energia rappresenta un problema enorme. Si tratta di rincari ormai fuori controllo che abbiamo denunciato da oltre un anno e contro i quali per fortuna nel 2022 abbiamo qualche strumento in più. Dobbiamo dare atto al Governo con il Decreto aiuti di aver fatto un grosso sforzo per dare sostegno alle imprese, riconoscendo l’obbligo di contrattualizzare e contabilizzare tutti i lavori dell’anno in corso con prezzi aggiornati. Ma i tempi di attuazione sono ancora troppo lunghi e molti cantieri stanno andando avanti solo per la grande resistenza delle imprese. Dobbiamo riuscire a introdurre in tempi brevi una vera revisione prezzi, secondo gli standard internazionali”.

Se dovesse indicare una delle priorità del suo mandato...

“Ce ne sono tante. Alcune dettate dall’emergenza, come appunto lo sblocco del Superbonus e arginare gli effetti del caro materiali e altre di medio e lungo respiro che devono poter indicare una direzione di marcia, un percorso da seguire nei prossimi 4 anni. L’attenzione alla sostenibilità e all’ambiente è certamente una di queste ma deve potersi tradurre in azioni concrete, in progetti realizzabili. Ci credo così tanto che con la mia presidenza abbiamo introdotto una delega specifica alla transizione ecologica. Solo seguendo questa direzione possiamo davvero contribuire in modo determinante a rendere migliore il nostro Paese”.

Approfondimenti



Guida alle pratiche edilizie

Giorgio Tacconi

Un nuovo prontuario che organizza e documenta la normativa sui titoli abilitativi edilizi, sulla base del testo aggiornato del D.P.R. n. 380/2001 e delle normative specifiche regionali, con relativa modulistica.

Wolters Kluwer

[ACQUISTA SU SHOP.WKI.IT >](#)

AUTORE



Roberto Di Sanzo

47 anni, è un giornalista free lance da oltre vent'anni attivo su tematiche legate al mondo dei professionisti ed in particolare degli ingegneri. Ha scritto di materie economiche per numerosi quotidiani, è anche consigliere dell'Ordine dei Giornalisti della Lombardia ed è stato responsabile degli uffici stampa di diversi enti regionali.

LAVORI PUBBLICI

Se la Pa
non è digitale
niente appalti
Il piano Anac

Giorgio Santilli — a pag. 9

Sfoltire 32mila centri di spesa, stop appalti se la Pa non è digitale

Anac. Pressing Ue: riforma abilitante Pnrr. La prima relazione individua 12.329 stazioni appaltanti soggette alla nuova qualificazione. I criteri nella linee guida. Busia: cooperazione pubblico-privato, via limiti alle centrali

Giorgio Santilli

Il pressing di Bruxelles sul governo è continuo e mette la qualificazione e la riduzione delle stazioni appaltanti fra gli obiettivi assoluti del Pnrr. È una riforma abilitante, per la commissione Ue, e anche lo spezzone più importante della riforma del codice degli appalti insieme alla digitalizzazione del sistema. Come ha ricordato ieri il presidente dell' Autorità nazionale anticorruzione (Anac), Giuseppe Busia, nella sua Relazione annuale al Parlamento, «è stata la stessa commissione europea a chiedere che Anac avesse un ruolo centrale» nel Pnrr, «soprattutto in merito alla digitalizzazione dei contratti pubblici e alla qualificazione delle stazioni appaltanti».

Il protocollo firmato fra Busia e il premier Mario Draghi il 17 dicembre 2021 proprio per dare attuazione al nuovo sistema di qualificazione delle stazioni appaltanti è stato espressamente richiesto da Bruxelles come condizione per dare il via libera alla rata di finanziamenti del dicembre 2021. E ancora con la missione di fine marzo a Roma e poi più recentemente la commissione ha chiesto a Palazzo Chigi rigore sul punto, facendo chiaramente capire che questa volta sulla riduzione delle stazioni appaltanti non potrà finire con un nulla di fatto,

come successo negli ultimi trenta anni (dalla legge Merloni in poi).

L'Anac è già al lavoro. Lo schema di linee guida messe a punto dall' Autorità (la versione definitiva deve arrivare entro il 30 settembre) si muove su un doppio registro. Da un lato Anac individua già «criteri di qualità, efficienza e professionalizzazione» su cui si centrerà la futura qualificazione, articolata su tre livelli in base all'importo contrattuale, sulla tradizionale separazione fra lavori e servizi/forniture, su due possibili ambiti di attività (progettazione di gara/affidamento ed esecuzione contrattuale).

La griglia dei requisiti è già avanzata. Il punto 1.3 dispone per esempio che «le stazioni appaltanti e le centrali di committenza per essere qualificate devono necessariamente essere iscritte all'Anagrafe unica delle stazioni appaltanti (Ausa), essere dotate di personalità giuridica e avere la disponibilità di piattaforme telematiche nella gestione della procedura di gara». Niente gestione digitale, niente appalto.

Fra i requisiti della qualificazione proposti da Anac prevale «il numero di gare svolte per i vari livelli di qualificazione nel quinquennio» (40 punti su 100), la «presenza nella struttura organizzativa di dipendenti aventi specifiche competenze» (20 punti) e un «sistema di formazione e aggiornamento del personale» (20 punti).

Dall'altro lato, l'Anac tenta la strada di una cooperazione istituzionale con Regioni ed enti locali (che in passato si sono opposti al sistema di qualificazione) «con l'intento di accompagnare la riforma che sarà completata con i decreti delegati, attraverso un percorso condiviso». Parte con la «completa e tempestiva» comunicazione di dati in una fase iniziale di monitoraggio, si spinge all'iscrizione delle amministrazioni all'anagrafe dell'Anac, punta alla partecipazione alla fase di confronto e di test del sistema ancora in costruzione, per poi affermare chiaramente l'obiettivo «di ridurre l'attuale numero di stazioni appaltanti, inducendo le amministrazioni a valutare strategie di concentrazione dell'attività di committenza all'interno di un'unica articolazione professionalmente adeguata».

Sono le parole che usa la prima relazione sullo stato di qualificazione delle stazioni appaltanti e delle centrali di committenza che deve essere presentata entro il 30 giugno, integrata anche con l'elaborazione dei



Peso: 1-1%, 9-31%

primi dati raccolti dalle amministrazioni. Ieri Busia ha aggiunto che il nuovo sistema consentirà di «valorizzare al meglio le forme di cooperazione fra pubblico e privato».

Il punto di partenza è sintetizzato nella fotografia che la relazione ha assunto, non senza una qualche sorpresa nei numeri. A fronte delle 39mila stazioni appaltanti e dei 100mila centri di spesa iscritti all'anagrafe dell'Anac, vengono individuate 14.407 stazioni appaltanti di cui solo 12.329 coincidenti con «amministrazioni aggiudicatrici» che saranno le sole sottoposte alla disciplina sulla qualificazione (sono amministrazioni

pubbliche in senso stretto, lasciando fuori enti e altri soggetti appaltanti di diversa natura). A queste corrispondono 32.158 centri di spesa di cui oltre la metà (17.532) fanno capo ai comuni.

Questi numeri saranno aggiornati, anche con le risposte e le osservazioni fornite agli schemi dell'Anac, ma sarà in questa fascia che colpirà la riforma. Come ha spiegato ieri Busia, si cercherà di farlo in prima battuta, favorendo la creazione di «una rete di centri di committenza» cui le amministrazioni aggiudicatrici potranno aderire. Il primo punto della futura riforma legislativa il presidente dell'Anac lo ha però già esplicitato: per

consentire lo sviluppo e la specializzazione delle centrali di committenza, occorre eliminare «l'anacronistico vincolo territoriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Senza il protocollo fra Anac e Draghi del 17 dicembre la commissione non avrebbe concesso la rata Pnrr di fine 2021

LE LINEE GUIDA

I due pilastri

- Lo schema di linee guida messe a punto dall'Autorità si muove su un doppio registro. Da un lato Anac individua già «criteri di qualità, efficienza e professionalizzazione» su cui si centrerà la futura qualificazione
- Dall'altro lato, l'Anac tenta la strada di una cooperazione con Regioni ed enti locali (che in passato si sono opposti al sistema di qualificazione) per «accompagnare la riforma che sarà completata con i decreti delegati, attraverso un percorso condiviso».

17.532

CENTRI DI SPESA DEI COMUNI

Sono i centri di spesa che fanno capo ai Comuni in base ai dati della relazione al Parlamento dell'Autorità nazionale anticorruzione (Anac)



Peso:1-1%,9-31%

Franco: «Centrale il ruolo di Cdp per Pnrr e ripresa»

Il check della Vigilanza

L'ad Scannapieco:
«Forte accelerazione nei rapporti con la Ue»

Celestina Dominelli

ROMA

Un primo riconoscimento al piano strategico, approvato lo scorso novembre, «che è bilanciato e ambizioso» e che ruota intorno «alla sua missione di sostegno allo sviluppo del Paese e al suo ruolo di banca di sviluppo nazionale, di banca strategica nazionale». E un secondo rivolto all'azione di supporto messa in campo sul fronte del Recovery Plan attraverso la partecipazione a progetti specifici del piano, nonché l'assistenza e il supporto tecnico-operativo all'amministrazione, assieme ad altri partner istituzionali. Nel suo intervento alla prima presentazione della relazione annuale sull'attività della commissione parlamentare di vigilanza sulla Cdp, il ministro dell'Economia, Daniele Franco, lancia un doppio endorsement all'indirizzo della Cassa non prima di aver manifestato apprezzamento per la scelta del gruppo, presieduto da Giovanni Gorno Tempini e guidato da Dario Scannapieco, di aver riunito a Napoli, nei giorni scorsi, il cda per il via libera alle linee guida strategiche collegate a tre ambiti d'intervento previsti dal business plan (transizione energetica, infrastrutture sociali e digitalizzazione). «Credo che sia importante che Cdp non sia solo romana ma sia percepita come parte del Paese».

La disamina del ministro prende così le mosse proprio dal piano strategico di Cassa e dal sostegno assicurato dal gruppo in piena crisi pandemica. «La pandemia ha provocato uno choc di grande portata», ma «il ruolo dell'intervento pubblico nel favorire la ripresa è stato determinante, con un contributo significativo di Cdp che dal 2020 ha ulterior-

mente rafforzato il suo ruolo di sostegno con numerose iniziative, dalla fornitura di liquidità a enti territoriali e aziende alle iniziative per rafforzare la solidità delle imprese», spiega il titolare del Mef per poi soffermarsi sul supporto garantito su più binari dalla Cassa al Pnrr mediante quelli che Franco giudica «contributi molto importanti all'azione di politica economica».

Un sostegno ad ampio raggio, quindi, i cui confini sono stati illustrati ieri dall'ad della Cdp, Dario Scannapieco, che ha riassunto i risultati conseguiti dal gruppo nel 2021 soffermandosi, in particolare, sugli impatti collegati ai 23,8 miliardi impegnati dalla Cassa e ai 35 miliardi mobilitati complessivamente, a cominciare dai 400 mila posti di lavoro creati o mantenuti grazie alle iniziative messe in campo da Cdp. Che, ha insistito il ceo, «non deve sostituirsi al mercato, ma deve aiutare il mercato a funzionare meglio» e che, ha aggiunto Scannapieco, «nelle ultime settimane, anche grazie ad alcune iniziative organizzative, ha avuto una forte accelerazione nell'interazione con gli organi europei, in particolare con la Commissione Ue e con la Bei per intercettare risorse europee a favore dell'Italia».

Cdp ha quindi significativamente rafforzato anche la sua capacità di drenare fondi a favore della penisola, e, più in generale, come ha ricordato ieri il suo presidente, Giovanni Gorno Tempini, ha avuto «un ruolo anticiclico» per l'economia grazie all'azione di sostegno a imprese, Pa e territori con interventi che hanno permesso di fornire liquidità al tessuto imprenditoriale, anche attraverso il sistema bancario; rispondere alle esigenze per spesa corrente e investimenti degli

enti territoriali; supportare la patrimonializzazione di aziende strategiche per il sistema produttivo nazionale; sostenere iniziative per l'attuazione delle misure e dei programmi europei e nazionali di investimento».

Più fronti, dunque, per la Cassa che, con un occhio al futuro, dovrebbe mettere in campo anche dei nuovi prodotti innovativi «per consentire al risparmiatore postale di diversificare i propri investimenti», ha auspicato il presidente della commissione parlamentare di vigilanza sulla Cdp, Sestino Giacomoni - il cui lavoro ha incassato il plauso della presidente del Senato, Elisabetta Casellati, che lo ha definito «cruciale per il rafforzamento delle prerogative parlamentari di indirizzo e controllo» - e dovrebbe trasformarsi, anche per il tramite del Patrimonio Destinato, «in un vero e proprio fondo sovrano che convogli i risparmi sulle nostre imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 27%



DARIO SCANNAPIECO
È amministratore delegato del gruppo Cdp da luglio 2021



GIOVANNI GORNO TEMPINI
È presidente del gruppo Cdp da ottobre 2019

CASSA DEPOSITI E PRESTITI

23,8

Miliardi impegnati

L'ad della Cassa depositi e prestiti, Dario Scannapieco, ha riassunto i risultati conseguiti dal gruppo nel 2021 soffermandosi, in particolare, sugli impatti collegati ai 23,8 miliardi impegnati dalla Cassa

400mila

Posti di lavoro

Le risorse di Cdp hanno creato 400mila posti di lavoro. Scannapieco ha insistito che Cdp «non deve sostituirsi al mercato, ma deve aiutare il mercato a funzionare meglio». Scannapieco ha aggiunto che «nelle ultime settimane, anche grazie ad alcune iniziative organizzative, Cdp ha avuto una forte accelerazione nell'interazione con gli organi europei, in particolare con la Commissione Ue e con la Bei per intercettare risorse europee a favore dell'Italia».

35

Miliardi mobilitati

L'ad della Cassa depositi e prestiti ha anche ricordato i 35 miliardi mobilitati complessivamente da Cdp



Peso:27%

Busia: impennata di affidamenti senza gara, rispettare il diritto Ue

La relazione annuale Anac
Semplificare per prevenire la corruzione, ma le deroghe restringono la concorrenza

Massimo Frontera

ROMA

Nella contrattualistica pubblica è necessario intervenire per semplificare, ma attenzione alle semplificazioni che per superare difficoltà contingenti – come la paralisi seguita allo scoppio della pandemia – scelgono la strada delle deroghe, restringendo la concorrenza, danneggiando le imprese concorrenziali e mettendosi in conflitto con i principi eurounitari.

Una buona parte della relazione dell'Anac sull'attività svolta nel 2021, presentata ieri alla Camera dal presidente dell'Autorità, Giuseppe Busia, si può leggere alla luce del difficile equilibrio tra regole e deroghe alle regole in nome della rapidità di spesa e finalizzazione degli appalti. «La prevenzione della corruzione passa anche da alcuni interventi di semplificazione – ha premesso Busia -; in molti casi, infatti, la proliferazione degli adempimenti va a detrimento dell'efficace attività di amministrazioni e operatori privati, aprendo la via a fenomeni di mala-amministrazione e, talvolta, costituendo terreno fertile per le infiltrazioni criminali».

Dall'altra parte però le semplificazioni che si traducono in forme di bypass delle procedure di evidenza

pubblica hanno il loro prezzo. «Negli ultimi anni - ha denunciato Busia - con l'intento di arginare la pandemia e di agevolare l'utilizzo dei finanziamenti del Pnrr, si sono stratificate, in assenza di un disegno unitario, diverse procedure d'urgenza e derogatorie, prevedendo, fra l'altro, un significativo aumento delle soglie entro le quali è ammesso il ricorso a procedure negoziate».

Le deroghe, ha aggiunto, «hanno velocizzato gli affidamenti ma hanno anche avuto ricadute negative sulla concorrenza e sulla partecipazione alle gare, sulla selezione delle migliori offerte e, quindi, sull'efficiente, efficace ed economica gestione della spesa pubblica. E ciò, ponendo anche seri dubbi di compatibilità con l'ordinamento euro-unitario, come ha evidenziato anche la Commissione europea, con la lettera di messa in mora del 6 aprile scorso».

Il presidente dell'Anac ha pertanto auspicato «un progressivo abbandono di taluni interventi emergenziali, dando nuovo impulso alla concorrenza e alla migliore gestione e spesa del denaro pubblico». Nella sua relazione Busia ha citato alcuni casi di patologia, da far rientrare. Nel 2021, per esempio, le gare con procedura aperta sono sta-

te solo il 18,5% delle procedure totali, mentre nel 37,1% e nel 37,6% dei casi le stazioni appaltanti sono ricorse, rispettivamente, a procedure negoziate senza pubblicazione del bando e all'affidamento diretto. In valori assoluti, la procedura aperta resta comunque la modalità con cui si affida il maggior importo dei contratti pubblici (51,4%) – forse anche grazie, verrebbe da dire, ai paletti comunitari sulle gare sopra soglia – cui seguono la procedura negoziata senza previa pubblicazione del bando (19,6%) e la procedura ristretta (17,6%).

Confrontando il 2021 con l'anno prima, si nota il forte aumento della procedura ristretta (+217,5% di bandi e +97,3% di importi) e dell'affidamento diretto (+69,5% in numero e +43,2% in valore). Limitando il campo ai soli appalti di lavori fino a 5,35 milioni di euro banditi nel 2021, sul totale del mercato di 19,5 miliardi di euro circa, 2,99 miliardi sono stati affidati direttamente (15,33%), 11,318 miliardi sono stati affidati con procedura negoziata senza bando (58,05%) e solo 4,254 miliardi sono stati affidati con procedura aperta (21,4%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel 2021, gare aperte pari al 18,5% del totale, procedure senza bando e affidamenti diretti oltre il 37% ciascuno



Alla Camera. Il presidente dell'Anac, Giuseppe Busia, legge la Relazione annuale al Parlamento sull'attività svolta nel 2021



Peso: 27%

Gentiloni: «Presto regole sui correttivi mirati ai Pnrr» Recovery

**Il commissario all'Anci:
«Adeguamenti per prezzi
e rarità dei materiali»**

Gianni Trovati

ROMA

«In queste settimane definiremo in Parlamento qualche correzione al regolamento del Pnrr» per precisare l'ombrello sulle possibili modifiche ai piani nazionali che «fin qui era affidato a due parole: circostanze oggettive».

Nel suo intervento alla seconda giornata dell'evento Anci sul Piano nazionale di ripresa e resilienza il commissario Ue agli Affari economici Paolo Gentiloni indica le tappe di adeguamento del Recovery ai colpi portati dall'inflazione. La strada è quella degli interventi «mirati», e riservati in modo chirurgico all'«aggiustamento di qualche aspetto dei piani nazionali». L'orizzonte esclude qualsiasi ipotesi di modifiche radicali o ripensamenti generalizzati; ma le variabili in gioco sono più di una, e alla corsa dei prezzi affiancano l'aumento dei costi di produzione prodotto dalle strozzature nelle catene logistiche internazionali e «la rarità di alcuni materiali».

L'esigenza che Gentiloni torna a indicare è quella di mantenere la macchina del Pnrr su una strada che «con il passare dei mesi non diventerà più facile ma forse più difficile», man mano che gli obiettivi collegati a decreti e riforme lasceranno spazio a quelli misurabili in termini di realizzazione effettiva di opere e servizi aggiuntivi. In un'evoluzione del quadro di politica economica che però renderà l'efficacia del Pnrr ancora più cruciale perché «non siamo destinati alla recessione, e a una nuova fase di rischio di chiusure e quindi di necessità di ricorrere a strumenti di appoggio universale». L'era dell'espansione fiscale per far spazio ai sostegni generalizzati è finita, ribadisce il commissario Ue tracciando la rotta che porta a scelte più «selettive» nell'uso di margini di manovra drasticamente più limitati.

Nell'ottica dei sindaci, questo significa il superamento dei «tagli ombra» che residuano sui conti dell'anno prossimo (valgono circa 210 milioni fra risparmi per investimenti tecnologici e mancate compensazioni Imu-Tasi) e adeguamento dei livelli di spesa corrente alle necessità determinate dalla realizzazione degli investimenti del Pnrr. Perché le infrastrutture, fisiche o sociali, dopo essere state co-

struite vanno gestite e mantenute: per gli asili nido il problema è affrontato dal fondo nato con l'ultima manovra (in crescita fino a 1,1 miliardi dal 2027), ma molti altri versanti sono ancora scoperti.

Ma la due giorni alla Nuvola di Roma è stata l'occasione anche per fare il punto sui temi di stretta attualità paralleli al Pnrr. Primo fra tutti la riforma del Testo unico degli enti locali, con la nuova distribuzione delle responsabilità politiche ai sindaci e di quelle gestionali ai dirigenti. La ministra dell'Interno Luciana Lamorgese ha indicato l'obiettivo di portare la riforma in consiglio dei ministri «ai primi di luglio». L'intesa con gli amministratori locali va ancora costruita su temi come le incandidabilità e il terzo mandato. Ma il tempo utile per partire comincia a stringere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PAOLO GENTILONI

«Il Pnrr è basato sulle performance dei Paesi: tradotto significa che se non si rispettano i tempi previsti non arrivano i quattrini previsti»



Sul nuovo testo unico degli enti locali la ministra Lamorgese punta al via in Cdm «ai primi di luglio»



Peso: 15%

I quattro cantieri decisivi per il Pnrr e il rilancio del Sud

Strategie di crescita

Claudio De Vincenti

L'invasione russa dell'Ucraina sta dando un colpo ulteriore, dopo quello inferto dalla pandemia, a un assetto delle relazioni economiche internazionali che era ancora alla ricerca di un ordine perduto dopo la crisi finanziaria del 2008. Molti erano i nodi irrisolti: dai "debiti gemelli" americani (pubblico ed estero) alla crescita cinese prevalentemente *export led*, dalla divaricazione tra Paesi forti e deboli in Europa alle ampie aree di povertà nella parte Sud del mondo. La pandemia ha impattato su questo assetto con una reazione a catena di shock di offerta e di domanda e interruzioni delle forniture lungo le filiere produttive internazionali. La faticosa ricostituzione post pandemica delle catene globali del valore è ora colpita dalla rottura provocata dalla guerra, che sta acuendo l'impennata dei prezzi dell'energia e producendo nuove strozzature nelle forniture di materie prime industriali e agricole. Al rischio immediato di una stagflazione si somma in prospettiva il rischio di un regresso nell'apertura degli scambi internazionali verso una contrapposizione tra l'Occidente e un blocco asiatico a egemonia cinese. È in questo quadro di crisi internazionale che si apre oggi la Seconda Edizione di "Sud&Nord", la tre giorni che come Fondazione Merita e Fondazione Nitti (con CDP e Regione Basilicata partner istituzionali) abbiamo organizzato a Villa Nitti di Maratea per ragionare sulla collocazione dell'Italia e del suo Mezzogiorno nell'incerto "Passaggio di fase" in cui ci troviamo.

Next Generation EU può costituire oggi il fattore decisivo per contrastare i rischi di cui parlavo: il varo di un tassello così rilevante di politica di bilancio comune mette in campo risorse e strumenti fondamentali per la ripresa e la coesione europea e per ridare all'Unione la compattezza necessaria a giocare un ruolo da protagonista sulla scena internazionale.

Per l'Italia NGEU è un'occasione straordinaria per recuperare sul fronte delle infrastrutture, per irrobustire il tessuto produttivo, per avviare su basi solide un processo di chiusura del divario Nord-Sud. La sfida, come sappiamo, è difficile perché richiede di fare finalmente i conti con le posizioni di rendita – nel settore pubblico e nel settore privato – che nel

nostro Paese e nel Sud in particolare frenano impresa e lavoro. E richiede un'assunzione di responsabilità a tutti i livelli istituzionali e in tutte le componenti della società civile: la ricostruzione delle basi strutturali della crescita italiana – di cui lo sviluppo del Mezzogiorno è



Peso: 23%

componente essenziale – richiede una visione nazionale, non localistica, la capacità di ricomprendere le esigenze delle comunità locali in un disegno generale e in una *governance* unitaria forte. Nella consapevolezza che la crescita del Sud è condizione

necessaria per la crescita dell'Italia nel suo insieme e che, al tempo stesso, il Sud ha bisogno della crescita del Centro-Nord.

È in questo spirito che a Villa Nitti – in un confronto diretto tra le istituzioni (Commissione, Governo, Sindaci) e i protagonisti del mondo dell'impresa, del lavoro, della cultura – ragioneremo su quattro decisivi cantieri del Pnrr: l'istruzione e la formazione, gli investimenti infrastrutturali nell'energia, nei trasporti e nella logistica, l'innovazione del tessuto industriale, la transizione verde nel sistema produttivo. Sciogliere questi nodi significa non solo avviare la chiusura del divario ma candidare l'Italia e il suo Mezzogiorno a diventare la piattaforma logistica e produttiva dell'Europa nel Mediterraneo. Ruolo che può essere oggi decisivo: la riconfigurazione in atto nelle relazioni commerciali e produttive internazionali implica che la ricostituzione delle catene globali del valore passi in misura significativa dal Mediterraneo quale baricentro delle interazioni tra economie europee e asiatiche e ponte verso il continente africano.

Per contrastare i rischi di più lungo periodo derivanti dall'invasione russa dell'Ucraina, è quindi fondamentale che l'Ue investa sul Mediterraneo come uno dei perni essenziali di un sistema di relazioni economiche reciprocamente aperte. È questa la strada affinché i valori democratici occidentali non restino patrimonio racchiuso nei confini dell'attuale Occidente, ma facciano via via breccia nei Paesi che stanno affacciandosi al mondo dei mercati globali e diventino patrimonio di una più ampia comunità internazionale.

Presidente onorario della Fondazione Merita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FONDAZIONE
MERITA ORGANIZZA
A VILLA NITTI
UN CONVEGNO
PER AFFRONTARE
NODI STRUTTURALI
DEL CAMBIAMENTO



Peso:23%

Fondi infrastrutturali, asset per 864 miliardi nel mondo

Il bilancio

Gli operatori domestici o esteri con un investimento in Italia sono in tutto 44

Nel 2021 il Paese ha raccolto investimenti per 7,7 miliardi suddivisi su 45 progetti

Laura Galvagni

I fondi infrastrutturali come leva per dare ulteriore spinta al settore delle grandi opere in un'ottica di asse tra pubblico e privato che può diventare il modello da utilizzare in una fase in cui, sulla scorta del Pnrr, ci sono miliardi di euro da impiegare per ammodernare l'Italia. Questo - letto con la lente, ormai imprescindibile, della sostenibilità - è il cuore del convegno tenuto ieri dal Centro di eccellenza sulla finanza sostenibile per infrastrutture e smart cities (ExSUF), istituito nel 2021 dall'Unece (United Nations Economic Commission for Europe) e dalla Liuc - Università Cattaneo, che ha visto tra i partecipanti anche Municipia, realtà del gruppo Engineering. Un'occasione per riflettere sul ruolo della finanza pubblica e privata per le infrastrutture e sullo strumento della Public-Private Partnership (PPP) nel contesto nazionale.

L'appuntamento ha offerto un primo dato assai rilevante: i fondi infrastrutturali nel 2021 gestivano già a livello globale 864 miliardi di dollari di asset, secondo i dati Preqin, una cifra

pari a poco meno della metà del Pil italiano e che dunque dà la misura di quanto ormai siano uno strumento diffuso e con grandi potenzialità di crescita. In quest'ottica l'Italia continua a rappresentare l'esempio forse più calzante. Stando ai dati rilevati dall'Osservatorio ExSUF, al momento risultano esserci 44 operatori infrastrutturali attivi con quartier generale nel Paese (14) o con sedi in altri mercati europei (Francia, Germania, Spagna, Uk) e fondi internazionali (30) che hanno in portafoglio almeno un investimento infrastrutturale realizzato sul territorio. Area che nel 2021 ha raccolto 7,7 miliardi di euro suddivisi su 45 progetti (dati Aifi). Questo a conferma dell'attrattività del mercato domestico, che tuttavia resta una realtà fortemente scalabile e con potenzialità inesprese, nella quale i fondi infrastrutturali possono essere coin-

volti anche attraverso operazioni di PPP, tipicamente incluse nella loro investment strategy: strada seguita da un quinto degli operatori italiani e da percentuali notevolmente superiori a livello internazionale. A tal proposito basti pensare all'attivismo di Blackstone in Italia, che per muoversi ha scelto sia il partner privato, la famiglia Benetton su Atlantia, sia quello pubblico, Cdp su Autostrade, anche se

con strumenti diversi rispetto a quelli più classici utilizzati nel settore. La leva del PPP, in ogni caso, in prospettiva può costituire un mezzo fondamentale per attirare denari freschi, complici anche le opportunità offerte dal Pnrr e dallo scenario attuale.

Ma con quali target? Di certo, alla luce di quelli che sono stati gli stimoli che hanno innescato l'appuntamento di ieri, tra i molteplici modelli di project financing che coinvolgono la pubblica amministrazione, gli schemi che prevedono concessioni di costruzione e gestione, rispetto alle concessioni di servizi, sembrano rivestire un ruolo centrale nella scala delle priorità dei fondi di investimento infrastrutturali. Questo perché da un lato consentono di disporre di una maggiore prevedibilità dei flussi di progetto e dall'altro prevedono capex in fase di realizzazione più elevati.

A tal proposito, però, il settore rileva ancora la necessità che, per massimizzare le opportunità di sviluppo di questi modelli, la pubblica amministrazione identifichi e valuti per tempo le opere o i progetti che possono essere realizzate tramite lo strumento del PPP, ripensando al tempo stesso il quadro normativo in un'ottica di maggiore semplificazione sia per l'attore pubblico sia per i soggetti privati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN ITALIA

7,7

miliardi investiti

Stando ai dati dell'Osservatorio ExSUF, risultano esserci 44 operatori infrastrutturali attivi con quartier generale nel paese (14) o con sedi in altri mercati europei (Francia, Germania, Spagna, UK) e fondi internazionali (30) che hanno in portafoglio un investimento infrastrutturale realizzato sul territorio. Area che nel 2021 ha raccolto 7,7 miliardi di euro suddivisi su 45 progetti



Peso: 20%

Il gruppo ex Salini Impregilo mette online i suoi principali progetti. Da Milano alla Sicilia

Webuild, cantieri in diretta live

Webcam per seguire la nascita di un ponte o della metro

DI MARCO A. CAPISANI

Quindici webcam per seguire in diretta i cantieri sparsi in tutta Italia, da quello ferroviario del Terzo Valico dei Giovi-Nodo di Genova (l'alta velocità che collegherà in meno di un'ora il capoluogo ligure con Milano) fino ai lavori per la metropolitana M4 della stessa città lombarda, unendo in pochi minuti la zona del centro con l'aeroporto di Linate: è l'operazione trasparenza lanciata da Webuild (ex Salini Impregilo) per rafforzare il dialogo col territorio ma anche per seguire un trend ormai diffuso che ha scoperto nei lavori delle grandi opere un tema d'interesse per i cittadini. Non a caso nel linguaggio quotidiano è entrato il termine bolognese «umarell», per indicare le singole persone comuni che seguono con costanza l'avanzamento dei lavori. E non si tratta solo di persone più in là con gli anni, visto che sui social sono nati interi profili dedicati, tra cui le pagine Facebook che arrivano a sfiorare i 30 mila iscritti in alcuni casi.

Per il gruppo guidato dal ceo Pietro Salini, poi, si tratta di un canale di comunicazione che potrà essere ulteriormente sfruttato in vista dei prossimi eventi del gruppo nato ufficialmente nel 1906 (e che dal 2020 ha adottato il nuovo nome). L'appeal per il grande pubblico è poter salire, virtualmente,

su un ponte completato solo nei progetti, osservare una stazione della metropolitana ancora chiusa o passeggiare nei tunnel dove correrà un treno ad alta velocità (i collegamenti via webcam sono disponibili su «I nostri cantieri in Italia», nella sezione Progetti del sito www.webuildgroup.com). Quindi, l'intenzione è, progressivamente nel tempo, estendere i collegamenti live ai principali lavori avviati mentre oggi sono consultabili dodici webcam, che comprendono pure la linea ferroviaria Bicocca-Catenanuova, parte del collegamento veloce Palermo-Catania. Invece, tra i prossimi progetti a poter essere consultati ci sono le tre webcam che seguono l'avanzamento della Linea

C di Roma. Seguiranno due punti di osservazione nei cantieri del Nodo di Genova e quattro in quelli dell'alta velocità-alta capacità Verona-Padova (sempre tramite sistemi che inibiscono il riconoscimento dei volti, nel rispetto della privacy dei lavoratori).

Webuild ha iniziato a fornire collegamenti in diretta non solo per soddisfare la curiosità di cittadini, ingegneri o aspiranti tali ma, in particolare, quando sono partiti i lavori per il nuovo Ponte Genova San Giorgio, che ha sostituito il precedente viadotto Polcevera (altrimenti detto ponte Morandi, crollato ad agosto 2018). Sei webcam, attive 24 ore su 24, ne hanno raccontato la ricostruzione da parte del gruppo, oggi impegnato in 27 grandi progetti infrastrutturali insieme con una filiera di 8 mila imprese, durante un momento di forte coinvolgimento sia del capoluogo ligure sia del resto della popolazione.

Ma siccome, adesso, cantiere fa rima soprattutto con rilancio, Pnrr, occupazione, Webuild (che prosegue coi suoi progetti



Peso:53%

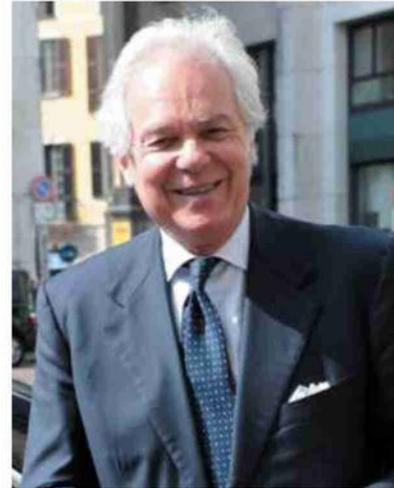
anche all'estero, da Riyad alla Romania col Ponte di Braila, il secondo più lungo dell'Europa continentale) ha avviato pure la Scuola di Mestieri, focalizzata sulla formazione di giovani professionalità come escavatoristi e carpentieri. Obiettivo finale: sopperire

alla scarsità di maestranze e, di conseguenza, attuare la ripresa economica, stimolata dagli investimenti pubblici e dai fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza.

— © Riproduzione riservata — ■



La visuale via webcam di un cantiere della metropolitana M4 a Milano, che unirà la zona del centro con l'aeroporto di Linate



Pietro Salini



Peso:53%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

476-001-001



a pag. 34

LA RELAZIONE DEL PRESIDENTE DELL'ANTICORRUZIONE

Busia (Anac): su pandemia e fondi Pnrr si torni alle regole ordinarie

DI ANDREA MASCOLINI

Tornare alle regole ordinarie perché la decretazione di urgenza ha minato concorrenza e trasparenza; fondamentali per l'attuazione del Pnrr la digitalizzazione e la qualificazione delle stazioni appaltanti ma occorre continuare sulla riqualificazione del personale tecnico; assicurare più spazi alle piccole e medie imprese. Sono questi alcuni dei temi toccati ieri dal Presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, **Giuseppe Busia** durante la presentazione dell'attività 2021 dell'Anac, nella sede dell'aula dei gruppi parlamentari a Roma. La presentazione è stata introdotta da **Ettore Rosato** che ha affermato come il tema della corruzione sia diventato centrale nell'attività delle pubbliche amministrazioni e vede l'Anac come perno centrale che sarà ancora maggiore nella fase di attuazione del Pnrr. Il presidente Busia ha quindi fatto il punto sull'attività del 2021, anno di partenza del next generation EU e di balzo rilevante del Pil dell'Italia, "un contesto eccezionale in cui l'Anac si è mossa per superare le difficoltà presenti e assicurare lo sviluppo futuro".

Nella sua relazione Busia fra le altre cose ha toccato il tema delle norme speciali: "negli ultimi anni, con l'intento di arginare la pandemia e di agevolare l'utilizzo dei finanziamenti del Pnrr, si sono stratificate, in assenza di un disegno unitario, diverse procedure d'urgenza e derogatorie, prevedendo, fra l'altro, un significativo aumento delle soglie entro le quali è ammesso il ricorso a procedure negoziate. Questo ha senz'altro velocizzato gli affidamenti, ma ha anche avuto ricadute negative sulla concorrenza e sulla partecipazione alle gare, sulla selezione delle migliori offerte e, quindi, sull'efficiente, efficace ed economica gestione della spesa pubblica". Il Presidente Anac, in prospettiva auspica "un progressivo abbandono di taluni interventi emergenziali, dando nuovo impulso alla concorrenza e alla migliore gestione e spesa del denaro pubblico".

Busia ha quindi rivendicato il ruolo centrale dell'Autorità nell'ambito della realizzazione del Pnrr anche perché "con l'arrivo dei 250 miliardi di fondi europei e l'avvio degli appalti, s'intensifica il rischio di corruzione e di infiltrazioni criminose nel nostro Paese". A questo proposito Busia ha messo in evidenza che "il varo



Peso:1-2%,34-44%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

476-001-001

del bando tipo per procedure svolte interamente in modalità telematica, garantisce anche la tracciabilità delle attività svolte in tutte le fasi di gara". In prospettiva "il salto verso il digitale troverà il suo fulcro nella Banca Dati Nazionale dei Contratti Pubblici istituita presso Anac, che costituisce un modello per gli altri paesi dell'Unione europea". Busia ha segnalato l'importante rilievo che a ridurre gli adempimenti e trasferire le migliori pratiche in tutta la Pubblica amministrazione; a seguito di questa attivazione si otterrà anche un maggiore livello di trasparenza nei confronti della collettività". Busia ha poi toccato il tema della riforma del codice che è "un prerequisito per la realizzazione degli interventi del Pnrr", sottolineando che "l'Autorità ha chiesto che venisse inserito nel disegno di legge delega un criterio per favorire la partecipazione alle gare delle piccole e medie imprese perché

spesso le gare sono aggiudicate a grandi imprese che subappaltano senza assicurare qualità degli interventi. E' però importante che i grandi committenti pubblici cerchino di definire le gare a misura anche delle piccole e medie imprese". Busia ha inoltre ricordato che Anac "si è spesa per rafforzare la piena attivazione del fascicolo virtuale degli operatori economici "tassello fondamentale per velocizzare le attività degli operatori economici e i controlli delle stazioni appaltanti". Il presidente Anac ha anche annunciato il varo di una piattaforma unica per la trasparenza della pubblica amministrazione per la tutela dei dipendenti che denunciano comportamenti illeciti, importanti vedette civiche che mettono a rischio se stessi per tutelare, ad esempio, la regolarità dei concorsi universitari" e ha chiesto di recepire al più presto la direttiva Ue sul whistleblowing.



Giuseppe Busia



Peso:1-2%,34-44%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

476-001-001

Delibera del 7/6 dell'autorità anticorruzione sui conflitti di interesse nelle gare d'appalto

Interferenze, verificare sempre

Obblighi di stazione appaltante, dipendenti e concorrenti

Pagina a cura

DI **ANDREA MASCOLINI**

Nell'affidare un contratto di appalto la stazione appaltante, in ogni fase del procedimento, ha il dovere di vigilanza sui possibili conflitti di interesse del proprio personale (e anche quello di risolverli); il dipendente, a sua volta deve dichiarare ogni possibile situazione di conflitto; analogo obbligo è in capo al concorrente, se vuole evitare l'esclusione ai sensi dell'articolo 80, comma 5 del codice appalti.

Lo ha affermato l'Anac (autorità nazionale anticorruzione) nella delibera 273 del 7 giugno 2022 rispetto ad una vicenda in cui una dipendente che aveva per un anno e mezzo lavorato alle dipendenze di un'impresa che successivamente si era aggiudicata un contratto (e aveva ricevuto una proroga di un altro) di cui la dipendente era Rup (responsabile unico del procedimento), oltre che responsabile del servizio cui afferiva l'intervento. Ciò accadeva pochi mesi dopo la chiusura del rapporto lavorativo con la ditta ma sia l'impresa, sia la dipendente nei confronti dell'ente di appartenenza non avevano posto in essere i comportamenti dichiarativi previsti dall'articolo 42 del codice appalti.

L'Autorità, in primo luogo, ha stabilito che non può esserci giustificazione rispetto

all'omissione formale delle dichiarazioni previste in materia di conflitto di interesse e ancor meno si può sostenere che la dichiarazione andrebbe resa solo in caso di sussistenza del conflitto. L'obbligo di dichiarazione ha infatti la funzione di «responsabilizzare il dipendente (facendogli assumere tutte le conseguenze, di qualsivoglia natura, in caso di falsa dichiarazione) ed è strumentale all'emersione di astratti conflitti di interesse. Peraltro, la dipendente aveva anche prestato l'attività lavorativa, ha sottolineato l'Anac, alle dipendenze della società appaltatrice proprio presso le medesime strutture di cui è oggi responsabile per conto del comune.

Il comune, in questo quadro, aveva sostenuto di aver valutato la insussistenza del conflitto, in quanto erano decorsi oltre due anni dall'interruzione del pregresso rapporto lavorativo. Nel ribadire l'obbligo di valutare la sussistenza del conflitto nel caso concreto ed eventualmente adottare le iniziative gestorie opportune, l'Autorità ha rilevato che il comune non aveva fornito la prova di avere adottato uno specifico provvedimento. Peraltro, l'art. 6 Dpr 62/2016 fissa in tre anni dal termine del rapporto di lavoro il periodo durante il quale il dipendente ha il dovere di astenersi. Di qui la violazione dell'art. 42 comma 5 del codice

appalti, sia sotto il profilo dell'omessa assunzione delle prescritte dichiarazioni, sia sotto quello dell'omessa gestione delle situazioni di conflitto (situazione peraltro aggravata dal fatto che il comune era anche a conoscenza dei rapporti lavorativi).

Dal lato dell'operatore privato, concorrente nel procedimento seguito dal Rup in conflitto di interesse, l'Anac ha evidenziato la violazione dell'articolo 80, co. 5, lett. d) d.lgs. 50/2016 non avendo dichiarato la sussistenza del pregresso rapporto lavorativo con personale della stazione appaltante coinvolto in una delle fasi della procedura di affidamento.

A tale riguardo, ha sottolineato l'Anac, «non assume rilievo dirimente la circostanza che l'ente locale fosse a conoscenza dei pregressi rapporti lavorativi del proprio dipendente, in quanto il concorrente è comunque tenuto a rendere una dichiarazione completa e veritiera». In altre parole, il concorrente è obbligato a dichiarare tutti i possibili legami eventualmente sussistenti con il personale della stazione appaltante coinvolto nel procedimento di affidamento, senza apporre filtri, essendo rimessa alla stazione appaltante (e non al concorrente) la valutazione della rilevanza di tali legami.

— © Riproduzione riservata — ■

Speciale appalti

Tutti i venerdì una pagina nell'inserto Enti Locali e una sezione dedicata su www.italiaoggi.it/specialeappalti



Peso:41%

Le cosche imprenditrici

Salviamo il Pnrr dalle mafie

di **Giuseppe Pignatone**

Le cosche come quelle della 'ndrangheta si sono diffuse nel Nord Italia, in Lombardia e altrove. Qui si è radicata la "mafia imprenditrice". Si impossessa di aziende in difficoltà, si espande in nuovi settori, ricicla denaro sporco, rende inefficaci i servizi, danneggia l'ambiente. ... [Le mafie] controllano il territorio con la violenza, soffocano la libera concorrenza». Questa l'analisi del premier Mario Draghi esposta poche settimane fa, a Milano. «Per questo – ha concluso – il contrasto alla criminalità organizzata non è solo necessario per la nostra sicurezza. È fondamentale per costruire una società più giusta». Il discorso del presidente del Consiglio, forse il primo dedicato specificamente al tema del contrasto al fenomeno mafioso, fin qui delegato ai ministri competenti, è importante per molti aspetti. Innanzitutto, pone correttamente il tema della mafia come questione nazionale a fronte delle tante prese di posizione di esponenti della politica e dell'economia che continuano a sostenere, nonostante l'evidenza offerta da decine di indagini e processi che interessano zone di tutte le regioni del Centro e Nord Italia, che il problema sia limitato ad alcune aree del Mezzogiorno. L'analisi del premier si è poi incentrata sulla necessità di evitare che la spesa degli ingenti fondi messi a disposizione dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr) diventi l'occasione per un ulteriore arricchimento delle organizzazioni mafiose. «Per proteggere questi fondi – ha detto Draghi – semplifichiamo le procedure, miglioriamo il sistema di contrasto alle infiltrazioni, rafforziamo i controlli, ampliamo gli strumenti di contrasto a disposizione dei prefetti». Il punto è senza dubbio cruciale, dato che all'utilizzo corretto dei fondi del Pnrr è legata buona parte delle speranze di ripresa economica del Paese, in una situazione generale sempre più difficile. Queste risorse sono irrinunciabili per il Nord quanto per il Sud, dove pure il rischio mafie è certamente maggiore.

Anzi, proprio al Sud l'esigenza di favorire lo sviluppo, di migliorare i servizi e l'assistenza sociale, di far crescere l'occupazione, specie quella dei giovani, è ancora più pressante poiché – l'esperienza insegna – le difficoltà economiche e sociali sono un fattore importantissimo, anche se non esclusivo, dell'espandersi delle mafie. Rimane quindi fondamentale l'attività repressiva, su cui è necessario l'impegno del governo per reperire le risorse per forze dell'ordine e apparato giudiziario, ma anche l'indicazione di una chiara volontà politica, come appunto ha fatto Draghi. Indicazione tanto più necessaria, a fronte delle preoccupazioni manifestate da più parti per gli effetti che potranno avere sui processi di mafia alcune delle norme adottate in questi mesi (specie quelle in tema di improcedibilità) e per alcune spinte a modificare su punti significativi la nostra legislazione antimafia, nonostante sia ritenuta in tutte le sedi internazionali la più avanzata al mondo e nonostante che indagini e processi ne abbiano confermato la piena efficacia, anche nel contrastare l'evoluzione delle mafie o – meglio – delle loro strategie. Tuttavia la repressione non basta. Come sempre nella storia delle mafie, è necessario che la volontà di contrastarle sia fatta propria da tutta la società. Soprattutto in una fase in cui l'azione delle organizzazioni mafiose è diretta a infiltrare l'economia e a impossessarsi di aziende e attività è decisivo che l'azione repressiva sia affiancata dal rifiuto degli operatori economici, delle loro organizzazioni di categoria, ma anche – ognuno per la parte di competenza – di ogni protagonista della vita politica e sociale, di venire a patti con le cosche, di instaurare con esse rapporti e relazioni basati su calcoli di convenienza individuale (per esempio, ottenere condizioni contrattuali più favorevoli, finanziamenti negati dalle banche, pacchetti di voti, lucrosi incarichi professionali e così via). Calcoli che alla lunga si sono sempre rivelati ingannevoli perché chi entra in rapporti con un mafioso si ritrova soggiogato a un padrone di cui non può più liberarsi, e intanto avvelena sistematicamente alle radici la nostra società.

Come ha detto di recente il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella: «O si sta contro la mafia o si è complici. Non ci sono alternative».



Peso:27%

In Somalia un cementificio Bedeschi Commessa da 60 milioni di dollari

Impiantistica

Il gruppo di Padova ha stretto un'intesa con Msg che è nel Corno d'Africa dal 1977

In tre anni via all'impianto che produrrà 1,2 milioni di tonnellate di cemento

Sara Monaci

MILANO

Un'espansione all'estero che renderà più autonomo il Paese ospitante. Il gruppo Bedeschi di Padova – specializzato nella creazione di cementifici, movimentazione di materiali sfusi, logistica dei container e laterizi – si appresta a sbarcare con un cementificio in Somalia (in Somaliland), chiudendo un accordo con Msg Group attraverso la società controllata Horn holding group con sede a Dubai (supportati dallo studio legale Bergs&More, che si occupa della consulenza in Europa, Medio Oriente e Africa).

Msg è un gruppo con sede a Dubai e nel Gibuti, che opera nel Corno d'Africa dal 1977 in vari settori: dal tabacco alle telecomunicazioni, dalla fibra ottica alle costruzioni fino alla commercializzazione di petrolio e gas. Msg Group ha 2mila dipendenti.

In definitiva si tratta di un lungo giro finanziario che dal punto di vista industriale prenderà forma in un Paese in via di sviluppo, con la realizzazione di un cementificio che a regime produrrà ogni anno 1,2 milioni di tonnellate di

cemento e un milione di klinker.

L'investimento è di circa 60 milioni di dollari. L'impianto sarà pronto in 3 anni.

Somaliland, ovvero l'area che racchiude le province settentrionali della Somalia, è attualmente zona importatrice di cemento e con questo progetto potrà contare su di una produzione locale destinata a soddisfare il fabbisogno domestico, oltre a quello dei mercati limitrofi. Del resto in questa parte dell'Africa i processi di sviluppo e di urbanizzazione garantiscono una domanda di materiale in progressivo aumento.

L'impianto dovrebbe inoltre poter garantire la crescita economica attraverso lo sviluppo infrastrutturale. La vicinanza al porto di Berbera sarà fondamentale per l'esportazione e per gli approvvigionamenti.

Il progetto si tradurrà inoltre in opportunità di lavoro per la popolazione locale, sia durante la fase di costruzione che durante la sua gestione. La ricaduta occupazionale diretta è stimata in misura pari a 300 persone. E altre 200 ne beneficeranno indirettamente.

Il Presidente del gruppo Msg Mohamed Said Guedi ha espresso grande fiducia nel successo del progetto i cui benefici economici

non ricadranno solo sul gruppo ma anche nel Somaliland.

Il gruppo Msg ha, dal canto suo, già sviluppato nel territorio progetti complessi, come la posa di un cavo terrestre in fibra ottica di 1.800 km all'interno del Somaliland che collega Gibuti, Etiopia e Somalia, realizzato nel 2009 e poi ampliato nel 2022 con due cavi sottomarini a Berbera.

Con una popolazione di circa 6 milioni di abitanti, un'area di circa 177mila chilometri quadrati e una posizione strategica nel Corno d'Africa, di fronte alla costa della Penisola Arabica, il Somaliland ha bisogno di accelerare la sua crescita in termini di infrastrutture e di sviluppo urbano pianificato.

«L'accordo può aprire la strada a ulteriori forme di collaborazione e porta un'azienda italiana leader nel proprio settore in un mercato nuovo, complesso e inesplorato» ha aggiunto Rita Ricciardi, partner di Bergs & More

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La struttura sarà realizzata in Somaliland con una ricaduta occupazionale diretta di 300 persone e altri 200 occupati indiretti

Il gruppo Msg ha già realizzato nel territorio la posa di un cavo in fibra di 1.800 chilometri fra Gibuti, Etiopia e Somalia



Peso: 26%



Produzione di cemento.
La scommessa del settore guarda ai mercati emergenti



Peso:26%

Energia termica e frigorifera a zero emissioni

Il caso

L'accordo con E.ON

Che cos'è e come funziona una «smart city»? Più di tante parole e spiegazioni, vale l'esempio di una piccola città del futuro che sta prendendo forma alle porte di Milano, su quello che sette anni fa era stato il sito di Expo 2015 e che oggi ospita l'area Mind, il Milano Innovation District che sarà completato in tutte le sue parti entro il 2029. A renderlo «intelligente», oltre alle attività di ricerca e innovazione che vi si svolgono e svolgeranno, è il sistema di infrastrutture su cui si fonda, dalla mobilità alle connessioni, all'utilizzo dell'energia. In questo senso gioca un ruolo fondamentale la presenza di E.ON, gruppo energetico internazionale, che è tra i fondatori della Federated Innovation, il raggruppamento di imprese pubbliche e private che operano nell'area per fare innovazione, e che proprio all'interno di Mind trasferirà nel 2024 la sua sede italiana.

Lo scorso aprile E.ON ha avviato una joint venture con LendLease, il gruppo australiano che gestisce lo sviluppo del distretto e che ha come obiettivo zero emissioni nette di carbonio entro il 2025 nell'area e l'azzeramento entro il 2040 delle emissioni di carbonio senza compensazioni. La joint venture paritetica avrà una durata di 25 anni e ha

dato vita a una società Esco (Energy Saving Company), che doterà l'area di una rete che collegherà gli edifici che necessiteranno di circa 41 GWh di raffreddamento l'anno e 29 GWh di riscaldamento grazie alla tecnologia proprietaria Ectogrid di E.ON.

Il distretto milanese sarà il primo in Italia (e uno dei più grandi in Europa) in cui sarà applicato questo innovativo sistema, che fornirà agli edifici riscaldamento e raffrescamento prodotti con energia proveniente al 100% da fonti rinnovabili, sia presenti nell'area stessa (fotovoltaico, acqua di canale e di pozzi), sia esterne. Il sistema di gestione digitale automatizzata Ectocloud (un software basato sul cloud) consentirà inoltre il recupero e il riutilizzo efficiente dell'energia di scarto fra le diverse utenze. Rispetto a un sistema tradizionale di produzione di energia, Ectogrid consentirà un risparmio di circa 10mila tonnellate di CO₂ l'anno, pari alle emissioni generate dai consumi energetici di 3.350 famiglie. Nel dettaglio, Ectogrid funziona come una grande batteria termica: collega gli edifici attraverso due tubi a bassa temperatura, che distribuiscono e bilanciano flussi di energia in ogni edificio, tramite pompe di calore e refrigeratori.

E.ON ha realizzato negli anni

numerosi progetti internazionali di riqualificazione urbana che, «grazie all'uso efficiente dell'energia e alla capacità di ripensare e riutilizzare le risorse disponibili, hanno trasformato le strutture, rendendole in gran parte autosufficienti dal punto di vista energetico», spiega il ceo di E.ON Italia Frank Meyer, riferendosi in particolare alle esperienze portate avanti a Berlino, in Germania, e Simris, in Svezia. Nel caso di Mind si tratta però del progetto più grande finora realizzato da E.ON attraverso le sue tecnologie e soluzioni: «Abbiamo avviato la costruzione di una città del futuro, "net carbon zero". Sarà uno dei più grandi distretti urbani in Europa e il primo in Italia ad essere dotato di un sistema di riscaldamento e raffrescamento così innovativo – aggiunge Meyer –. Questo grazie all'unione di competenze, esperienze e tecnologie digitali ad alto valore e impatto. La transizione è avviata, la città del futuro anche. Non ci resta che proseguire in questa direzione», conclude Frank Meyer».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ceo Italia Frank Meyer:
«Grazie alla tecnologia Ectogrid abbiamo avviato a Mind la costruzione di una città del futuro»



Peso: 15%

Mind, la smart city prende forma

Le sfide di Milano. I terreni che sette anni fa ospitarono l'Expo sono in piena trasformazione: lo Human Technopole è operativo da tempo, in settembre aprirà al pubblico l'ospedale Galeazzi e anche i progetti privati affidati a LendLease stanno decollando

Giovanna Mancini

Se fino a un anno fa era ancora una «città delle gru», oggi Mind, il Distretto dell'innovazione di Milano che sta nascendo sui terreni che sette anni fa hanno ospitato Expo 2015, sta prendendo rapidamente la forma e la sostanza di una «città del futuro». Un luogo dove ogni giorno arrivano già oggi circa 2mila persone per lavorare e fare ricerca, spiega Igor De Biasio, amministratore delegato di Arexpo, la società a controllo pubblico che di quei terreni è proprietaria e che ha affidato al gruppo australiano LendLease (con una concessione di 99 anni) lo sviluppo e al gestione della parte privata del progetto.

«Molti degli obiettivi che ci eravamo dati e che avevamo sinora espresso soprattutto come concetti, ora stanno prendendo forma concreta», precisa De Biasio. Lo Human Technopole, il polo di ricerca sulle scienze della vita e la medicina di precisione attorno a cui è nato il progetto complessivo di Mind, è operativo ormai da due anni e conta oggi oltre 300 ricercatori in attività, che nel 2025 saliranno a 1.200. L'ospedale Galeazzi è terminato e aprirà a settembre, portando altre 6-7mila persone al giorno nell'area. E in attesa che partano i lavori per il nuovo Campus dell'Università Statale (ultimo dei tre soggetti pubblici all'interno di Mind, che sarà pronto nel 2025), anche la parte privata del distretto – quella affidata a LendLease – sta prendendo rapidamente forma. «È un luogo vivo e in piena attività – spiega De Biasio –. Siamo ancora lontani dal traguardo delle 70mila persone che prevediamo frequenteranno l'area nel 2029, quando tutte le funzioni pubbliche e private saranno a regime, ma siamo a buon punto e stiamo rispettando la tabella di marcia, cosa niente affatto scontata se si pensa che in mezzo c'è stata la pandemia, che comunque non ha fermato il progetto e i cantieri».

Anzi, uno degli «pezzi» più signifi-

cativi, il Mind Village che oggi ospita una decina di aziende oltre al personale di molte altre imprese e start up che portano avanti progetti condivisi con le realtà già presenti, è stato annunciato nel maggio del 2020, realizzato e commercializzato in questi due anni e oggi è sostanzialmente al completo, spiega Stefano Minini, project director Mind di LendLease.

I due grandi filoni tematici attorno a cui si sviluppa il progetto Mind sono le scienze della vita e la città del futuro. Entrambi sono oggetto delle ricerche e delle tecnologie che in questo distretto prendono forma o trovano applicazione. «Il nostro obiettivo è creare un luogo dell'innovazione e una comunità di innovatori che qui possa trovare tutte le condizioni per sviluppare i propri progetti – spiega Minini –. Perciò abbiamo promosso una Federated Innovation che aggrega oggi 36 aziende, tra cui E.ON, Novartis, AstraZeneca o Bracco, che dialogano tra loro, con lo Human Technopole o con gli altri *tenant* del distretto». Dentro Mind nascono contaminazioni che creano nuove soluzioni e prodotti, come E4Shield, la tecnologia presentata lunedì scorso dalla stessa LendLease con Elettronica (anch'essa tra le imprese della Federated innovation), che l'ha sviluppata. Si tratta di un sistema di protezione da inserire negli edifici, in grado di inattivare il Coronavirus e le sue varianti Wuhan, Delta e Omicron, programmabile in futuro per contrastare nuovi agenti patogeni.

E se il contenuto di questa piccola smart city alle porte di Milano si sta delineando con contorni sempre più precisi, anche il contenitore, per così dire, non è da meno. «Una comunità di innovatori deve potersi percepire come tale – aggiunge Minini –. Deve poter investire nelle interazioni e avere un sistema di obiettivi strategici comuni, quali la decarbonizzazione, l'inclusività, lo sviluppo di nuova tecnologia e nuova conoscenza». Tra gli obiettivi di LendLease c'è appunto la decarbonizzazione del distretto: le

emissioni nette di carbonio saranno azzerate entro il 2025, mentre al 2040 l'obiettivo è azzerare le emissioni di carbonio senza compensazioni. «È una sfida importante – dice Minini – che possiamo vincere solo attraverso collaborazioni con partner specializzati e qualificati, in questo caso E.ON, con il quale abbiamo siglato una joint venture per dotare tutti gli edifici del distretto di un sistema di riscaldamento e raffreddamento "zero-carbon", attraverso la tecnologia Ectogrid» (si veda l'articolo sotto). Mind è dunque anche un luogo di sperimentazione e applicazione su larga scala di soluzioni avanzate per la transizione energetica.

Finora il lavoro di Arexpo e LendLease è stato principalmente quello di far incontrare e dialogare una serie di soggetti in grado di costituire questo ecosistema dell'innovazione. «L'intuizione che si è rivelata giusta è stata quella di voler popolare da subito l'area, attraendo imprese pubbliche e private per fare ricerca», osserva De Biasio. Molte di queste sono destinate a rimanere, avendo già firmato con LendLease contratti di locazione a lungo termine. «Attraverso la porta della Federated Innovation, progressivamente sono arrivate a occupare chi un desk, chi il piano di un edificio, chi solo a fare ricerca – dice Minini –. Il Village, ottenuto con la ristrutturazione di alcuni edifici di Expo, è il luogo fisico dove questo sta avvenendo, ma nel frattempo stiamo costruendo il West Gate, che sarà consegnato a metà del 2024 e costituirà il distretto vero e proprio, con edifici residenziali, un albergo e diverse funzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

De Biasio (Arexpo): un luogo vivo e in attività. Minini (LendLease): sta nascendo una comunità degli innovatori



Peso: 64%

Energia e ricerca

BERLINO



Riqualificazione sostenibile
Tra i progetti di riqualificazione urbana in chiave green realizzati da E.ON, quattro sono a Berlino e hanno portato al risparmio di oltre 30mila tonnellate di CO2 l'anno. Tra questi, la riqualificazione dell'ex aeroporto Tegel, uno dei più grandi progetti di sviluppo urbano in Europa (circa 500 ettari, oltre 10mila abitazioni e 20mila posti di lavoro), che punta a creare un hub residenziale autosufficiente dal punto di vista energetico

SIMRIS



Villaggio autosufficiente
Dal 2017 il villaggio svedese di Simris è in gran parte autosufficiente dal punto di vista energetico grazie all'intervento di E.ON. Per la maggior parte del tempo i residenti possono generare l'energia di cui hanno bisogno sfruttando vento e sole. L'elettricità verde in eccesso può essere immagazzinata in batterie o venduta alla rete nazionale. Simris può sempre ricollegarsi alla rete nazionale in caso di necessità

MILANO

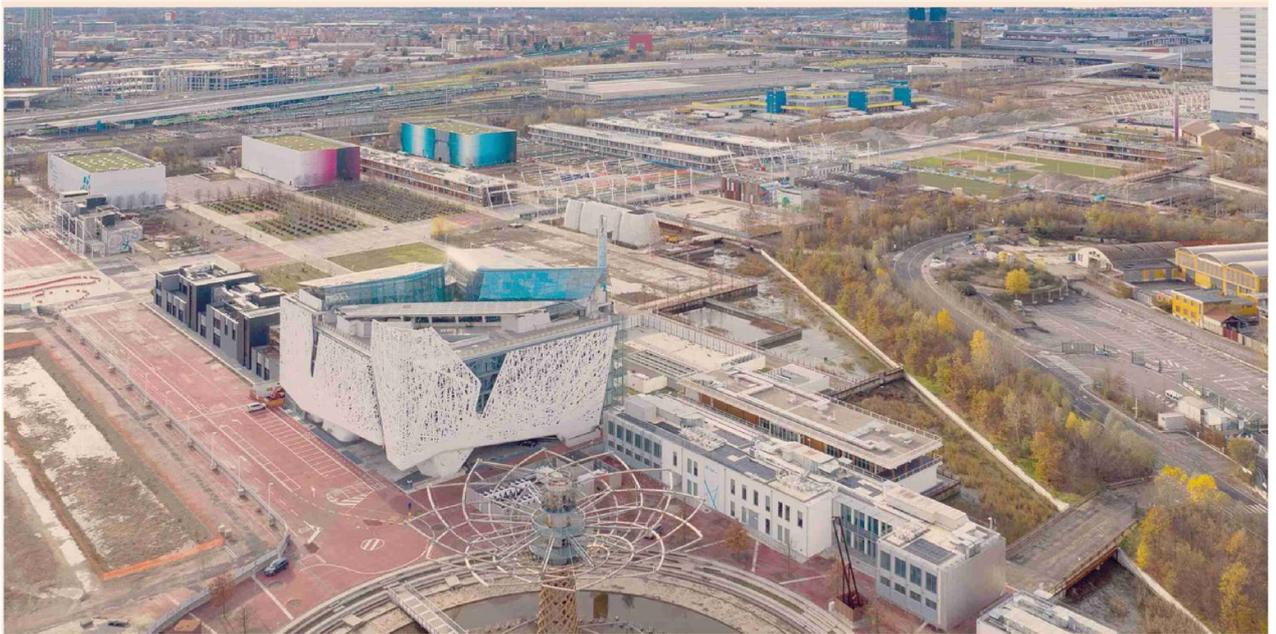


Joint venture per Mind
Grazie alla tecnologia Ectogrid di E.ON, la joint venture creata con LendLease fornirà agli edifici dell'area Mind vettori termici per riscaldamento e raffrescamento, prodotti con energia proveniente al 100% da fonti rinnovabili, sia da fonti in loco, sia da forniture elettriche. Il sistema di gestione digitale Ectocloud consentirà inoltre, il recupero e il riutilizzo efficiente dell'energia di scarto fra le diverse utenze

LA CITTÀ DEL FUTURO



Sinergia pubblico-privato
Mind sorge nell'area che ospitò l'Expo di Milano nel 2015, di proprietà di Arexpo che ha affidato a LendLease lo sviluppo della parte privata del distretto. Accanto a questa stanno nascendo anche tre funzioni pubbliche: il centro di ricerca sulle scienze della vita, lo Human Technopole, già operativo, il nuovo ospedale Galeazzi, che aprirà in settembre, e il Campus scientifico dell'Università Statale, atteso per il 2025



Zero-Carbon. Il distretto dell'innovazione sarà a zero emissioni nette di carbonio entro il 2025, mentre per il 2040 l'obiettivo è azzerare le emissioni di carbonio senza compensazioni



Peso:64%

CONDOMINIO

Amministratore responsabile dei lavori, sui compensi sconto del 110%

Luca De Stefani — a pag. 38

Amministratore responsabile lavori con il bonus

Condominio

Apertura delle Entrate sulla detraibilità del compenso riconosciuto per il ruolo

Luca De Stefani

Via libera anche dalla direzione centrale dell'agenzia delle Entrate alla detrazione del 110% del compenso dell'amministratore del condominio per l'eventuale svolgimento del ruolo di «responsabile dei lavori» previsto dall'articolo 89, comma 1 lettera c) del decreto legislativo n. 81/2008. La novità è contenuta nel paragrafo 4 della circolare n. 23/E, che ha confermato l'interpretazione della Dre del Lazio n. 913-471/2020.

In generale, rientrano tra le spese detraibili per gli interventi agevolati con il superbonus le spese per le prestazioni professionali connesse alla realizzazione degli interventi, per la redazione dell'Ape, per le asseverazioni dei «requisiti tecnici» e di congruità dei costi unitari e per il visto di conformità (articolo 119, comma 15, decreto legge 34/2020, punto 13.4 dell'allegato A del decreto requisiti del Mite del 6 agosto 2020).

Il superbonus del 110% non spetta, invece, per il pagamento da parte dei condòmini dell'eventuale spesa per il compenso straordinario dell'amministratore di condominio, in quanto quest'ultimo svolge le proprie funzioni in base al mandato conferitogli dal condominio ed eventuali compensi extra, ancorché riconducibili alla gestio-

ne dei lavori, non possono rientrare tra le spese agevolate.

Questo compenso, infatti, non è immediatamente correlato agli interventi detraibili, in quanto gli adempimenti amministrativi rientrano tra gli ordinari obblighi posti a carico dell'amministratore da imputare alle spese generali di condominio (risposta 4 data dall'agenzia delle Entrate a Telefisco 2020 sul 110%). Secondo il paragrafo 4 della circolare n. 23/E, però, se l'amministratore del condominio viene nominato «responsabile dei lavori», il compenso che gli viene riconosciuto per lo svolgimento di questo ruolo rientra tra le spese ammesse alla detrazione, in quanto strettamente correlate all'esecuzione degli interventi agevolabili. È stata confermata, quindi, l'interpretazione della Dre del Lazio n. 913-471/2020 (si veda Nt Plus Condominio del 4 agosto 2020).

Passando alle spese per prestazioni professionali, i «costi massimi unitari» riportati nella tabella prezari allegata al decreto Mite del 14 febbraio 2022 sono al netto di queste spese, ma queste concorrono a formare i limiti di spesa assoluti per tipologia di intervento indicati dall'agenzia delle Entrate (ad esempio, 50mila euro per il cappotto termico per l'unifamiliare). In particolare, se

vengono realizzati interventi diversi (ad esempio, il miglioramento sismico, il cappotto, le finestre, la caldaia), devono essere imputate «ad ogni singolo intervento (la cui riconducibilità deve essere attestata dal competente tecnico) in relazione alla prestazione svolta».

Se ciò non è possibile, devono «essere suddivisi proporzionalmente all'importo dei lavori dei singoli interventi» (risposta 2 delle Linee guida del Cslp di febbraio 2021). Questo criterio di imputazione proporzionale si deve applicare anche per il costo detraibile del visto di conformità del superbonus in dichiarazione dei redditi, in quanto, in questo caso, non è possibile individuare un'altra specifica metodologia di imputazione (circolare n. 23/E/2022, paragrafo 6).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA CONFERMA
Viene confermata l'indicazione data dalla Dre Lazio in una risposta del 2020**



Peso: 1-1%, 35-15%

NUOVA CIRCOLARE DELL'AGENZIA

Bonus edilizi, la bussola del Fisco. Sulle cessioni banche più responsabili

Giuseppe Latour — a pag. 35



Cessioni, diligenza rafforzata per banche e intermediari

Circolare 23/E

Gli operatori professionali devono assicurare controlli più accurati sui crediti

Giuseppe Latour

Banche e intermediari devono sobbarcarsi un livello rafforzato di diligenza, nel momento in cui acquistano crediti fiscali. Altrimenti possono essere considerati responsabili in solido per l'immissione sul mercato di liquidità nata da illeciti.

L'agenzia delle Entrate ieri ha pubblicato la circolare 23/E, un documento di 130 pagine che riepiloga tutte le regole e le interpretazioni in materia di superbonus licenziate nel corso di molti mesi: sarà il nuovo riferimento per il settore.

Uno dei capitoli più innovativi riguarda la responsabilità dei cessionari: qui, tra le altre cose, l'Agenzia torna sul tema dei sequestri, aprendo possibili scenari problematici, fino alle contestazioni per le eventuali compensazioni indebite.

Il principio generale - ricordato

dalle Entrate - è che la responsabilità per l'eventuale detrazione non spettante è del beneficiario. I fornitori che praticano lo sconto in fattura e i soggetti cessionari, come le banche, «rispondono solo per l'eventuale utilizzo del credito d'imposta in modo irregolare o in misura maggiore rispetto al credito d'imposta ricevuto».

C'è, però, un'eccezione e riguarda il caso in cui ci sia un concorso nella violazione delle norme tributarie: in quel caso cessionari e fornitori sono responsabili in solido con il beneficiario. «La predetta responsabilità in solido del fornitore e dei cessionari va individuata sulla base degli elementi riscontrabili nella singola istruttoria», spiega la circolare.

Il caso più delicato è quello in cui il cessionario non faccia ricorso alla «specificata diligenza richiesta, attraverso la quale sarebbe stato possibile evitare la realizzazione della viola-

zione e l'immissione sul mercato di liquidità destinata all'arricchimento dei promotori dell'illecito». Insomma, il cessionario deve controllare. E i controlli non sono uguali per tutti. «Il livello di diligenza richiesto dipende dalla natura del cessionario, soprattutto con riferimento agli intermediari finanziari o ai soggetti sottoposti a normative regolamentari per i quali è richiesta l'osservanza di una qualificata ed elevata dili-



Peso: 1-4%, 35-22%

genza professionale».

Nella pratica, la verifica sull'eventuale responsabilità solidale del cessionario deve essere condotta, volta per volta, valutando il grado di diligenza esercitato. E questo, «nel caso di operatori professionali» deve essere particolarmente elevato e qualificato. Quindi, le banche e gli intermediari finanziari dovranno sobbarcarsi un livello di diligenza extra. Ma non solo: si pone a questo punto il dubbio sulle responsabilità dei cessionari che, in base alle regole sulla quarta cessione, devono avere la qualifica di clienti professionali. Anche per loro potrebbe arrivare

questo peso ulteriore.

La circolare, in questo quadro, torna anche sul tema dei sequestri, aprendo scenari potenzialmente problematici per chi acquista. La sostanza è che il dissequestro non libera completamente il credito. «Ciascun cessionario deve sempre valutare, al momento dell'utilizzo in compensazione» di aver preventivamente operato con la necessaria diligenza al momento dell'acquisto, soprattutto per quanto riguarda i crediti oggetto di sequestro. L'eventuale dissequestro di crediti non legittima da solo il loro utilizzo in compensazione. Se i crediti si dimostrano inesistenti, e il cessionario

non ha adottato la diligenza che gli veniva richiesta, gli verrà contestata l'indebita compensazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DISSEQUESTRI
Il dissequestro non libera completamente il credito e non legittima da solo l'utilizzo in compensazione. Per il cessionario restano possibili contestazioni.



APPLICAZIONE IMMEDIATA

Il decreto 73/2022 scioglie definitivamente i dubbi legati all'immediata applicabilità delle agevolazioni fiscali previste dal Codice del Terzo settore a tutti gli enti che accedono nel Registro.



Peso:1-4%,35-22%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

496-001-001

PANORAMA

LA SCADENZA DI SETTEMBRE

Sulle unità unifamiliari svista che sa di proroga

Dovrebbe trattarsi di una svista la data del 30 settembre 2022, al posto del 30 giugno, riportata nella penultima riga di pagina 5 della circolare 23/E. Se, invece, fosse corretta introdurrebbe una proroga del superbonus del 110%, non prevista dalla norma, per le spese sostenute entro il «30 settembre 2022 per gli interventi effettuati su unità immobiliari dalle persone fisiche al di fuori dell'esercizio di attività di impresa, arte o professione». In realtà, l'articolo 14 del decreto legge n. 50/2022 (decreto Aiuti) non prevede una proroga generalizzata della scadenza del superbonus dal 30 giugno 2022 al 30 settembre 2022, ma concede solo alle «persone fisiche, al di fuori dell'esercizio di attività di impresa, arti e professioni» che effettuano interventi su unità immobiliari unifamiliari (villette) o sulle unità immobiliari situate all'interno di edifici plurifamiliari che siano funzionalmente indipendenti e dispongano di uno o più accessi autonomi dall'esterno (case a schiera), di beneficiare del superbonus, in vigore per le spese sostenute dal primo luglio 2020 al 30 giugno 2022, «anche» per quelle «sostenute entro il 31 dicembre 2022, a condizione che alla data del 30 settembre

2022 siano stati effettuati lavori per almeno» il 30% dell'«intervento complessivo» (in base ai lavori effettuati e indipendentemente dai pagamenti), nel cui computo «possono» (quindi, non «devono») essere compresi anche i lavori non agevolati con il superbonus. Nell'articolo 119, allora, l'unica data del «30 settembre 2022» è contenuta nella frase che descrive la «condizione» (lavori effettuati entro il 30 settembre), per prorogare l'agevolazione dal 30 giugno 2022 al 31 dicembre 2022. In pratica, se non si raggiunge il 30% entro fine settembre, tutti i pagamenti effettuati dopo il 30 giugno 2022 beneficeranno delle percentuali dei bonus minori, ma non del 110 per cento. Anche se ora l'Agenzia sembra dare indicazioni diverse.

—L.D.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%

Immobili tutelati, stop al 110% per le colonnine

L'INTERPELLO

Superbonus e immobili sottoposti a tutela: interpretazione restrittiva sugli interventi trainanti. È questo il senso dell'interpello 341/2022, pubblicato dall'Agenzia ieri. Restano, così, esclusi dalla possibilità di accedere alla detrazione l'installazione di impianti solari fotovoltaici e di infrastrutture per la ricarica di veicoli elettrici. Il caso riguarda la norma in base alla quale, se nell'edificio ci sono limitazioni legate alle tutele delle unità, il 110% si applica ugualmente, ma con

regole diverse. La formulazione della norma limita infatti il raggio d'azione di questa regola.

—G.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 3%

CHIARIMENTI

**Superbonus
anche senza
interventi
trainanti per gli
edifici vincolanti.
Detrazione del
110% esclusiva**

Provincino e Poggiani a pag. 25

Circolare dell'Agenzia delle entrate con i chiarimenti alla luce delle ultime novità normative

Detrazione del 110% esclusiva

Lavori antisismici, esclusi incentivi più modesti (70-85%)

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Per i contribuenti che eseguono interventi antisismici nel lasso temporale di vigenza della detrazione maggiorata del 110% resta preclusa la possibilità di optare per la fruizione di una detrazione più contenuta (dal 70% all'85%), come prevista dalle norme a regime. È possibile fruire del superbonus per interventi eseguiti su ruderi e fabbricati rurali, in tale ultimo caso anche se posseduti da società semplici, ma anche sulle unità abitative utilizzate come sede amministrativa dell'impresa che opera nei cantieri.

Queste alcune delle precisazioni fornite dalle Entrate con la circolare 23/E di ieri, avente a oggetto la detrazione maggiorata del 110% e la cessione e sconto in fattura. Si aggiunge alle precedenti (24/E/2020, 30/E/2020 e 19/E/2022) tenendo conto delle numerose modifiche succedutesi dal "decreto Rilancio" fino al dl 50/2022 (decreto Aiuti). In particolare, si prende atto della possibilità di fruire del 110% sulle spese sostenute sulle unifamiliari entro il prossimo 31/12, a condizione che al 30/09 siano stati eseguiti lavori

per almeno il 30% dell'intervento complessivo, tenendo conto anche dei lavori non agevolati per il relativo computo. Gli immobili devono essere detenuti sulla base di un titolo idoneo (proprietà, usufrutto, locazione, comodato e quant'altro) ma sempre fuori dell'esercizio di attività di impresa o di arti e professioni; è possibile fruire del 110% per gli interventi realizzati sulla casa canonica a cura del parroco o sul fabbricato rurale a uso abitativo, in tale ultimo caso anche se posseduto da una società semplice che, notoriamente, non esercita alcuna attività commerciale. Non può ritenersi strumentale all'attività di impresa, invece, l'abitazione dove risulta stabilita la sede amministrativa dell'imprenditore individuale che svolge un'attività sui cantieri (impiantisti, imbianchini, manovali e quant'altro). Con riferimento agli edifici interessati, ai fini della verifica di residenzialità dell'edificio, l'agenzia ribadisce che non deve essere conteggiata la superficie catastale delle pertinenze delle unità immobiliari di cui lo stesso si compone con la conseguenza, per esempio, che in presenza di un edificio con due abitazioni e un negozio nonché con due box pertinenziali delle abitazioni e un magazzino pertinenziale al negozio si rende necessario som-

mare la superficie delle due abitazioni e rapportare la detta superficie a quella totale dell'intero edificio, escludendo quella del magazzino.

È possibile fruire del 110% anche per gli interventi eseguiti sui ruderi, a prescindere dal catasto di iscrizione (terreni o fabbricati), a condizione che l'intervento non si qualifichi come una nuova costruzione mentre, per gli immobili utilizzati promiscuamente, la detrazione deve essere ridotta al 50%. Con riferimento alle spese ammissibili al superbonus, l'agenzia conferma che la spesa straordinaria dell'amministratore di condominio non è ammessa mentre rientra tra le spese ammissibili il compenso riconosciuto al medesimo amministratore per l'ulteriore ruolo svolto, per esempio, di responsabile dei lavori, di cui alla lett. c), comma 1, dell'art. 89 del dlgs 81/2008. Sul tema dei lavori antisismici viene confermata una tesi già formulata dalla commissione monitoraggio del Consiglio superiore



Peso:1-2%,25-40%

re dei lavori pubblici che prende atto del tenore letterale del comma 4 dell'art. 119, il quale dispone l'innalzamento della detrazione al 110% "per gli interventi indicati dai commi da 1-bis a 1-septies dell'art. 16 del dl 63/2013"; pertanto, in tal caso, i contribuenti non possono scegliere di applicare le aliquote di detrazione più ridotte (dal 70% all'85%) per gli interventi antisismici eseguiti nel lasso temporale di vigenza del superbonus.

Non poteva mancare una co-

spicua parte relativa alle opzioni per cessione e sconto in fattura (§ 5) e, in particolare, per l'attività di controllo in presenza di concorso nella violazione, in presenza della quale, oltre all'applicazione del comma 1, dell'art. 9 del dlgs 472/1997, s'innescano anche la responsabilità in solido del fornitore che ha applicato lo sconto e/o dei cessionari per il pagamento relativo all'entità della detrazione non spettante, oltre a sanzioni e interessi. Infine, per la quota Iva determina-

ta in base al pro-rata definitivo alla fine dell'anno, il 110% potrà essere fruito soltanto nella dichiarazione relativa al periodo in cui il detto costo risulta sostenuto, facendo valere la detrazione maggiorata della quota di tributo indetraibile ed effettivamente rimasto a carico.



— © Riproduzione riservata —



Peso:1-2%,25-40%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

476-001-001

Edifici vincolati, ok Superbonus senza interventi trainanti

Ok al Superbonus 110% senza interventi trainanti per gli edifici vincolati. Gli interventi dovranno assicurare il miglioramento di almeno due classi energetiche dell'edificio oppure, ove non possibile, il conseguimento della classe energetica più alta. Lo ha chiarito l'Agenzia delle entrate con la risposta n. 341 del 23/6/2022. Qualora l'edificio sia sottoposto ad almeno uno dei vincoli previsti dal Codice dei beni culturali e del paesaggio o gli interventi "trainanti" di efficientamento energetico siano vietati da regolamenti edilizi, urbanistici e ambientali, e, quindi non sia possibile effettuare neanche uno degli interventi "trainanti", il Superbonus si applica alle spese sostenute per gli interventi "trainati" di efficientamento energetico, a condizione che tali interventi assicurino il miglioramento di almeno due classi energetiche dell'edificio o delle unità immobiliari oggetto di intervento oppure, ove non possibile, il conseguimento della classe energetica più alta. Qualora in un edificio in condominio, sottoposto ad almeno uno dei vincoli previsti dal Codice di cui sopra, siano effet-

tuati interventi "trainati" di efficientamento energetico sulle singole unità immobiliari non funzionalmente indipendenti, la verifica del conseguimento del miglioramento di due classi energetiche va effettuata con riferimento a ciascuna unità immobiliare oggetto degli interventi "trainati" e l'asseverazione va predisposta dal tecnico abilitato utilizzando la procedura prevista per le unità immobiliari funzionalmente indipendenti. Pertanto nel caso in esame, in mancanza di interventi "trainanti", l'istante potrà fruire del Superbonus con riferimento alle spese sostenute per il rifacimento degli impianti di riscaldamento, raffrescamento e fornitura di acqua calda sanitaria e la sostituzione degli infissi; no invece per impianti fotovoltaici e colonnine di ricarica.

Giulia Provino

-----© Riproduzione riservata-----



Peso:15%

Le aziende di servizio alla persona sono escluse dal bonus

Asp escluse dal Superbonus. Le aziende di servizio alla persona non rientrano nell'elenco tassativo di soggetti ammessi al 110% previsto dall'art. 119, comma 9, del decreto Rilancio. Lo ha chiarito l'Agenzia delle entrate con risposta 342 del 23/6/2022. Non tutti possono fruire della detrazione nella misura del 110% per interventi finalizzati all'efficienza energetica. Nel caso in esame, l'Asp intendeva ristrutturare una parte del complesso edilizio che gestisce direttamente quale Rsa per anziani e chiedeva di potere fruire del 110% previsto per le Onlus. Tuttavia, le tipologie e i requisiti tecnici degli interventi oggetto del Superbonus e l'ambito soggettivo di applicazione del beneficio fiscale sono delineati dall'art. 119 del dl 34/2020 (cd. dl Rilancio). E la detrazione è fruibile dai condomini e dalle persone fisiche, al di fuori dell'esercizio di attività di impresa, arte o professione; dalle persone fisiche, al di fuori dell'esercizio di attività di impresa, arti e professioni; dagli Iacp comunque denominati nonché dagli enti aventi le stesse finalità sociali

dei predetti istituti, istituiti nella forma di società che rispondono ai requisiti della legislazione europea in materia di "in house providing", per interventi realizzati su immobili, di loro proprietà ovvero gestiti per conto dei comuni, adibiti ad edilizia residenziale pubblica; dalle cooperative di abitazione a proprietà indivisa, per interventi realizzati su immobili dalle stesse posseduti e assegnati in godimento ai propri soci; dalle Onlus, dalle organizzazioni di volontariato e dalle associazioni di promozione sociale; dalle associazioni e società sportive dilettantistiche, limitatamente ai lavori destinati ai soli immobili o parti di immobili adibiti a spogliatoi. L'art. 119 del dl Rilancio non contempla tra i potenziali soggetti beneficiari le aziende di servizio alla persona: stante l'elencazione tassativa, non sussistono in capo all'Asp i presupposti soggettivi per poter fruire del Superbonus.

Giulia Provino



Peso:16%

RIFORMULAZIONI IN ARRIVO

Cessioni crediti verso il liberi tutti

DI CRISTINA BARTELLI

Cessione dei crediti, liberi tutti. Sarà possibile cedere a chiunque tranne a una lista nera di soggetti "incredibili" individuati nei consumatori finali.

E' questa l'ipotesi a cui sta lavorando il ministero dell'economia e che potrebbe essere oggetto di riformulazione all'emendamento presentato dalla maggioranza nella legge di conversione del decreto aiuti all'esame delle commissioni finanze e bilancio della camera. L'intenzione è quella di superare il blocco dell'acquisto dei crediti da parte delle banche e degli altri intermediari, rendendo più semplice la circolazione. L'ipotesi del governo recepisce comunque le richieste di maggioranza di provare a estendere ai soggetti privati, siano esse pmi, professionisti o imprese con un bilancio sopra i 50 mila euro, la capacità di ricevere i crediti dalle banche che li acquistano da chi effettua i lavori. L'ipotesi allo studio coinvolgerebbe le partecipate, Poste, Cdp o Enel. E infine il ribaltamento del piano: l'allargamento praticamente totale con il solo paletto per i consumatori. In sostanza si individuarebbero in norma solo coloro che non potrebbero acquistare i crediti stabiliti nei soli consumatori finali. Salta l'ipotesi di permuta dei crediti con i Btp decennali, la misura potrebbe essere bollata da Eurostat come fonte di aumento del debito pubblico.

Altro tema su cui è aperto il confronto è quello delle autorizzazioni Soa, le ipotesi al vaglio sono attualmente due, l'eliminazione totale dell'obbligo per i lavori sopra i 50 mila euro, disposizione che ha generato molti malumori tra le piccole e medie imprese dell'edilizia o in alternativa aumentare la soglia dell'obbligo.

Più stretta le in salita la strada delle proroghe per i lavori delle abitazioni unifamiliari, la data del 30 giugno del 30 % per completare al 30 settembre e giudicata congrua dal Mef mentre spiragli si aprono per una proroga dei lavori alle case in edilizia popolare.



Peso:16%

Terre da scavo utilizzabili in agricoltura, se di qualità

Un suolo scavato, ma incontaminato quando è utilizzato direttamente come sostituto di una materia prima dev'essere considerato un sottoprodotto. Quindi, è utilizzabile senza vincoli per l'agricoltura. Non solo. La condizione di sottoprodotto gli preclude di essere considerato come un «end of waste», che per essere considerato un «fine rifiuto» (dopo adeguato trattamento) deve essere prima un «rifiuto». Questo il senso delle conclusioni dell'avvocato generale Medina rese note eri il 22 giugno e che precedono la sentenza della Corte. Si tratta di una vicenda giudiziaria austriaca, riguardante il caso di una terra da scavo non contaminata di un'impresa di costruzioni che viene riutilizzata da un'impresa agricola. L'autorità considera la terra scavata incontaminata «end of waste», mentre la Corte regionale della Stiria, di fronte a cui arriva il caso, rimette la questione alla Corte di giustizia Ue. Secondo le stesse conclusioni, il contadino austriaco potrà riutilizzare il suolo, facendo attenzione che non ci siano effetti negativi sull'ambiente e sulla salute umana.

La questione non è nuova: ha riempito pagine di sentenze e articoli di legge; in Italia l'art. 4, comma 2, del dpr n. 120/2017 consente che le terre e rocce da scavo siano qualificate come sottoprodotti – e dunque reimpiegate anche nell'attività edilizia – e non come rifiuti, ma a date condizioni. La lett c) del dpr prevede espressamente che ciò possa avvenire qualora la stesse: «sono idonee ad essere utilizzate direttamente, ossia senza alcun ulteriore trattamento diverso dalla normale pratica industriale». Le conclusioni dell'avvocato Ue si soffermano su due punti di non poco conto.

- Il primo: il suolo scavato è la prima fase di un'operazione di costruzione ed è quindi parte di un processo di produzione, una delle condizioni per definire un materiale come sottoprodotto.
- Il secondo: secondo l'avvocato generale la Corte dovrebbe adottare una concezione «dinamica» sulla certezza dell'utilizzo del sottoprodotto. Insomma, secondo il giudice la certezza del riutilizzo non si dovrebbe basare solo su quanto avviene normalmente, ma anche su quanto potrebbe avvenire sulla base di evoluzioni e trasformazioni delle attività (in qualche nodo auspicabili).

Giorgio Ambrosoli

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:18%

Per la Cassazione la sentenza ha efficacia per il passato, a tutela del contribuente

Rendita catastale retroattiva

Se rettificata in giudizio. Rimborsata l'imposta in più

DI SERGIO TROVATO

La rettifica in sede giudiziale della rendita catastale ha effetto retroattivo e il contribuente ha diritto al rimborso dell'imposta municipale pagata in misura superiore al dovuto durante lo svolgimento del processo. La sentenza non può non avere efficacia anche per il passato, a tutela del contribuente. Pertanto, la base imponibile Imu è quella determinata dal giudice anche per gli anni precedenti. Lo ha stabilito la Corte di cassazione, con l'ordinanza 18637 del 9 giugno 2022.

Per la Suprema corte, "la sentenza passata in giudicato che determina la misura della rendita catastale rappresenta l'unico dato da prendere in considerazione ai fini dell'individuazione della base imponibile". E "fin dal momento dell'attribuzione della rendita impugnata, atteso che gli effetti di ogni provvedimento giurisdizionale retroagiscono al momento della domanda".

Dunque, in caso di impugnazione del provvedimento catastale, la sentenza che determina la misura della rendita rappresenta l'unico dato di riferimento da prendere per calcolare la base imponibile dell'imposta municipale. La rendita rettificata deve essere applicata anche per gli anni pregressi e va considerata come quella messa in atti sin dal primo momento. Naturalmente, la

regola vale anche nel caso in cui la pronuncia sia sfavorevole all'amministrazione comunale. Se il contribuente la spunta con il catasto e il giudice tributario rettificata la rendita catastale, i comuni sono tenuti a restituire l'imposta sin da quando il contribuente ha versato più del dovuto sulla base della vecchia rendita. Inoltre, sulle somme dovute devono essere calcolati gli interessi.

Il contribuente gode di una tutela ampia quando, in sede giudiziale, chiede e ottiene la rettifica del provvedimento

attributivo della rendita. L'annullamento parziale del provvedimento non è privo di conseguenze nei rapporti con il comune. Quando il provvedimento catastale viene impugnato e la relativa controversia viene decisa con sentenza definitiva favorevole al contribuente, oltre a rimborsare il tributo eventualmente versato in eccedenza, è pre-

cluso all'ente di procedere all'accertamento di una maggiore imposta per gli anni d'imposta pregressi sulla base della vecchia rendita. Il rimborso, tra l'altro, non è limitato ai 5 anni precedenti, come avviene normalmente, ma si estende a tutte le annualità per le quali è maturato il relativo diritto. In queste situazioni non

è opponibile il termine di decadenza quinquennale per la presentazione dell'istanza di restituzione.

Le rettifiche in sede amministrativa. Diverso è il discorso qualora le modifiche della rendita vengano disposte nella fase amministrativa. Infatti, ha sostenuto la Cassazione (ordinanza 20463/2017) che i contribuenti non hanno diritto al rimborso dell'imposta pagata se hanno commesso errori nel calcolo della rendita catastale. L'obbligo di restituzione di quanto pagato in misura superiore al dovuto è imposto solo quando l'errore nella quantificazione della rendita viene commesso dall'Agenzia delle entrate. Per i giudici di legittimità, le variazioni della rendita hanno efficacia a partire dall'anno successivo alla data in cui sono annotate negli atti catastali. A meno che l'errore sia compiuto dall'ufficio. Sulla questione in passato si è già espressa l'Agenzia del territorio (circolare 11/2005), la quale ha precisato in quali casi la rettifica della rendita ha effetti retroattivi e può dar luogo al rimborso di quanto pagato in eccedenza a titolo di imposte locali e erariali.



La Corte di cassazione



Peso:43%

IL CASO

Superbonus, parte la caccia alle frodi così il Fisco vuole recuperare 5 miliardi

ROMA Il Fisco ha rotto gli indugi. I soldi frodati allo Stato sui bonus edilizi saranno chiesti non soltanto a chi ne ha beneficiato indebitamente, ma anche a chi ha trasformato quei crediti in denaro sonante. Le banche e, in molti casi, le Poste. Solo due giorni fa la GdF ha aggiornato il conto delle frodi sui bonus. Un conto salato, che ha raggiunto 5,6 miliardi di euro. Due miliardi sono già "spariti" all'estero, con destinazione paradisi fiscali. «Una somma enorme» ha commentato il ministro Daniele Franco.

IL RECUPERO

Ma in che modo il Fisco recupererà le somme? L'Agenzia delle Entrate ha diramato una lunga circolare nella quale, tra le altre cose, ha reso noto come intende muoversi per recuperare le somme sottratte allo Stato con le frodi. La norma di legge, spiega la circolare, prevede che a rispondere dell'eventuale abuso debba essere soltanto il beneficiario del bonus. Insomma, l'unico a rispondere dovrebbe in teoria essere chi ha frodato il Fisco. Ma, spiega l'Agenzia delle Entrate, se c'è stato un «concorso» nel trarre in inganno lo Stato, rispondono pure tutti quelli

che volontariamente o meno, hanno contribuito alla frode. Il punto è cosa si intende per «concorso». Per il Fisco chiunque non abbia operato con la «specifica diligenza richiesta» dal suo ruolo è complice della frode. E per gli intermediari finanziari come banche e Poste, spiega l'Agenzia delle Entrate, «è richiesta l'osservanza di una qualificata ed elevata diligenza professionale». Dunque il concorso sarà valutato «caso per caso». E il Fisco fa un elenco dei comportamenti che saranno considerati «negligenti» e che dunque faranno scattare il concorso e il recupero delle somme più interessi e sanzioni.

L'ELENCO

L'elenco è lungo. E sembra ripercorrere i casi descritti dalle ordinanze della magistratura. C'è concorso, secondo il Fisco, se c'è stata una sproporzione tra il credito monetizzato e il reddito del richiedente. Dalle indagini erano emersi casi di percettori del Reddito di cittadinanza che erano riusciti ad incassare milioni di euro. C'è concorso, dice ancora il Fisco, se c'è stata sproporzione tra il valore del bene e le fatture scontate. C'è stato il caso

di stalle e garage dai quali sono maturati crediti per ristrutturazioni come se si trattasse di ville principesche. C'è concorso se chi ha scontato il credito non ha verificato che poi i lavori siano stati effettivamente eseguiti. E c'è concorso anche se l'intermediario finanziario non ha effettuato le segnalazioni anti-riciclaggio richieste dall'Uif per queste operazioni. Maglie, insomma, molto strette.

Il Fisco, tra l'altro, boccia senza appello uno degli alibi utilizzati finora da chi aveva scontato i crediti senza effettuare i dovuti controlli. Ossia che l'Agenzia delle Entrate aveva permesso che quegli stessi crediti fossero caricati nei cassetti fiscali. «La presenza del credito sulla Piattaforma», dice l'Agenzia delle Entrate, «non implica in alcun caso il riconoscimento della sua esistenza e dell'effettiva spettanza della detrazione da cui lo stesso trae origine». Non esime, insomma, dall'effettuare i controlli sull'esistenza del credito. È plausibile, dunque, che nei prossimi mesi il Fisco parta con gli accertamenti presso banche e Poste.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AGENZIA DELLE ENTRATE: «CHI NON HA VIGILATO CON DILIGENZA SUI CREDITI SARÀ ACCERTATO»



Lavori con il Superbonus



Peso:23%

PRIMO EVENTO DI ILLIMITY PER INCORAGGIARE IL DIALOGO TRA FINANZA E IMPRENDITORI

Il real estate verso le smart cities

*Dagli orti verticali alle dark kitchen, presentata una ricerca di McKinsey sui trend dell'immobiliare del futuro
Investimenti nella nuova mobilità: tassi di crescita del 15%*

DI MANUEL FOLLIS

In-house farming, rooftop energy, dark kitchen, sono solo alcuni dei trend del mondo real estate evidenziati ieri nel corso di «Believe – Giving credit to the future», il primo evento promosso da illimity per incoraggiare il dialogo tra finanza e imprenditori e facilitare l'accesso al credito delle pmi. Dopo l'introduzione del ceo, Corrado Passera, che ha confermato il fatto che illimity sia nata per «supportare le imprese con potenziale e per rispondere ad un bisogno molto sentito, quello del credito: credito alla crescita e allo sviluppo, credito di ristrutturazione e di rilancio e credito distressed con potenziale» sono stati presentati i contenuti di una ricerca promossa da illimity e realizzata da McKinsey che ha esplorato i trend che guideranno l'evoluzione del real estate così come la trasformazione di modelli di business delle imprese. La ricerca è stata illustrata da Nicola Sandri, senior partner di McKinsey e da Andrea Clamer, head of distressed credit division di illimity, secondo cui «oggi possiamo parlare di una vera e propria real estate revolution». Dal canto suo illimity con il de-

sk energy, ha raggiunto il pri-

mo target di investimento di 100 milioni in impianti fotovoltaici attraverso la joint venture con Vei Green, e ha prodotto nel corso del 2021 9,1 GWh di energia rinnovabile. I trend del real estate analizzati sono stati sostenibilità, inclusione, rigenerazione urbana e infine tecnologia e dati. Parlando di sostenibilità Clamer ha sottolineato l'evoluzione degli spazi degli edifici che accoglieranno in futuro «in-house farming», ossia le colture verticali che permettono di realizzare da piccoli orti a grandi produzioni alimentari ma anche i «rooftop energy», ovvero la destinazione dei nuovi tetti alla produzione di energia solare. Quanto all'inclusione si stima che nel 2025 oltre 100 milioni di famiglie (135 milioni al 2050) si troveranno in una situazione di povertà relativa o assoluta, e per questo molti operatori si stanno muovendo nell'ambito dell'affordable housing. Se si parla di rigenerazione urbana si possono citare le «dark kitchen», ossia le cucine dedicate al delivery, fenomeno in grande espansione. In generale, in Italia si stima la potenziale trasformazione di oltre 100 milioni di mq nei prossimi cinque anni, con 6 principali aree di focalizzazione: uffici pubblici e scolastici, creazione di piattaforme dedicate agli affitti, edilizia sociale, edilizia sanitaria, senior e student

housing. Parlando di tecnologia i trend del futuro vanno dalla flying mobility (droni che portano persone e vertiporti) allo smart parking fino alla «padel wave», che ha portato l'Italia dai 20 campi da padel del 2013 agli oltre 5.000 del 2021. Capitolo a parte per la «mobility as a service platform», settore che secondo Clamer avrà un grande impatto e potrebbe finire per diventare il vero competitor del settore automotive e che coinvolgerà non solo costruttori e fondi infrastrutturali, ma anche banche, operatori di trasporto e di pagamento. In questo ambito, gli investimenti previsti a livello globale per i prossimi anni sono stimabili intorno a 10 miliardi di dollari e si attendono ricavi da commissioni e contratti di gestione in crescita annua del 15% e pari a circa 2 miliardi. Nel complesso, sul fronte real estate, la ricerca identifica oltre 60 applicazioni all'interno delle cosiddette «smart cities» in otto ambiti: sicurezza, sanità, mobilità, burocrazia, socialità e gestione dell'energia, dell'acqua e dei rifiuti. (riproduzione riservata)



Una soluzione di orto verticale



Peso: 35%

A maggio vola la cassa integrazione Macchinari, industrie a corto di pezzi

Lavoro

Crescita su aprile della cassa ordinaria (+11,3%) e straordinaria (+3,7%)
Per le aziende consegne in ritardo. E senza incassi rischio crisi di liquidità

I contraccolpi dell'aggressione russa all'Ucraina continuano a pesare sul mercato del lavoro. A maggio, le ore di cassa integrazione richieste dalle imprese sono salite a 54,7 milioni, con un aumento del 19,8% rispetto ad aprile.

L'industria, intanto, viaggia al rallentatore a causa delle difficoltà nel reperire componenti meccaniche ed elettroniche, robot e interi sistemi che servono per produrre. I

tempi di consegna si dilatano enormemente. E senza incassi aumenta il rischio di crisi di liquidità.

Naso, Picchio, Tucci — alle pagg. 2-3

Cig, balzo del 19,8% a maggio I prezzi pesano sulle imprese

Lavoro. Cresce soprattutto la cassa ordinaria, legata alle difficoltà congiunturali delle aziende: a maggio le ore richieste salite a 54,7 milioni. Soffrono industria, edilizia e in parte il commercio

Claudio Tucci

Le difficoltà legate alla guerra tra Russia e Ucraina continuano a pesare sul mercato del lavoro. A maggio le ore di cassa integrazione richieste dalle imprese sono salite a 54,7 milioni, con un balzo del 19,8% rispetto al precedente mese di aprile (quando le ore di cig autorizzate dall'Inps si erano attestate a 45,7 milioni). A schizzare in alto è soprattutto la cassa integrazione ordinaria (la Cigo), l'ammortizzatore legato a difficoltà congiunturali dell'azienda, come quelle legate al rialzo dei prezzi energetici e alle difficoltà di reperire materie prime (a causa del conflitto), che in un mese è salita dell'11,3%, passando da 19,8 milioni di ore richieste dalle imprese ad aprile a 22,1 milioni a maggio. Ma a crescere è anche la cassa integrazione straordinaria (la Cigs), utilizzata per difficoltà più strutturali

(larga parte del mondo produttivo è in sofferenza già dal 2021; le difficoltà sono state poi acuite dall'invasione russa dell'Ucraina). Qui l'aumento delle ore di Cigs richieste dalle aziende è registrato dall'Inps sia sul mese (+3,7% su aprile) sia sull'anno (addirittura +39,5 per cento). Crescita a doppia cifra, su base mensile, pure delle ore autorizzate a maggio nei fondi di solidarietà (17,5 milioni, +51,3% rispetto al mese precedente), a testimonianza di un momento di forte crisi un po' per tutto il sistema produttivo.

La fotografia diffusa ieri dall'Inps sulla cassa integrazione a maggio (nel 2021 il tiraggio, vale a dire l'effettivo utilizzo delle ore di ammortizzatore richieste ha sfiorato il 39% - nel 2020 eravamo al 45,21%) conferma la frenata dell'occupazione registrata nei giorni scorsi dai dati provvisori Istat e dalle previsioni Excelsior di

Unioncamere-Anpal. Ad aprile l'Istituto nazionale di statistica ha registrato, dopo mesi di crescita, un calo di 12 mila occupati (in sofferenza è risultato proprio il cuore della forza lavoro italiana, i 35-49enni, proprio perché - probabilmente - interessati da riduzioni di orari e ammortizzatori). E a soffrire di più, come anticipato da mesi dal Centro studi di Confindustria, sono manifatturiero in primis, ma anche costruzioni; due set-



Peso: 1-10%, 2-24%

tori, che già da aprile, secondo i dati Unioncamere-Anpal, hanno iniziato a mostrare primi segnali di indebolimento della domanda di lavoro.

Le difficoltà della nostra industria sono ulteriormente confermate dall'andamento della Cigs nei primi cinque mesi dell'anno: nei dati cumulati, gennaio-maggio, si vede una crescita dell'ammortizzatore del 30,82% (nel confronto con lo stesso periodo 2021); e a soffrire sono industria, edilizia, e in parte commercio (proprio per le difficoltà già in corso lo scorso anno e peggiorate dalla guerra). Ad aprile sono registrate in crescita anche le domande di disoccupazione:

ne sono arrivate all'Inps 118.730 (tra Naspi e Discoll), più 39,7% rispetto ad aprile 2021. Nei primi quattro mesi dell'anno le domande risultano in totale 525.861, con un aumento del 28,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso.

Anche il sindacato è preoccupato. «Sono stimabili in circa 360mila le lavoratrici e i lavoratori in cassa integrazione nei primi cinque mesi del 2022 - ha sottolineato Ivana Veronese, segretaria confederale della Uil -. Le ore richieste di cig continuano ad essere consistenti. Molte aziende, piccole e grandi, stanno vivendo fasi di passaggio, di ristrutturazioni a cui si

aggiungono gli effetti della guerra in Ucraina. Per tutti questi motivi, accanto alle politiche passive, fondamentali per sostenere fasi di criticità e per supportare aziende e lavoratori, occorre far decollare un efficiente ed efficace sistema di politiche attive, che permetta il reinserimento di chi perde il lavoro, che mantenga aggiornate le competenze di chi potrebbe perderlo, e che aiuti chi non lo ha ancora trovato, grazie anche allo strumento di un'adeguata e mirata formazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ad aprile in crescita anche le domande di disoccupazione: +39,7% rispetto ad aprile 2021

+11,3%

CASSA ORDINARIA

A schizzare in alto è soprattutto la cassa integrazione ordinaria (la Cigo), l'ammortizzatore legato a difficoltà congiunturali dell'azienda,

come quelle legate al rialzo dei prezzi energetici e alle difficoltà di reperire materie prime (a causa del conflitto), che in un mese è salita dell'11,3%



Peso:1-10%,2-24%

MERCATO DEI CAPITALI

Il BTP Italia chiude a quota 9,4 miliardi di euro

In una fase difficile per i mercati, il Tesoro ha collocato BTP Italia per 9,4 miliardi di euro, di questi 7,26 miliardi ai risparmiatori e 2,18 miliardi agli investitori istituzionali. —a pagina 8

Per i mercati è già recessione BTP Italia chiude a 9,4 miliardi

Economia e finanza. Gli indici Pmi peggiorano: rendimenti Usa in discesa, seduta pesante per le Borse Per il Tesoro secondo miglior risultato dal 2014: forte la domanda retail, meno quella degli istituzionali

Morya Longo

Due indizi non fanno una prova. Ma tanti indizi qualche cosa vorranno pur dirla. Il fatto è che, tra indicatori macroeconomici e andamento dei mercati, gli indizi vanno tutti nella stessa direzione: cresce il rischio di recessione. Una brusca frenata dell'economia, causata in Europa più dalla guerra e negli Usa più dalla super-svolta monetaria della Federal Reserve. È questo che sta tenendo i mercati sulle spine, almeno da quando la Fed Usa ha alzato i tassi di 75 punti base e la Bce ha annunciato di voler accelerare la normalizzazione della politica monetaria.

Per questo sono scesi i rendimenti dei titoli di Stato (negli Usa sono calati dal 3,498% del 14 giugno al 3,04% e c'è chi li prevede a 2,50-2,75%), per questo sono caduti i prezzi delle materie prime (il rame è arrivato ieri ai minimi da 16 mesi), per questo sulle Borse è tornata la turbolenza. Ieri hanno chiuso in calo quelle europee: Milano -0,80%, Francoforte -1,72%, Parigi -0,56%. La causa è la stessa per tutti i mercati: cresce la paura per la recessione.

La congiuntura preoccupa

I dati economici usciti ieri hanno confermato le preoccupazioni. Gli indici Pmi sono scesi sia in Eurozona sia negli Usa ben oltre le attese, avvi-

cinandosi alla soglia di 50 che separa l'espansione economica dalla contrazione: l'indice complessivo è sceso in Eurozona da 54,8 a 51,9 (contro un'attesa a 54) e negli Usa da 53,6 a 51,2 (era atteso a 53). Segno che l'economia si sta contraendo velocemente. E anche gli altri indicatori usciti ieri hanno mostrato un cielo nero.

Questo si riflette sui mercati. Innanzitutto sulle materie prime, che sono sensibili al ciclo economico: più l'economia cresce più si usano materie prime industriali, più rallenta meno si usano. Così non è di buon auspicio il fatto che il rame sia ai minimi da 16 mesi e che tutte le materie prime stiano cadendo velocemente.

Stesso discorso si può fare per i rendimenti dei titoli di Stato: nonostante l'inflazione elevata e la stretta delle banche centrali, i rendimenti scendono. In Usa sono calati dal 3,498% (massimo da aprile 2011) toccato il 14 giugno prima della super-stretta della Fed al 3% ieri, con chiusura intorno a 3,4%. Ma c'è chi pensa che scenderanno ancora: Benjamin Jeffrey di Bmo Capital Markets li stima a 2,5-2,75%, e Antonio Cesarano di Intermondo addirittura a 2-2,5% verso fine anno. «I tassi sono come la siccità - osserva Cesarano -. Si può resistere a tassi alti qualche mese come si può resistere senza pioggia, ma a un certo punto deve piovere». Fuor-

di metafora: prima o poi le stesse banche centrali saranno costrette ad abbassarli per contrastare la recessione. Per questo i rendimenti decennali, che scontano il futuro, scendono. Idem in Europa. Le Borse seguono a ruota, con umori altalenanti tra la paura di recessione e la speranza (per loro è una speranza) che prima o poi le Banche centrali facciano marcia indietro e taglino i tassi. Per questo alternano cali a risalite.

Il BTP Italia

In questo contesto incerto si è concluso il collocamento del BTP Italia. Alla fine il Tesoro ha raccolto oltre 9,4 miliardi di euro di domanda: 7,26 miliardi ai risparmiatori e ieri altri 2,18 agli investitori istituzionali. Nel complesso si tratta del secondo miglior collocamento di BTP Italia dal 2014 ad oggi, superato solo da quello del 2020. Ma questa volta la risposta è stata molto forte dai risparmiatori e meno dagli istituzionali, tanto che dai secondi è arrivato solo il 25% della domanda totale. In passato, in media, la domanda è sempre al 60%



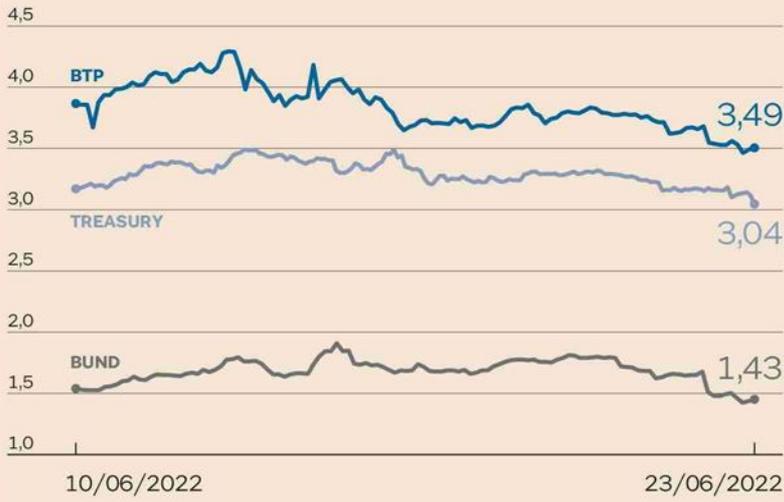
Peso: 1-1%, 8-29%

circa dai retail e al 40% dagli istituzionali. «Le ultime settimane molto volatili hanno tenuto gli investitori istituzionali alla finestra - osserva Pietro Bianculli, capo dei collocamenti obbligazionari di UniCredit -. Questi 2 miliardi sono dunque un buon risultato, considerando che gli istituzionali a differenza dei risparmiatori si erano già coperti dall'inflazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paura di recessione: scendono i tassi a 10 anni

Andamento dei rendimenti decennali in Italia, Usa e Germania



Fonte: Ufficio Studi del Sole 24 Ore



Peso:1-1%,8-29%

Le statistiche La foto del Paese
L'Istat e i sondaggi
Ma ci sono due Italie?

di **Dario Di Vico**

Ci sono due Italie, quella che emerge dai dati Istat e quella che invece appare dai sondaggi? Se leggiamo i primi la fotografia del Paese è fatta di chiaroscuri, non è color pece.
continua a pagina 34

L'Istat e i sondaggi
Ci sono due Italie?
Il gap tra opinioni e comportamenti
I dati su lavoro, mobilità e guerra

di **Dario Di Vico**
SEGUE DALLA PRIMA

Innanzitutto un recupero della longevità: l'aspettativa di vita scesa per il Covid ora è già tornata a 82,9 anni. Ed è salita in parallelo (al 46%) la quota degli italiani che dichiarano un'elevata soddisfazione per la vita che conducono. Anche l'occupazione va nella stessa direzione: lo stock è ai massimi, sopra i 23 milioni, e il flusso degli ultimi 12 mesi è di 670 mila posti aggiuntivi, di cui circa la metà a tempo indeterminato. Sono aumentate le «teste» ma anche le ore lavorate (+6,7%) e persino l'emorragia del lavoro autonomo si è fermata. L'indice di fiducia di imprese e famiglie a maggio era in risalita e comunque su livelli alti mentre la produzione industriale che, secondo le previsioni degli analisti e le anticipazioni di Confindustria sarebbe dovuta scendere per cinque mesi consecutivi, resta sostenuta e ad aprile è salita dell'1,6%. Anche il Pil del primo trimestre alla fine ha tenuto: +0,1%. Se usciamo per un momento dal seminato Istat, e prendiamo i dati dell'Abi, in un anno i prestiti a imprese e famiglie segnano +2,8% e i depositi si so-

no ulteriormente rimpinguati (+87 miliardi, +4,9%). Una buona quota di italiani parcheggia i risparmi nei conti correnti, li intacca solo parzialmente per sostenere i consumi e punta invece al mattone.

Un'occhiata al sito Anas e all'indice di mobilità aggiunge un dettaglio interessante: nonostante la secca contrazione delle immatricolazioni e gli aumenti della benzina il traffico sulla rete stradale/autostadale ha segnato a maggio +16% rispetto allo stesso mese del '21 e c'è stato incremento anche mese su mese nella misura del 4% per i veicoli leggeri e del 14% per i Tir. Con una punta del 18% al Nord come avrà potuto constatare chiunque si sia messo in viaggio lungo la A4 a qualsiasi ora del giorno. Aggiungo che Venezia, presa d'assalto dai turisti italiani e stranieri, ha deciso di mettere dal 2023 i tornelli all'ingresso della città e far pagare un ticket.

Si potrà obiettare che specie per quanto riguarda i comportamenti delle famiglie la statistica ufficiale arriva a consuntivo e non ha po-

tuto registrare gli effetti dell'inflazione poco sotto il 7%. E si potrà anche aggiungere che a fare la differenza tra previsioni degli analisti e ufficialità Istat c'è il (controverso) dinamismo delle costruzioni abbondantemente foraggiate dal bonus del 110%. Come la pensi il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, è apparso chiaro ieri quando parlano a Cuneo ha messo nel mirino l'Istat: «Non vorrei che qualcuno iniziasse a raccontarci che sta andando tutto bene, che siamo usciti magicamente dal livello pre-Covid». In questa sede però ciò che preme sottolineare è lo strabismo degli italiani: hanno tenuto botta su risparmi, occupazione, consumi, salute ma quando vengono intervi-



Peso:1-3%,34-29%

stati si trasformano. Non è rancore ma tutto viene letto con un pregiudizio di fondo: l'Italia è un vaso di coccio, ci aspettano tempi durissimi, forti tensioni sociali e nuove forme di protesta. In fondo anche l'interpretazione della guerra in Ucraina riporta all'idea che il Paese ne uscirà più povero. L'ombrello atlantico - il 56% è per stare nella Nato - non mette al riparo l'Italia dalle tempeste economiche e quindi siamo sulla tolda del Titanic.

L'impressione è che la diversa postura degli italiani quando sono intercettati dai sondaggisti riecheggi la narrazione dei protagonisti dei talk show. Ne ripetono le formule magari in piena contraddizione con i propri com-

portamenti privati. La società è pro-attiva, coraggiosa, persino razionale ma quando è chiamata a filosofeggiare si gira all'indietro. E si scopre timida, paurosa e catastrofista. Probabilmente sono pochi gli italiani a conoscenza del fatto che i lavoratori chimici e farmaceutici hanno rinnovato il contratto nazionale senza un'ora di sciopero e con un aumento di 204 euro. Se l'avessero saputo ne avrebbero ricavato l'idea che il sistema delle relazioni industriali funziona e sa risolvere i problemi. Ma la società italiana è condannata, dunque, a soffrire di strabismo, a vivere in perenne contraddizione? Probabilmente sì. Per ridurre lo scarto servirebbe che maturassero due prospettive o almeno una di es-

se. La prima rimanda al patto di coesione sociale di cui si parla e che dovrebbe servire a assicurare gli italiani. La seconda è che anche le forze politiche responsabili e lungimiranti dedicassero più tempo alla lettura dei dati Istat e meno alla ricerca ossessiva dell'identità di partito. Sia l'una sia l'altra però non paiono oggi a portata di mano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

La statistica ufficiale è fatta di chiaro-scuro ma nei giudizi c'è tanto pessimismo



Peso:1-3%,34-29%

IL CONSIGLIO EUROPEO

Ue, un Recovery per il gas

Roma e Parigi propongono un piano di aiuti per contrastare l'aumento dell'energia e un vertice speciale a luglio. Il premier insiste: serve un tetto ai prezzi. L'Unione vara nuove forniture di armi a Kiev: i russi sbloccano il grano

I 27 dicono sì a Ucraina e Moldavia. Zelensky: "Italia al nostro fianco"

Draghi e Macron uniti per contrastare l'aumento dei prezzi dell'energia. Al vertice di Bruxelles si parla di un'economia di guerra che possa contrastare l'impatto del conflitto sull'Europa. Il premier italiano insiste sulla necessità di un tetto ai prezzi e propone, a luglio, un consiglio europeo straordinario sull'energia. E in Germania è già allarme consumi.

Intanto i 27 paesi dell'Unione eu-

ropea hanno detto sì all'ingresso dell'Ucraina e della Moldavia. La presidente della Commissione europea Von der Leyen ha ribadito: saremo più forti contro Mosca. E nuove armi saranno inviate a Kiev.

Conte, Mastrolilli Pagni, Scozzari e Tito
● alle pagine 2, 3, 4, 5 e 7

Il summit

Ue, pressing di Draghi sul tetto al prezzo del gas. Sì alla candidatura di Kiev

Il premier spinge per fissare nel comunicato un impegno temporale e chiede un vertice straordinario sull'energia a luglio. Via all'adesione per Ucraina e Moldavia. Protestano i Balcanici: "Noi illusi"

dalla nostra inviata
Serenella Mattera

BRUXELLES – Basta impegni vaghi, tempi indefiniti. Serve un Consiglio europeo straordinario, a luglio, sull'energia. Per poter finalmente discutere una proposta della Commissione di tetto al prezzo del gas. Servirebbe a placare la fiammata dell'inflazione, dare fiato all'economia europea e insieme ridurre gli incassi di Vladimir

Putin. Ecco l'iniziativa di Mario Draghi per rompere il muro degli alleati. Pesano i dubbi di Olaf Scholz, le resistenze dei falchi del Nord. Il risultato non è scontato. Ma il presidente del Consiglio italiano, con il sostegno del fronte mediterraneo e la sponda di Emmanuel Macron, porta il tema di un tetto al prezzo del gas sul tavolo di un vertice convocato per parlare di altro. Una riunione che ufficializza l'avvio del percorso di adesione dell'U-

craina all'Unione europea.

Alle nove del mattino, quando Draghi atterra in un'assolata capitale belga, c'è agli atti un primo passo avanti. Fino alla vigilia del Consiglio la bozza di conclusioni neanche citava il tema



Peso:1-16%,2-67%,3-38%

energia, che il premier considera urgente per frenare la crisi, contenere i prezzi. E invece tra gli sherpa inizia a circolare una bozza aggiornata, in cui i leader invitano la Commissione Ue a “contrastare l’uso come arma del gas da parte della Russia” e quindi, “richiamando le conclusioni del 31 maggio” in cui si parlava di un “price cap”, “proseguire nei suoi sforzi nell’assicurare le forniture energetiche a prezzi accessibili”.

Basta? Non ancora, perché da quel Consiglio europeo è passato quasi un mese e da allora non si sono fatti grandi passi avanti, l’idea diffusa è che possa slittare tutto all’autunno. Ma intanto Gazprom ha tagliato le forniture, un dato che sembra poter smontare, ragiona il premier con gli alleati, anche l’argomento dei Paesi che non vogliono imporre il tetto per evitare come ritorsione la chiusura dei rubinetti. Ecco perché Draghi solleva il tema nella prima sessione di lavori del Consiglio, chiede il vertice straordinario a luglio, dà mandato agli sherpa di ottenere nel testo delle conclusioni che saranno adottate oggi un riferimento più stringente, un’indicazione sui tempi. Ne parla prima con Macron poi a sera, in una pausa dei lavori, con il presidente francese e la presidente della Commissione Ursula von der Leyen. Macron è a favore del Consiglio straordinario, la presidenza ceca

che entrerà in carica a luglio e dovrà eventualmente convocare la riunione non è contraria, ma a patto che si parli anche di inflazione, un tema totalmente intrecciato con quello dei prezzi energetici. Lo spagnolo Pedro Sanchez fa sua la proposta di una «riforma del mercato elettrico» e di «un tetto ai prezzi del gas». Il greco Kyriakos Mitsotakis, che mercoledì a Roma ha cenato con Draghi, dice sono «urgenti iniziative coraggiose».

Dovranno vincere le resistenze di tedeschi, baltici e di chi, come l’olandese Mark Rutte, assicura di non opporsi «per principio» ma perché «potrebbe non funzionare». Tra le opzioni sul tavolo c’è quella di imporre il tetto solo al gas russo. Si vedrà. Per il momento la Commissione firma un accordo con la Norvegia per intensificare la cooperazione per aumentare le forniture di metano e abbassare prezzi che il premier italiano aveva additato come troppo alti.

Un passo avanti nel vertice Ue intanto arriva. Un passo atteso, ma non per questo meno importante. Il Consiglio concede lo status di Paese candidato all’Ue all’Ucraina e alla Moldavia. Al tavolone dei 27, subito dopo la fumata bianca, si accende uno schermo e in collegamento da Kiev Volodymyr Zelensky esulta: «È un momento unico, mentre la guerra della Russia mette alla prova la nostra capacità di

preservare la libertà e l’unità». Un “momento storico”, sottolineano i vertici europei. Ma il via libera arriva tra le polemiche di sei Paesi dei Balcani, arrivati in mattinata a Bruxelles per un vertice che ha preceduto il Consiglio europeo: Albania, Macedonia del Nord, Kosovo, Serbia, Bosnia, Montenegro. Per loro non si sono fatti progressi, l’allargamento non registra passi avanti, sono infuriati: salta la conferenza stampa finale. «Noi non cambiamo rotta», si sfoga l’albanese Edi Rama, «e siamo a favore dell’ingresso di Kiev ma spero che gli ucraini ora non si facciano troppe illusioni», ci vogliono anni per fare progressi. E spesso quei progressi, spiega, non arrivano. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi è un buon giorno per l’Europa. Ucraina e Moldavia fanno parte della nostra famiglia europea: questa storica decisione lo conferma

Ursula von der Leyen Presidente della Commissione Ue



Peso:1-16%,2-67%,3-38%

Le posizioni
Chi insiste
e chi frena sul "cap"



▲ L'incontro
Tra Draghi e Macron, ieri prima del Consiglio europeo

Italia
Il promotore

Il premier italiano Mario Draghi è il principale promotore in Europa di un tetto al prezzo del gas, ipotesi di cui parla da settimane, ritornata d'attualità dopo la riduzione delle forniture da parte della Russia



Francia e Spagna
Favorevoli

Ieri Spagna e Grecia si sono espresse a favore dell'ipotesi del "tetto". Il premier spagnolo Sanchez ha anche parlato di riforma del mercato elettrico. Supporta la richiesta italiana anche la Francia



Olanda
Gli scettici

"Il tetto è una proposta in esame, ma potrebbe non funzionare", ha detto ieri il premier olandese Rutte, capofila degli scettici. La Germania per il momento non ha espresso una posizione chiara sul tema





Ucraina, Europa

Ieri parlamentari europei e cittadini ucraini hanno srotolato una grande bandiera di 30 metri fuori dal Parlamento europeo: via libera allo status di candidato per Kiev

YVES HERMAN/REUTERS



Peso:1-16%,2-67%,3-38%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Il retroscena

L'intesa Roma-Parigi E Macron rilancia il Recovery di guerra

Il presidente francese:
"Nuovi strumenti"
contro la crisi
Il limite al costo
del metano dopo il G7

dal nostro corrispondente

Claudio Tito

BRUXELLES - C'è una frase che durante il Consiglio europeo è stata più volte ripetuta. «Nuovi strumenti». Una formula usata prima dal presidente francese, Emmanuel Macron, e poi da diversi altri. Perché l'Eliseo non ha ancora rinunciato all'idea avanzata al Consiglio europeo del marzo scorso a Versailles. Quella di un nuovo "Recovery fund" che possa consentire all'Unione di affrontare le conseguenze della guerra.

Niente di ufficiale, certo. Nessuna proposta formale. Ma un riferimento a quella possibilità fatta nei colloqui a margine del vertice. E che naturalmente ha trovato l'adesione di diversi Paesi, a cominciare dall'Italia e dalla Spagna.

Del resto, già nei giorni scorsi l'inquilino dell'Eliseo aveva parlato, dopo i risultati non brillanti alle elezioni legislative, di «economia di guerra». Il conflitto in Ucraina sta in effetti impattando sempre più sul Vecchio Continente. La convinzione degli stati membri del Nord Europa di proseguire "business as usual", come se nulla fosse, inizia dunque a incrinarsi. L'intervento determinato quasi due anni fa dalla pandemia sta diventando quindi un modello in una fase bellica. Anche nella consapevolezza, come avvertono

alla Nato, che il conflitto in Ucraina non finirà nel breve periodo e rischia di protrarsi anche nel 2023. Per di più molti istituti - dopo l'entusiasmo del 2021 e dei primi mesi del 2022 - iniziano a prevedere una crescita negativa - ossia recessione - già nel terzo e/o nel quarto trimestre di quest'anno. Gli strumenti tradizionali potrebbero dunque non bastare più.

«Serve un passo avanti in più. L'Europa deve fare di più», sono state le parole di Macron durante il pre-vertice di partito, Renew. Un invito rivolto in particolare ad accettare il progetto di «Comunità politica europea» per allargare i confini dell'Unione a chi ancora non può aderire "in toto" come l'Ucraina. Un progetto che assomiglia da vicino a quello della Confederazione europea lanciato nelle settimane scorse dal segretario del Pd, Enrico Letta.

Ma la «Comunità» di cui parla il presidente francese di fatto apre la strada a soluzioni innovative anche dal punto di vista economico e finanziario. Già a marzo, ad esempio, l'idea aveva riscosso l'approvazione di molti membri dell'Ue tra cui l'Italia, la Spagna e la Grecia. Si trattava di un percorso condiviso. Ora ancor di più. Anche perché le probabilità che l'emergenza economica si sommi a quella energetica sono sempre più alte. E non è un caso che prima della riunione di ieri, Draghi e Macron abbiano avuto un colloquio bilaterale in una sala del Pa-

lazzo Justus Lipsius per concordare una linea comune da tenere nel corso del summit.

Ormai a Bruxelles, infatti, si considera quasi scontato che da qui all'autunno la Russia interrompa del tutto il flusso di gas verso l'Ue. Una eventualità che non potrebbe essere gestita con gli strumenti ordinari. Il "RepowerEu", varato un paio di mesi fa, viene ormai considerato insufficiente. Poche risorse e poco distribuibili tra tutti i Paesi.

Ci sono allora questioni che non rientrano nel documento finale di questo summit europeo e che però diventeranno sempre più emergenti: Energia, Difesa, Infrastrutture.

Non è un caso che il presidente del consiglio italiano abbia suggerito di convocare a luglio un consiglio europeo straordinario proprio sull'energia. Ormai questo è il fronte più critico con cui l'Unione deve fare i conti. E la richiesta italiana fa capire che si tratta di un fronte che reclama risposte immediate.



Peso:40%

Oggi i leader confermeranno nel documento finale l'esortazione verso la Commissione ad elaborare una proposta sul tetto al prezzo del gas «il prima possibile». Questa formulazione è stata il risultato di un pressing costante dell'Italia. Che sta insistendo da settimane su questo provvedimento. Che proprio ieri ha ricevuto il via libera di Madrid, l'apertura silenziosa della Germania e persino la disponibilità alla discussione della «frugale» Olanda. Con ogni probabilità l'esecutivo europeo stenderà definitivamente e concretamente il testo sul «price cap» tra la prossima settimana e

quella successiva. Su questo punto Draghi, Macron e la presidente della Commissione Von Der Leyen si sono visti in un altro incontro riservato proprio fissare i punti del «price cap». L'intenzione è aspettare la conclusione del G7 che si terrà nel weekend in Germania. Quella, infatti, sarà la sede per coordinare con gli Usa e la Gran Bretagna una misura così decisiva per contenere la spesa sull'elettricità.

Il tutto sarà preceduto oggi dalla discussione con la presidente della Bce, Christine Lagarde, sulle mosse della Banca centrale sui tassi di sconto. E soprattutto sullo

«scudo» che ripari i Paesi più esposti dalla speculazione finanziaria sui titoli di Stato. Questa sarà la partita di «allenamento» che prepara quella «ufficiale». Le proteste dei «falchi» rigoristi, che considerano indispensabile alzare il costo del denaro ed evitare reti di protezione, come è già accaduto all'eurogruppo della scorsa settimana, verranno replicate oggi davanti ai leader. Ma il tema dei «nuovi strumenti» sarà ineludibile. Nei prossimi mesi o, se tutto dovesse precipitare più velocemente, anche nelle prossime settimane.



Peso:40%

VERSO IL CONSIGLIO EUROPEO DI MARTEDÌ

Addio alle auto diesel e benzina L'Italia chiede il rinvio al 2040

Proposta del governo con altri quattro Paesi: cinque anni in più per lo stop ai motori tradizionali Cingolani: "Rischiamo la dipendenza dalla Cina". Ma tra i 27 sarà difficile avere la maggioranza

di **Diego Longhin**

TORINO - L'Italia chiede cinque anni di vita in più per le auto a benzina e diesel, ma con emissioni al minimo, e di modificare altre norme del pacchetto che riguarda la mobilità. Una strada tutta in salita perché ad oggi la maggior parte degli Stati è pronta a confermare le norme varate dalla Commissione e votate dal Parlamento con lo stop alla vendita nel 2035. Insieme all'Italia per ora c'è la Bulgaria, il Portogallo, la Romania e la Slovacchia. Stati che hanno presentato una posizione congiunta in vista dell'appuntamento del Consiglio d'Europa il 28 giugno, quando il ministro alla Transizione Ecologica, Roberto Cingolani, proverà a far passare la linea della neutralità tecnologica.

L'Italia porterà avanti un pacchetto composto da diversi punti: nel 2035 l'abbattimento di CO2 dovrebbe scendere al 90% per le auto, lasciando così spazio ad altre tecnologie, tipo biocarburanti, per mantenere i motori endotermici ancora in vita. Fino al 2040, quando il livello di abbattimento di emissioni dovrebbe tornare al 100%. «Il problema non è politico ma tecnico», avrebbe detto ieri il ministro alla Transizione Ecologica durante il tavolo auto convocato al Mise con i

rappresentanti dei sindacati e delle associazioni di categoria, oltre alle grandi imprese del settore. «Il nostro sistema industriale è orientato all'endotermico. Il concetto di neutralità tecnologica può aiutarci nel processo di decarbonizzazione, un processo irreversibile, con la compatibilità industriale. Altrimenti si rischia una dipendenza dalla Cina», avrebbe poi aggiunto Cingolani. Il percorso non è facile: solo 10 Paesi su 27 sono d'accordo con le modifiche. La proposta è di cinque Paesi e serve una maggioranza qualificata.

Sul punto è forte l'asse tra Cingolani e il ministro allo Sviluppo Economico Giancarlo Giorgetti che cerca una sponda nel governo tedesco e nel ministro alle Finanze, Christian Lindner, che dice «no» al bando dei motori tradizionali nel 2035. «In Europa si sta allargando il fronte dei Paesi che preferiscono un passaggio graduale, più moderato - dice Giorgetti - è bello accelerare, ma in politica bisogna saper anche tirare il freno». Per ora la Germania non compare tra i sostenitori del pacchetto che prevede anche il supporto ai carburanti rinnovabili, l'allungamento dei tempi anche per i veicoli commerciali e la deroga per le piccole produzioni sino al 2036 e non al 2029.

Nel governo non tutti la pensano

come il tandem Cingolani-Giorgetti, ma questa sarà la linea dell'Italia martedì a Bruxelles. Al tavolo erano presenti anche il ministro al Lavoro, Andrea Orlando, e il ministro alle Infrastrutture e Mobilità Sostenibile, Enrico Giovannini. Per entrambi sarebbe meglio «non sprecare energie per modificare i vincoli stabiliti». Meglio concentrarsi sulla possibilità di allargare le maglie per l'utilizzo dei fondi per la transizione delle imprese e la riconversione dei lavoratori piuttosto che avere cinque anni in più di tempo. Il ministro all'Economia, Daniele Franco, ha ricordato che in ballo ci sono 8 miliardi fino al 2030. «Abbiamo definito incentivi alla domanda pari a 650 milioni l'anno nei prossimi 3 anni - ha detto - quasi 7 miliardi sono da definire».



Peso:42%

Le tappe

1

Commissione

Nel pacchetto per la transizione energetica ha proposto lo stop alle auto diesel e benzina dal 2035

2

Parlamento

L'8 giugno il Parlamento Ue ha votato a favore della proposta della Commissione

3

Consiglio

Tocca ai governi esprimersi: martedì riunione dei ministri dell'Ambiente



ANTONIO VECE/ANSA

▲ La richiesta

Il governo italiano guida un gruppo di paesi Ue che chiedono più tempo per la transizione verso l'elettrico



Peso:42%

SÌ A KIEV, RIVOLTA DEI BALCANI. DRAGHI, PASSI AVANTI PER IL TETTO AL PREZZO DELL'ENERGIA

Ue, porte aperte all'Ucraina Cingolani: "Italia, il gas c'è"

Parla il ministro: "Per ora riserve al sicuro. Dal 2030 servirà il nucleare pulito"

ANNALISA CUZZOCREA

Come spesso gli capita, Roberto Cingolani è un fiume in piena. Ha finito da poco una riunione sull'automotive, ha incassato il plauso del ministro dello Sviluppo Giancarlo Giorgetti, non proprio un suo sponsor all'inizio dell'avventura al Ministero per la Transizione ecologica.

Ed è ottimista: sul tetto al prezzo del gas «prima o poi a qualcosa del genere bisognerà arrivare». - PAGINA 3

IL COLLOQUIO

Roberto Cingolani

"L'Italia è quasi fuori pericolo avremo le scorte per l'inverno"

Il ministro: "Guardia alta, ma con nuovi fornitori e stoccaggi stiamo meglio di altri Paesi dopo il 2030 non basteranno eolico e fotovoltaico, sì al nucleare di nuova generazione"

ANNALISA CUZZOCREA

Come spesso gli capita, Roberto Cingolani è un fiume in piena. Ha finito da poco una riunione sull'automotive, ha incassato il plauso del ministro dello Sviluppo Giancarlo Giorgetti, non proprio un suo sponsor all'inizio dell'avventura al Ministero per la Transizione ecologica. Ed è ottimista: sul tetto al prezzo del gas «prima o poi a qualcosa del genere bisognerà arrivare, sono molto fiducioso nel lavoro che sta facendo Mario Draghi a Bruxelles». Quanto alla situazione italiana: «Siamo quasi fuori pericolo».

Cingolani spiega che «gli stoccaggi italiani sono al 55% e nel week end dovremmo ricevere altri 100 milioni di metri cubi di gas». La road map

preparata al ministero mercoledì, nella riunione con i fornitori, prevede che entro fine anno gli stoccaggi arrivino al 90%. Ed è per raggiungere quest'obiettivo che il governo ha deciso di aiutare le società che comprano gas: «Bisogna considerare che l'anno scorso acquistavano a 20 centesimi al metro cubo, adesso a un euro. Ci siamo messi d'accordo, ma è un sistema di prestiti e crediti che verranno di certo restituiti perché poi quel gas sarà venduto». Si tratta di sostenerle adesso, per riempire le riserve. «Dall'anno prossimo potremo tirare il fiato perché ci arriveranno 18 miliardi di metri cubi dalle nuove forniture, quest'anno ce ne arrivano già 5-6. Andiamo meglio di qualsiasi altro Paese eu-

ropeo, ma non bisogna dirsi tranquilli prima del tempo. Ci possono fare ancora male se chiudono all'improvviso».

Non siamo però nelle stesse condizioni di Austria e Germania, molto più dipendenti di noi dal flusso del gas russo. Con meno possibilità di diversificare. E sul carbone, «io ho fatto un'altra scelta - racconta - di far produrre al 100% le



Peso:1-9%,3-51%

centrali che erano ancora attive, ma di non riaprire le altre. Si tratta di un regime transitorio che può durare al massimo fino all'inizio del 2024, quando saremo al 100% di gas sostituito. Il danno ecologico è piccolo e sarà compensato dalla crescita delle rinnovabili, che ci faranno risparmiare un paio di miliardi di metri cubi di gas».

Cingolani non sembra preoccupato del fatto che tra pace e condizionatori, gli italiani sembrano aver scelto i secondi: «C'è stato un picco di caldo insolito per questo periodo dell'anno, bisogna aspettare un mese per valutare quali siano davvero i consumi». Quello di cui va fiero, però, sono i numeri delle rinnovabili ora pubblicati sul sito del ministero: «Abbiamo 5,3 gigawatt di nuove rinnovabili nei primi sei mesi del 2022, altri 4 arriveranno nei prossimi due anni. Per capire la differenza, nel 2021 eravamo a 1,3 gigawatt. Nel 2020 a 1. Se come spero arriveremo alla fine dell'inverno con lo stoccaggio di gas pieno, scavalcheremo il periodo nero». È vero che di embargo del gas russo in Europa non si parla più. Per le difficoltà tedesche più che per le nostre. Ma il problema fondamentale è che «se anche la Russia diminuisce il flusso di gas all'Europa, continua a guadagnare praticamente le stesse cifre per via dei mercati speculativi che alzano il prezzo. E quello stesso mercato che noi seguiamo per il gas decide il prezzo dell'elettrico e delle rinnovabili, un meccanismo che va spezzato altrimenti è chiaro che il rublo non va giù». Per il caro bollette, il governo ha già sterilizzato i prezzi nonostante un incremento del gas e dell'elettricità. Ma l'unica soluzione strutturale sarebbe il price cap europeo che Draghi è andato a trattare a Bruxelles.

Farlo nazionale non serve a nulla e sarebbe solo controproducente. A livello Ue, invece, sarebbe tutta un'altra storia: «Dovranno arrivarci in un modo o nell'altro, non credo ci sia alternativa».

Dopo di che, e qui Cingolani va avanti a dire quello che pensa da tempo nonostante le contestazioni che gli arrivano da più parti, «dobbiamo pensare a dopo il 2030, quando sarà necessario avere sorgenti diverse». Di che tipo? «Bisognerà fare carbon capture - spiega - e servirà il nucleare di nuova generazione. Sia per decarbonizzare che per produrre energia. Perché è difficile riuscire a fare tutto con eolico e fotovoltaico. Contro gli eventi avversi serve un menu energetico estremamente ampio».

Quanto alla siccità, è una situazione abbastanza preoccupante: «Sono importanti le piogge in Piemonte, dove na-

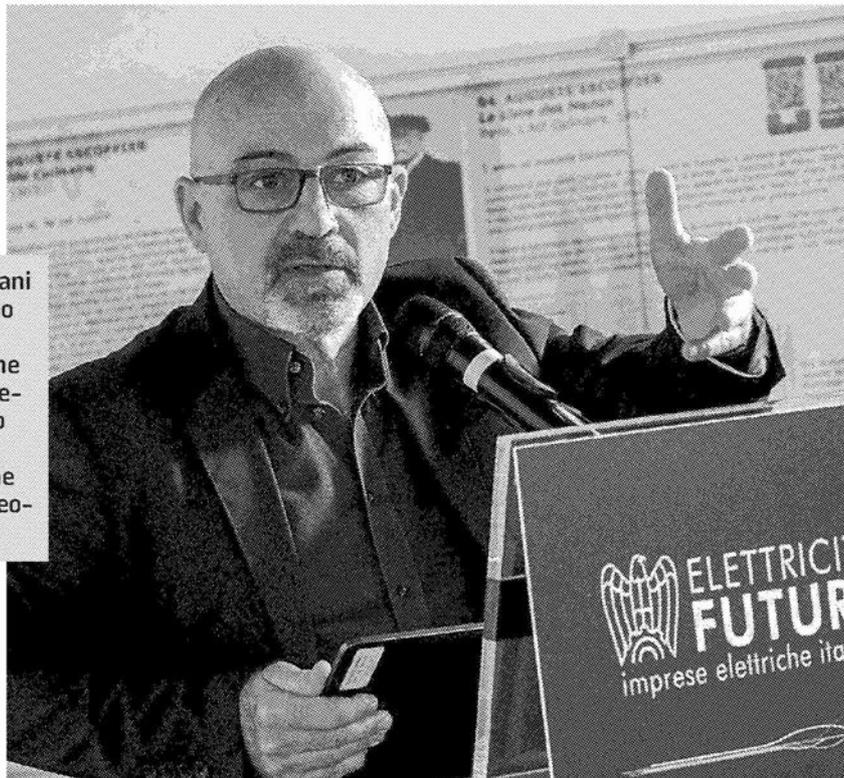
scelto il Po. Vediamo che succede in questi giorni. C'è un tavolo di lavoro, ci saranno probabilmente dei ristori e dei razionamenti localizzati, ma non bisogna esagerare con l'allarme, non siamo sicuri che duri due mesi». —

ROBERTO CINGOLANI
MINISTRO
TRANSIZIONE ECOLOGICA

Abbiamo quintuplicato le nuove rinnovabili nei primi sei mesi del 2022 ed entro due anni le raddoppieremo nuovamente

Ho scelto di far produrre al 100% le centrali a carbone che erano già attive ma non riapriremo le altre. Avanti così fino al 2024

Roberto Cingolani è dal 13 febbraio 2021 ministro della Transizione ecologica. In precedenza è stato responsabile dell'innovazione tecnologica in Leonardo



Peso:1-9%,3-51%

Montepaschi operazione rilancio

Nel piano industriale dell'ad Lovaglio ritorno all'utile già dal gennaio 2023 con 200 filiali in meno e 4 mila uscite

GIULIANO BALESTRERI

Territorio e credito alle famiglie. Poggia su questi due pilastri il piano di rilancio del Monte dei Paschi di Siena firmato dal nuovo amministratore delegato Luigi Lovaglio. Un piano nato dopo il fallimento delle trattative, lo scorso autunno, tra il Tesoro e Unicredit per la cessione della banca toscana e che adesso ha l'obiettivo di farne «emergere il valore». Con la promessa del manager che dopo l'aumento di capitale da 2,5 miliardi di euro «nessuno dovrà mettere soldi» nell'istituto senese: «Se siamo capaci di generare capitale, nessuno dovrà più mettere soldi in questa banca. Se riusciamo ad esprimere il valore di questa banca faremo parte della categoria che se c'è un'operazione importante la valuta con pari dignità», ha detto Lovaglio convinto di portare «la banca in profittabilità dal primo gennaio 2023». Come a dire che lungo la strada del piano industriale al 2026, la banca non esclude operazioni straordinarie. E qualche indizio potrebbe arri-

vare proprio dall'aumento di capitale, se Lovaglio da un lato ha smentito le voci di un'interesse di Crédit Agricole dall'altro si è detto pronto a parlare con Axa e Anima, già partner del gruppo: «E' normale che tutti pensino che possano essere anche anchor investor dell'aumento di capitale ma noi vogliamo tenere separate le due cose. La banca ha un enorme potenziale, è solo questione di tempo e potremo mostrare tangibili risultati».

Dal punto di vista prettamente finanziario, Mps si aspetta un utile di un miliardo di euro nel 2024 e di 833 milioni nel 2026: l'utile pre-tasse si attesterà a 705 milioni nel 2024 e a 909 milioni nel 2026, con il ritorno al dividendo nel 2025, sulla base di un pay-out del 30% dell'utile. I ricavi cresceranno del 2% all'anno, a 3,29 miliardi, alimentati anche dall'aumento dei tassi.

Per raggiungere l'obiettivo, la banca incentiverà un piano di uscite volontarie mediante il Fondo di Solidarietà per 4.200 dipendenti con un risparmio pari a 270 milioni di euro e un costo di 800 milioni

(finanziato dall'aumento di capitale); prevista anche la chiusura di 150-200 filiali: «Non è un numero scolpito nella pietra - spiega Lovaglio -, taglieremo quelle non redditizie». In questo modo il rapporto costi-ricavi, tallone d'Achille del Monte, scenderà dal 71% del 2021 al 57% nel 2026. Con i sindacati si aprirà ora il confronto: se da un lato c'è apprezzamento per un piano che garantisce «un futuro» a Siena, dall'altro - sintetizza la Uilca - c'è preoccupazione per le «ricade» occupazionali e operative di un taglio del 20% della forza lavoro.

Nel frattempo il manager ha incassato il via libera alla riorganizzazione interna la suddivisione in tre direzioni Chief commercial officer con l'obiettivo di puntare ad una maggiore specializzazione e all'offerta di un servizio «su misura» per la clientela. Una svolta che per Lovaglio rappresenta «un primo importante tassello funzionale al raggiungimento degli obiettivi del Piano, per snellire e velocizzare i processi con un'organizzazione più semplice e agile e una condivisione

all'interno della Banca di tutte le competenze che metteremo al servizio della clientela, a cui saremo sempre più vicini». D'altra parte il nome del piano «Clear and simple commercial bank» chiarisce come Mps intenda rafforzare il proprio ruolo di banca commerciale con un posizionamento definito «chiaro e semplice». «Questa ha proseguito Lovaglio - è la banca più antica del mondo» con «175 miliardi di euro di asset gestiti» e «79 miliardi di crediti netti alla clientela» e ha «reti commerciale molto forte e radicata sul territorio». Oltre all'asset Widiba.

Le maggiori incognite sul futuro di Mps arrivano dal mutuo contesto geopolitico: il piano di Lovaglio stima per fine anno un'inflazione al 5% e una crescita del Pil del 2,2%, ma la situazione rischia di peggiorare ulteriormente, con una frenata della crescita o addirittura una recessione. Che renderebbero più difficile il raggiungimento degli obiettivi del piano. —

Riorganizzazione per arrivare a servizi su misura per i clienti

Aumento di capitale da 2,5 miliardi e apertura al dialogo con Axa e Anima



LUIGI LOVAGLIO
AMMINISTRATORE DELEGATO
MONTEPASCHI

Torneremo ad essere banca del territorio e nessuno dovrà più mettere soldi nell'istituto

PIANO INDUSTRIALE DI MPS					
Dati in milioni di euro	2021A	2024E	2026E	21-24E	21-26E
	CAGR		CAGR		
Ricavi operativi	2.980	3.102	3.286	1,3%	2,0%
Costi operativi	(2.106)	(1.858)	(1.885)	(4,1%)	(2,2%)
Utile operativo lordo	874	1.244	1.401	12,5%	9,9%
Utile pre tasse	263	705	909	38,8%	28,1%
Utile netto	310	1.003	833	48,0%	21,9%

L'ESG - HUB



Peso:52%

Politica 2.0

di Lina Palmerini



La variabile Draghi nei destini di Conte e Di Maio

Le strade di Conte e Di Maio si sono separate ma per il momento non si capisce su quale messaggio politico. Nel senso che l'ex premier dice di voler sostenere ancora Draghi, poi si vedrà, e il ministro degli Esteri definisce il profilo della sua nuova formazione proprio sul sostegno al Governo oltre che sul rifiuto di populismo e sovranismo. Sembra insomma più una questione personale, di incompatibilità tra leader ed ex leader visto che nessuno dei due ha già messo a fuoco un progetto convincente da raccontare agli elettori. Sul campo ci sono più allusioni che fatti concreti. C'è da aspettare che passi l'estate e si arrivi all'autunno per vedere quali saranno le distanze e il grado di separazione nelle proposte, nel rapporto con il premier e con la società.

Le ipotesi che si possono fare adesso è che Di Maio lavori a un centro che porti

avanti l'eredità di Draghi mentre chi resta nel Movimento sembra voglia guardare alla Francia e a chi è riuscito a rappresentare quell'area del malessere sociale. Lì quel popolo ha avuto due leadership, quella di Melenchon e di Le Pen che naturalmente parlano a mondi diversi anche se accomunati dal senso di frustrazione e dissenso. Se è vero, quindi, che il capo dei 5 Stelle intende diventare il punto di riferimento di quel grumo di disagio e astensione, che c'è ora anche in Italia, allora è evidente che non potrà appiattirsi sull'Esecutivo ma creare un rapporto conflittuale che potrà andare da uno strappo, a un appoggio esterno o a una guerriglia in Parlamento. Già ora arriva il pungolo di Di Battista che spinge Conte a rompere subito, in estate. Facile a dirsi ma difficile a realizzarsi perché per farsi interpreti

dell'insofferenza non bastano le tattiche ma serve credibilità, mani libere e un messaggio che adesso non c'è. Raccontano di contatti tra Conte e Landini ma se troveranno una declinazione lo si vedrà con la legge di bilancio quando sul tavolo ci saranno le proposte del Governo.

Le ambiguità ci sono anche nella metà di Di Maio perché dire oggi di essere leali a Draghi non può essere uno slogan da campagna elettorale soprattutto se non è certo che lo stesso Draghi resti per proseguire il suo lavoro. Il futuro dell'ex presidente della Bce, infatti, non è una variabile neutra e senza di lui rischia di sgonfiarsi tutto quel mondo di centro che si sta coagulando intorno alla sua esperienza. Servirebbe almeno una figura altrettanto forte che riesca a dare solidità alla prospettiva e servirebbe pure

che si inizi ad affacciare l'ipotesi di un secondo tempo per le larghe intese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Di Maio presenta la squadra: con noi governo più stabile

«Odio non più tollerabile». Di Stasio e Di Nicola capigruppo. Spadafora coordinatore politico

ROMA Come il primo giorno di scuola, così il battesimo parlamentare di Insieme per il Futuro. Una vera festa per il neopartito di Luigi Di Maio. Uomini e donne fino all'altezza militanti del M5S — facce distese, finalmente libere dalla ruggine delle ultime settimane — si presentano attorno alle due del pomeriggio alla Sala della Lupa di Montecitorio per dichiararsi tutti «dimaiani». Un gruppo, il loro, che alla Camera conta 51 deputati e 10 senatori a Palazzo Madama. Così per mezz'ora, Di Maio detta una linea che poggia su una serie di certezze: «Non si raccontano frottole ai cittadini, ma solo la verità». «Basta con sovranismi e populismi. Non è più tollerabile l'odio. Stop alle politiche dei selfie». Cui segue un altro assioma dell'ex seguace di Beppe Grillo, l'Elevato: fedeltà assoluta al governo Draghi. «La costituzione dei gruppi di Insieme per il Futuro

aiuterà e rafforzerà la stabilità del governo. Un fatto molto importante anche ora che il premier è al Consiglio Ue».

Parole non dissimili quelle che Di Maio consegna ai cronisti, quando però puntualizza: «Insieme per il futuro non è un partito personale, ma un percorso di ascolto del territorio italiano, dei nostri sindaci. Un percorso per ascoltare gli amministratori locali, i presidenti delle Città metropolitane, delle Regioni».

Fatta questa premessa, Di Maio aggiunge che non ci sarà spazio «per proposte qualunque e populiste». Un messaggio che sembra essere rivolto agli ex compagni del M5S. Poi, un'altra sferzata ai 5 Stelle: «Ho visto in queste ore che continua l'odio contro di noi, noi rispondiamo con il sorriso, ce ne facciamo una ragione. Andiamo avanti e guardiamo avanti». E ancora: «Ho preso le distanze da un progetto che si sta radicaliz-

zando sempre di più». Quanto ai contatti con Centro democratico, il partito di Bruno Tabacci che potrebbe aiutarli a costituire il gruppo in Senato, Di Maio si serve della diplomazia: «Al tempo debito li incontreremo».

Più di un nonnulla si muove al centro. E la conferma arriva da una serie di deputati vicini al ministro degli Esteri che a taccuini chiusi assicurano che «Luigi si muove a tutto campo, dialoga con tutti. Consocio che può essere più che un riferimento per il centro». Non è dato sapere se e quando si concretizzerà un'operazione che al momento sembra essere più una somma di sigle parlamentari. Di sicuro, per dirla con il fedelissimo Sergio Battelli, «c'è molta gente in sofferenza» e la traduzione è presto detta: il gruppo parlamentare è dato in crescita nelle prossime ore. Una compagine che sarà guidata a Montecitorio da Iolanda Di Stasio e al Senato da Pri-

mo Di Nicola, entrambi acclamati dall'assemblea parlamentare. L'ex ministro Vincenzo Spadafora sarà invece il coordinatore politico. A lui il compito di tessere la tela del nuovo centro. Mentre Giuseppe L'Abbate sarà il coordinatore del manifesto politico.

Proprio una festa questo loro primo giorno. «Luigi ha aperto un percorso» esulta Gianfranco Di Sarno. «C'è un bel clima, tanta voglia di fare e di ricominciare» rincara Luigi Iovino. Anche perché, confessa a sera la sottosegretaria Dalila Nesci, «stare dentro un contesto che ci imbarazzava e picconava l'attività governativa in un momento delicato significava disperdere tutto il patrimonio».

Giuseppe Alberto Falci

Senato

● Primo Di Nicola, 69 anni, è stato eletto senatore per la prima volta nel 2018 con il Movimento 5 Stelle nel collegio uninominale di Pescara. Ieri è stato eletto capogruppo di Insieme per il futuro

● Laureato in Filisofia, ha lavorato come giornalista al settimanale L'Espresso per 30 anni e successivamente al Fatto. Ha diretto il quotidiano Il Centro



Il vertice il leader di Insieme per il futuro, Luigi Di Maio con i neoeletti capigruppo al Senato Primo Di Nicola e alla Camera Iolanda Di Stasio

(LaPresse)

Camera

● Iolanda Di Stasio, 30 anni, nata a Napoli e cresciuta ad Afragola, è entrata alla Camera per la prima volta con il M5S alle elezioni del 2018 ed ora è capogruppo di Insieme per il futuro

● Si è avvicinata al M5S giovanissima, già nel 2012, occupandosi in particolare di criminalità organizzata e problematiche della cosiddetta «Terra dei Fuochi»



Peso:62%

Politica Il ministro, i giochi al centro

Di Maio lancia i gruppi parlamentari Sala: «È cresciuto»

di **Claudio Bozza**

Luigi Di Maio parla a deputati e senatori del nuovo gruppo parlamentare creato dopo l'addio al M5S: «Un'onda civica si avvicina, c'è tanto entusiasmo da valorizzare. Basta con populismi e sovranismi». Sala: «È cresciuto».
da pagina 12 a pagina 17

Le manovre

Sala: guardo con attenzione a Luigi E Brugnaro perde quasi tutti i pezzi

La rottura M5S e le ricadute al centro: altri addii a Coraggio Italia. Carfagna: bene Di Maio

di **Claudio Bozza**

MILANO «Guardo con attenzione a Luigi Di Maio». Poi Beppe Sala precisa: «Come guardo con attenzione ad altri». Però ieri, parlando a Verona, il sindaco di Milano non ha certo nascosto il suo interesse verso il cantiere — che qualcuno chiama dell'«area Draghi», qualcun altro del «grande centro» — inaugurato con l'uscita del ministro degli Esteri dai 5 Stelle. Citato in tutti i retroscena politici come uno dei suoi principali interlocutori, Sala chiarisce che «non ho piani elaborati con Di Maio», ma ammette: «Tra i giovani politici è uno che è cresciuto, ha fatto il suo percorso, lo guardo con attenzione. Bisogna giudicare le persone non solo dal passato ma anche dal potenziale: ha fatto degli errori? Ma quanti ne ho fatti io...». Sulla collocazione di questo contenitore Sala ha le idee chiare: «Tutti parlano del centro, ma io non so esattamente cosa voglia dire. Cre-

do che noi non possiamo stare con una certa destra. Se ti metti al centro, poi con chi governi? Devi fare delle scelte e la nostra deve essere quella di stare chiaramente in un ambito».

Gli aspiranti leader

E se lo stesso Sala è stato spesso accreditato come uno dei possibili — futuri — leader di quest'area, il problema è che nell'«area Draghi per il dopo Draghi» di aspiranti leader — presenti — se ne contano già una sfilza. Almeno sei: Luigi Di Maio, Carlo Calenda, Matteo Renzi, Giovanni Toti, Mara Carfagna, Luigi Brugnaro. E riuscire a individuarlo sarà un vero rompicapo. Perché sul tavolo ci sono profonde incompatibilità (politiche ma soprattutto caratteriali), a cominciare da quella tra Matteo Renzi e Carlo Calenda, d'accordo forse solo su Di Maio: invisio a entrambi. L'operazione «grande centro» ha però

discrete possibilità di successo, perché tutte le piccole formazioni in ballo hanno un granitico obiettivo comune: non sparire alle prossime Politiche. E per centrare questo traguardo, tra l'attuale legge elettorale e con 345 posti in meno in Parlamento, l'aggregazione dovrà essere più ampia possibile, sindaci in testa.

Servono i voti

Punto primo: servono voti. Ma chi tra questi sei aspiranti leader li ha davvero? Perché dopo ogni scissione, arriva immanabilmente la prova del nove delle urne, quando poi molti sono scomparsi. Di Maio, almeno a giudicare le sue prime mosse, sembra aver ben capito i gravi rischi. Per questo ha deciso che Insieme



Peso:1-4%,15-71%

per il futuro non sarà un partito e non avrà un simbolo, anzi sarà un «contenitore temporaneo» per unire più anime moderate. Lo strappo dei 61 parlamentari ex M5S è una operazione prettamente parlamentare. Ora resta da capire, Di Maio a parte, che nel suo collegio campano è sempre andato fortissimo, quali saranno gli altri «scissionisti» in grado di portare voti veri. Incognita non da poco: molti sono pressoché sconosciuti.

Mara Carfagna, ministra per il Sud, spirito critico di Forza Italia, è l'unica donna tra i sei possibili leader, il che, oltre all'esperienza acquisita nei palazzi romani in quattro legislature, potrebbe favorire la sua possibile incoronazione come guida dei moderati. I voti? Carfagna, campana, è forte al Sud, bacino che quasi sempre ha deciso l'esito delle elezioni. «Tutti gli occhi sono puntati su di me dopo la scissione nel M5S? — riflette —.

Sto alla realtà e non azzardo previsioni, guardo a quanto accaduto. Di Maio ha deciso di consumare uno strappo molto coraggioso». Ma soprattutto: «Giudico questa scissione un bene, perché una parte del M5S ha dato vita a un processo di maturazione che li ha portati a prendere le distanze dalle posizioni estremiste dannose per l'Italia».

Il ruolo di Calenda

Nella costruzione dell'«area Draghi», un azionista di maggioranza potrebbe essere Carlo Calenda. Azione, federato a +Europa, nei sondaggi veleggia tra il 4-5%. L'ex ministro, già alle ultime due tornate amministrative, ha tentato di fare da «capo cantiere» per aggregare più forze moderate. L'incognita di Calenda, noto per il carattere fumantino, al momento è ancorata alla totale incompatibilità con i profili di Renzi e Di Maio, anche se dietro le quinte qualcosa si

muove. Il fronte più spinoso per unire, forse, è quello di Matteo Renzi. Oggi Italia viva nei sondaggi oscilla tra il 2 e il 3%. Così, anche per il forte pericolo di sparire alle Politiche, una personalità con forte ego politico come l'ex premier ha aperto al dialogo con altre forze, premettendo di essere anche disposto a fare un passo indietro. L'alleanza più fisiologica sarebbe tra renziani e il movimento del governatore ligure Giovanni Toti, che però ha già visto naufragare l'operazione con Coraggio Italia per unire anime, come quella di Luigi Brugnaro, che si sono poi rivelate del tutto incompatibili, tanto che il sindaco di Venezia ha proseguito da solo. Ma ieri 7 parlamentari (a cui se ne potrebbero aggiungere altri 4) hanno lasciato Coraggio Italia per una nuova formazione, Vinciamo Italia. Della litigiosità dell'area si è accorto, poi, un esperto dell'area come Clemente Mastella: «Il Centro se unito vale

quasi il 20% ma purtroppo gli egoismi di alcuni frenano un progetto molto ambizioso».

Il lavoro di Nardella

Non è solo Sala, tra i sindaci, un interlocutore di Di Maio. Anche il primo cittadino di Firenze Dario Nardella, da esterno, sta lavorando per favorire l'alleanza con il Pd: «Serve un Ulivo 2.0, depurato da egoismi e protagonisti che affossarono quell'esperienza — spiega al Corriere —. È inutile girarci attorno: con questa legge elettorale siamo obbligata a costruire un'ampia alleanza per battere la destra». Una visione, quella dell'asse con Di Maio, che però registra anche dissensi rilevanti, come quello del sindaco di Bergamo, Giorgio Gori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

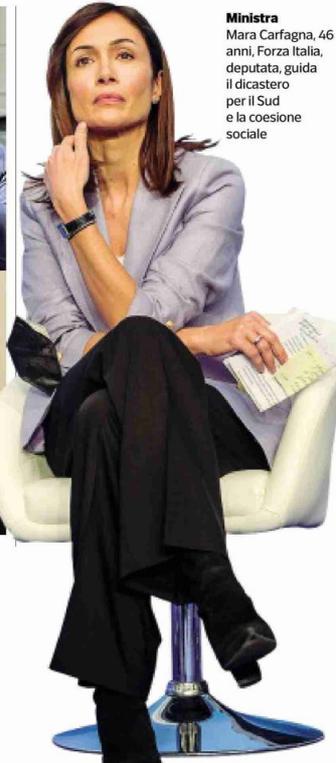
CENTRO

La scissione di Luigi di Maio e dei 60 parlamentari che lo hanno seguito ha impresso un'accelerazione ai dialoghi in corso tra esponenti di forze moderate, liberali ed europeiste per verificare se esistano le condizioni per dare vita ad un soggetto centrista

I protagonisti



All'opera
La partita per formare un nuovo centro politico, ora di fronte anche agli effetti della scissione dal Movimento 5 Stelle da parte di Luigi Di Maio, vede partecipare tra gli altri 1 Luigi Brugnaro, 60 anni, imprenditore, ex sindaco di Venezia e dal luglio 2021 a capo di Coraggio Italia; 2 Carlo Calenda, 49, dirigente, ex Pd e nel novembre 2019 fondatore di Azione di cui è leader; 3 Matteo Renzi, 47, ex presidente del Consiglio, ha lasciato il Pd per fondare Italia Viva; 4 Giovanni Toti, 53, giornalista, ex Forza Italia e Coraggio Italia, dall'aprile 2015 presidente della Regione Liguria, a capo di Italia al centro dal febbraio 2022



Ministra
Mara Carfagna, 46 anni, Forza Italia, deputata, guida il dicastero per il Sud e la coesione sociale



Politica

Letta: è prematuro parlare di Di Maio nel nostro partito ma dialogo con tutti

dalla nostra inviata
Serenella Mittera ● a pagina 15



Il colloquio

Letta “Luigi nel Pd? Prematuro Intanto continuo a parlare con tutti”

dalla nostra inviata

Serenella Mittera

BRUXELLES – «In tanti alla riunione dei progressisti europei mi hanno chiesto cosa fosse successo a Roma martedì: c'è stato un passaggio parlamentare - ho spiegato loro - che poteva mettere a rischio il governo e invece il governo è uscito più forte». Enrico Letta è a Bruxelles per il vertice del Pse che precede il Consiglio europeo. Con Olaf Scholz ha perorato la causa del tetto al prezzo del gas, ai leader Socialisti e democratici ha spiegato la sua idea di una «confederazione» per spingere l'allargamento dell'Ue. Ma gli hanno chiesto anche di Italia, del terremoto nel Movimento 5 stelle. «Draghi adesso è più forte», ha assicurato agli alleati europei. E quando a sera si ferma a parlare fuori dal circolo Pd nella capitale belga, allarga il discorso. Al suo progetto di alleanze, che può tenere insieme, come un «magnete», Giuseppe Conte e Luigi Di Maio. Tra i Dem c'è chi già evoca un nuovo Ulivo, basta campo largo. Letta sorride: «Sapete che con l'Ulivo con me andate a nozze perché è sempre stato il mio riferimento, però nella mia testa vengono prima i

contenuti, poi le alleanze». Ma davvero il campo largo è finito, dopo la deflagrazione dei 5S? Campo largo, risponde il segretario Pd, è «geografia. Semplicemente il modo per indicare chi sono i potenziali interlocutori. Quello che conta sono i contenuti. Nei mesi prossimi lanceremo un progetto per l'Italia, a conclusione del percorso delle agorà, che confronteremo con chi ci starà e sarà alleato con noi alle elezioni. Il mio obiettivo è tenere il più possibile uniti e collegati coloro che potenzialmente possono stare con noi, di fare da magnete. Quello che è accaduto martedì non cambia il progetto». In realtà qualcosa è cambiato. A Roma c'è chi ipotizza un futuro per Di Maio proprio nel Pd: «Discorso prematuro», risponde Letta. Hanno fatto i loro gruppi parlamentari, hanno avviato il loro percorso...». E Conte? «Il concetto è che noi siamo il Pd, non scegliamo tra Conte e Di Maio, andiamo avanti sulla nostra strada e cerchiamo di tenere tutto». Ma come possono l'ex premier e il ministro degli Esteri stare insieme dopo essersi lasciati così male? È l'obiezione:

«Stanno insieme nella stessa maggioranza di governo, io farò di tutto perché stiano insieme a noi». Ma alla fine di questo processo, insistiamo, potrebbe essere il Pd a farsi più largo? «Mi auguro che sia più grande e che abbia molti voti». Intanto, osserva il leader Dem, una prova per le alleanze è il risultato dei ballottaggi, «perché domenica si vota in 13 città e noi ne governavamo solo due. Lì il campo largo l'hanno fatto i candidati sindaci, penso a Verona, a Como, ad Alessandria, hanno fatto un progetto per la città e poi hanno aggregato. Stasera sarò Lucca a fare il comizio finale con Calenda, che al primo turno era staccato da noi». Il



Peso: 1-4%, 15-36%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

leader di Azione non è per nulla convinto però che si possa stare tutti insieme. «Io sì, sono un uomo di grandi speranze». Morde intanto la crisi economica. È una preoccupazione comune, al tavolo del Pse ne parlano lo spagnolo Borrell e il greco Tsipras. Letta prova a rompere le resistenze sul price cap per frenare i prezzi del gas, prova a smontare i dubbi del tedesco Olaf Scholz, della svedese Eva Magdalena Andersson, della finlandese Sanna Marin. «Ho usato tutti gli argomenti possibili per sostenere con forza la proposta di Draghi: è fondamentale in tema solidarietà, piccole e medie imprese, famiglie deboli. Spero che sia ser-

vito a qualcosa. Loro hanno parlato prima di me, hanno detto che bisogna aiutare i deboli, chiedendo solidarietà ai più forti, mentre hanno dubbi su un tetto al prezzo che valga per tutti: è un approccio diverso rispetto al nostro. È il motivo per cui ho preso la mia lama e l'ho incrociata con le loro. Gli ho anche detto che in alternativa si può pensare a un tetto al prezzo del solo gas russo. Hanno preso nota». Quanto all'allargamento, l'altro tema del Consiglio, spiega: «Ho illustrato l'idea di quella che Macron chiama la comunità politica europea e che io due mesi prima di Macron ho chiamato confederazione. L'idea non è buttare la palla

in tribuna, ma al contrario accelerare l'adesione con uno spazio multilaterale da creare subito, mentre in parallelo si svolgono i negoziati. Il modello è il G20, che non ha un trattato fondativo ma è creato dalle convocazioni e a suo tempo nacque in una settimana. L'idea è fare subito in autunno il primo vertice a 36: 27 più i 9 candidati. Si può convocare una riunione allargata alla fine di ogni consiglio europeo: è una proposta forte». © RIPRODUZIONE RISERVATA



LEADER
ENRICO LETTA
È IL SEGRETARIO
DEL PD

*Ho cercato
di tranquillizzare
i colleghi del Pse
su quanto accaduto
nel M5S*



Peso:1-4%,15-36%

IL RETROSCENA

I ballottaggi di domenica

Calenda, test in tre città

«Il vero Centro siamo noi»

► Il leader di Azione torna all'attacco di Di Maio: «Andrebbe preso a pernacchie» ► La prova di forza su Lucca (con Letta), Parma e Piacenza. «Alle Politiche da soli

ROMA Il messaggio, ai naviganti e non solo, è chiaro, limpido, espresso in "calendese": «Di Maio? Io penso che una persona che ha avvelenato il dibattito politico, che ha chiesto l'uscita dall'Euro, che voleva mettere in galera tutti, che ha distrutto l'Ilva, che ha annientato il gasdotto con Israele, in un Paese serio verrebbe preso a pernacchie...». Tradotto, per Carlo Calenda (come del resto già detto nell'ultima video-intervista al Messaggero), «mai con Di Maio alle elezioni». Lontananze politiche, di trascorsi, di posizionamenti. Ma anche vecchie ruggini del passato, di quando l'attuale ministro degli Esteri, scissionista da M5S, prese la guida dello Sviluppo economico sostituendo lo stesso Calenda. Ma poi, al di là di tutto, il leader di Azione non fa altro che ribadire la linea già dettata - ai suoi, ma anche *urbi et orbi* - in questi giorni: «Alle Politiche si va da soli, e non per fare poi l'ago della bilancia. Abbiamo un progetto, un percorso, seguiamo quello».

LA COMPETITION

Quindi, a parte quella con Più Europa, nessuna alleanza, nessun cartello, nessuna federazione. Anche se, ormai, anche con l'arrivo di Di Maio l'area di centro è più affollata di piazza Venezia nelle ore di punta. Calenda, appunto. Poi Gigginò, poi Renzi (a cui lo stesso Calenda riconosce di «essere stato un ottimo presidente del Consiglio, ma ormai abbiamo strade diverse: noi abbiamo fatto il terzo polo, lui in Sicilia è andato con Cuffaro e a Perugia con M5S»), Italia al Cen-

tro di Giovanni Toti, Coraggio Italia di Luigi Brugnaro (prima insieme ora definitivamente separati, visto che con gli ultimi 7 addii è venuto meno anche il gruppo parlamentare), Noi con l'Italia di Lupi, i vari pezzi "centristi" dei partiti maggiori, come Forza Italia e Lega.

Ma lui, Calenda, tira dritto. Elezioni da soli, poi si vedrà. E non ingannino, ripete spesso ai suoi interlocutori, le prossime amministrative, dove il leader di Azione chiuderà la campagna elettorale a Lucca, sul palco insieme ad Enrico Letta. «Non mischiamo voto locale con quello politico nazionale», la sintesi del pensiero.

LE SFIDE NELLE CITTÀ

Anche se è chiaro che, anche per Calenda - dopo l'ottimo risultato dei suoi candidati e delle sue liste al primo turno - i ballottaggi (tredici città al voto, la sfida più calda quella di Verona tra Sboarina e Tommasi) rappresentano una cartina di tornasole, un modo per contarsi. Azione se la gioca soprattutto in tre città, tutte e tre con il centrosinistra. A Lucca, appunto, dove i calendiani stanno con Francesco Raspini contro Mario Pardini («non potevamo appoggiare chi si è alleato con CasaPound»), a Parma dove è avanti Michele Guerra su Pietro Vignali del centrodestra e a Piacenza dove è testa tra Katia Tarasconi (che corre anche sulla spinta degli amici del figlio, morto in un terribile incidente in scooter mentre era in vacanza a Roma) e Patrizia Barbieri. C'è anche Frosinone, dove il calendiano Mauro Vicano si è alleato col centrodestra,

ma il leader ha lasciato libertà di voto agli elettori. In ogni caso, pur trattandosi di sfide locali (e nemmeno in grandi metropoli) anche questo risultato servirà a Calenda a costruire un pezzetto del suo progetto. Vincere, significa essere determinanti. E, dunque, rappresentare un polo d'attrazione, avere un'interlocuzione più forte con le altre forze politiche. Con quali? Si vedrà dopo il voto della primavera del 2023. Ma difficilmente con Di Maio, almeno a giudicare dall'esordio di questi giorni. Di certo, l'area di centro rimane quella più in fibrillazione. La riprova è anche la mini-scissione che si è verificata nel gruppo del sindaco di Venezia Luigi Brugnaro. Effetto, probabilmente, della mossa di Di Maio. Se ne sono andati in sette, che fanno capo a Marco Marini e a Stefano Mugnai (che era tra i fondatori di Coraggio Italia), e che vorrebbero dar vita ad una sorta di "Cosa" di centro, magari con Toti. «Noi - dice il governatore della Liguria - con



Peso:51%

Coraggio Italia di Brugnaro non c'entriamo più nulla. Lo scioglimento del gruppo fa venir meno anche la residua coabitazione tecnica». Il sindaco di Venezia, da parte sua, ribadisce di voler «stare nel centrodestra», anche se «Di Maio ha avuto coraggio ad ammettere di aver sbagliato». Tante sigle, tanti partitini, tanta polvere. Che si poserà (al-

meno a legge elettorale vigente) in vista delle Politiche del prossimo anno.

Ernesto Menicucci

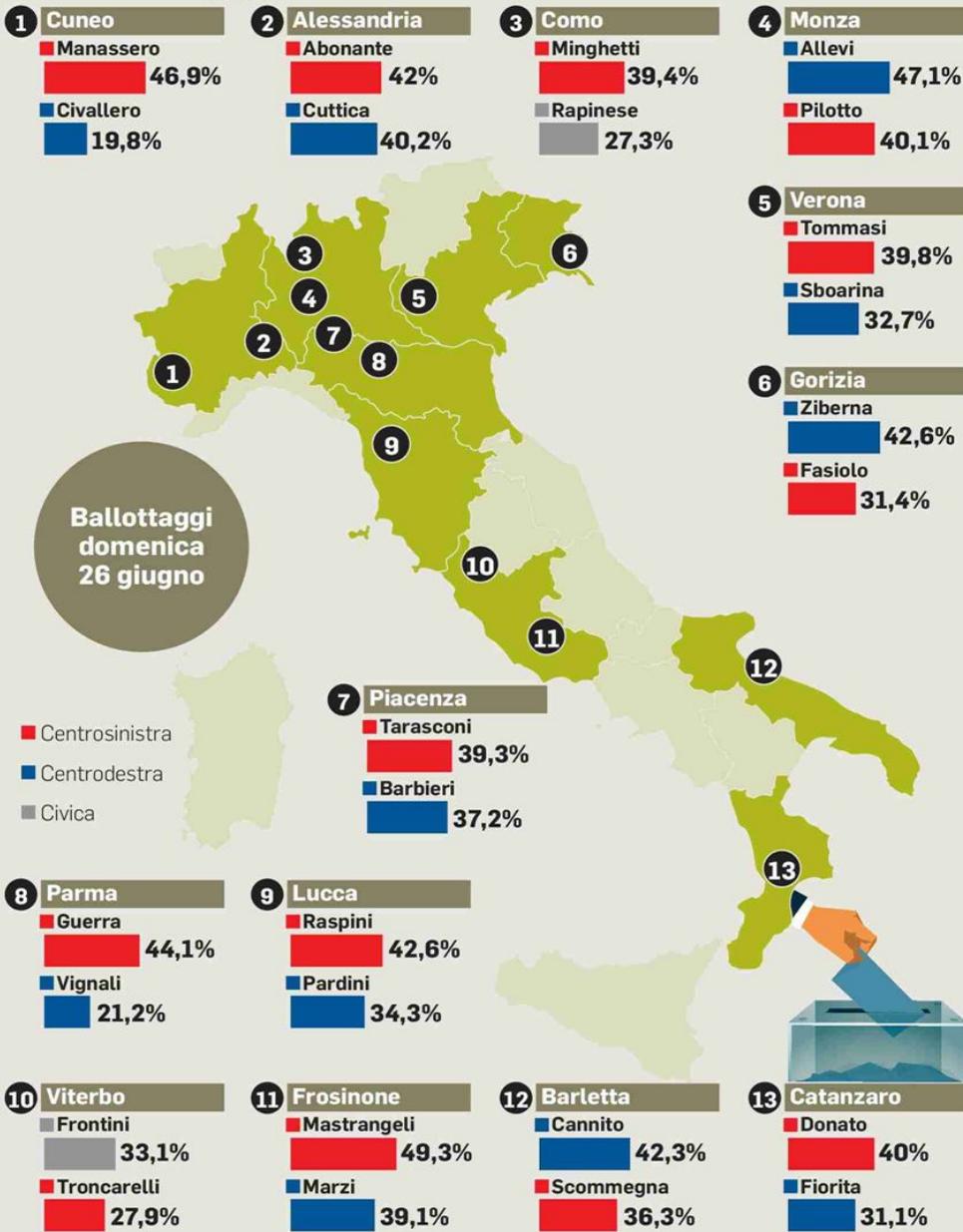
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN TUTTO SONO 13 I CENTRI IN CUI IL SINDACO SI DECIDE AL SECONDO TURNO LA PARTITA PIÙ CALDA È QUELLA DI VERONA

PRIMO EFFETTO COLLATERALE DELLA SCISSIONE GRILLINA SALTA IL GRUPPO "CORAGGIO ITALIA" DI BRUGNARO: VIA IN 7

I ballottaggi

Le percentuali si riferiscono al risultato del primo turno



Peso:51%

IL COLLOQUIO

**Letta ha voglia di Ulivo
"Luigi e M5S con noi"**

ALESSANDRO BARBERA

Dopo la scissione dentro i Cinque Stelle il cosiddetto campo largo non c'è più. C'è chi evoca un nuovo Ulivo di prodiana memoria. Il segretario Pd risponde sicuro: «L'Ulivo? Mi invitate a nozze. È sempre stato il mio punto di riferimento». - PAGINA 10



IL COLLOQUIO

Enrico Letta

"L'Ulivo è il punto di riferimento lavoro per riunire Giuseppe e Luigi"

Il segretario Pd: "Il passaggio parlamentare sulle armi poteva mettere a rischio Draghi Campo largo? Serve solo per indicare i possibili interlocutori, presto il piano per l'Italia"

ALESSANDRO BARBERA
INVIATO A BRUXELLES

Dopo la scissione dentro i Cinque Stelle il cosiddetto campo largo non c'è più. Enrico Letta ogni tanto lo cita ancora, altre volte no. Per rimettere insieme i pezzi di quel che resta delle alleanze del Pd c'è chi evoca un nuovo Ulivo di prodiana memoria. Il segretario Pd ci riflette un secondo, poi risponde sicuro: «L'Ulivo? Mi invitate a nozze. È sempre stato il mio punto di riferimento. Ma nella mia testa vengono prima i contenuti, poi si costruiscono le alleanze. Perché c'è chi si è convinto che con la scissione dei Cinque Stelle è finito il populismo. Non è così». È pomeriggio, a Bruxelles c'è il sole, fa caldissimo. Letta sta per entrare nella sede del circolo riorganizzato del suo partito nella capitale belga. Risponde alle domande

dopo aver partecipato alla riunione dei Socialisti europei con i tre leader più ostili all'introduzione di un tetto al prezzo del gas proposto da Mario Draghi: il tedesco Olaf Scholz, la finlandese Sanna Marin, la svedese Magdalena Andersson. Il tedesco teme un taglio definitivo delle forniture russe, le scandinave sono preoccupate di danneggiare la vicina Norvegia, loro principale fornitore di gas.

«Ho usato tutti gli argomenti possibili per cercare di convincerli sulla bontà della proposta italiana: spero sia servito, ma hanno un approccio diverso dal nostro. È la ragione per cui ho preso la mia lama e l'ho incrociata con le loro». In alternativa - spiega il segretario Pd - «ho chiesto almeno che accettino un tetto al prezzo del gas importato dalla sola Russia». Letta parla di allargamento ai Paesi balcanici,

a Ucraina, Moldavia e Georgia. Prende sul serio la proposta francese di comunità politica: «Non è un modo per buttare la palla in tribuna» e dire no a nuovi partner, al contrario. «Potrebbe accelerare l'adesione facendoli partecipare a uno spazio multilaterale. Il modello è quello del G20, che non ha un trattato fondativo e fu creato in una settimana. Potremmo avere il primo vertice a trentasei in autunno, e convocare una riunione allargata alla fine di ogni Consiglio a Ventisette».



Peso:1-3%,10-66%

Far virare la conversazione dai problemi dell'allargamento dell'Unione a quelli della sinistra dopo la scissione di Luigi Di Maio è un attimo. «Durante la riunione dei progressisti molti mi hanno chiesto cosa fosse successo in Italia. Ho spiegato che ora Draghi è più forte. Il passaggio parlamentare poteva mettere a rischio il governo e invece è uscito più forte». D'accordo, il governo, ma il Pd? Che ne sarà dell'alleanza con quel che resta dei Cinque Stelle? Che ne è di ciò che una volta si chiamava il campo largo? «Il campo largo è semplicemente il modo per indicare chi sono i potenziali interlocutori. A conclusione del percorso delle Agorà svolte in questi mesi, lan-

ceremo un progetto per l'Italia. Lo confronteremo con altri, con chi ci starà e sarà alleato con noi alle elezioni. Il mio obiettivo è tenere il più possibile uniti coloro che potenzialmente possono stare con noi, di fare da magnete. Per quanto mi riguarda ciò che è accaduto martedì non cambia il progetto».

A parole Di Maio e Conte possono ancora essere parte dello stesso progetto? «Io lavorerò perché stiano insieme: stanno insieme nella stessa maggioranza di governo, farò di tutto perché stiano insieme a noi». Forse nel frattempo il ministro degli Esteri aderirà al Pd? Letta quasi interrompe la domanda: «Mi paiono discorsi prematuri, hanno appena an-

nunciato i loro gruppi parlamentari. Noi siamo il Pd, non scegliamo tra Conte e Di Maio, andiamo avanti sulla nostra strada. Mi auguro che il Pd esca da questa fase più grande e abbia molti soprattutto molti voti». Fra i ballottaggi di domenica e le elezioni di primavera c'è di mezzo un autunno che si preannuncia difficile. «Durante la riunione del Pse tanti, io compreso, abbiamo fatto presente lo stato di peggioramento della situazione economica e la grande fatica dell'opinione pubblica». Letta intanto incrocia le dita per il test di questa settimana. Si sente un possibile vincitore: «Saranno risultati importanti perché si votano tredici ballottaggi e in quelle tredici cit-

tà noi governavamo solo in due, a Lucca e Cuneo. In tutti gli altri Comuni eravamo all'opposizione. Lì il campo largo l'hanno fatto i candidati sindaci, penso a Verona, a Como, ad Alessandria». In ciascuna di quelle realtà «è stato costruito un progetto per la città che ha aggregato». E ci tiene a ricordare che stasera sarà a Lucca «per il comizio finale del candidato comune con Carlo Calenda, che al primo turno era staccato da noi». Quel Calenda che oggi rifiuta ogni possibile alleanza con Di Maio. —

Twitter @alexbarbera

Prima i contenuti poi le alleanze ma Di Maio e Conte sono già al governo insieme

Con Calenda a Lucca comizio insieme per il candidato comune

Nel Pse c'è timore per il calo dell'economia e la stanchezza delle persone



ULIVISTA

Enrico Letta, 55 anni, pisano, ex presidente del Consiglio e attuale segretario del Pd dal 14 marzo 2021: «L'Ulivo è sempre stato il mio punto di riferimento». Sopra, a Bruxelles con il cancelliere federale tedesco, il socialdemocratico Olaf Scholz, 64 anni



Peso:1-3%,10-66%

L'INTERVISTA

**Brunetta: governo forte
Conte non scherzi con me**

LUCAMONTICELLI

«La nave va e stiamo facendo le riforme, poi se c'è qualcuno che fibrilla lasciamolo fibrillare». Il ministro per la Pubblica amministrazione Renato Brunetta, intervistato dal direttore de La Stampa Massimo Giannini, non teme una crisi di governo. -PAGINA 11



L'INTERVISTA

Renato Brunetta

“Di Maio ha rafforzato il governo su Kiev il dietrofront di Conte”

Il ministro per la Pubblica amministrazione: “Ci saranno fibrillazioni, ma la nave Italia va e Confindustria non la racconta giusta, non siamo in recessione e il Pil tornerà al preCovid”

LUCAMONTICELLI

«La credibilità dell'Italia non è mai stata così alta, la nave va e stiamo facendo le riforme, poi se c'è qualcuno che fibrilla lasciamolo fibrillare». Il ministro per la Pubblica amministrazione Renato Brunetta, intervistato dal direttore de La Stampa Massimo Giannini, non teme una crisi di governo. Ospite di Alfabeto del futuro, progetto editoriale sull'innovazione del gruppo Gnn, che ieri ha fatto tappa a Trieste per uno speciale sul turismo, Brunetta parla anche di economia e risponde a Giuseppe Conte sul salario minimo: «Non giochi a fare il populista con me». Perché la rottura nei 5 stelle e l'addio del ministro Di Maio al Movimento non mettono a rischio la tenuta del governo?

«Camera e Senato hanno votato a stragrande maggioranza

il discorso straordinario di Draghi, confermando il mandato pieno al governo con una super unità parlamentare. Dopo le parole del premier non ho sentito più alcun distinguo sulle armi da Giuseppe Conte, il suo Movimento 5 stelle ha votato come un sol uomo la risoluzione, e probabilmente anche Conte ha fatto marcia indietro. La scissione di Di Maio è stata prodotta dalla necessità di evitare una catastrofe, ossia la caduta del governo Draghi. Bene ha fatto Di Maio, ma bene ha fatto anche Conte a non insistere nel voler disarmare l'Ucraina. Quindi politicamente non è cambiato nulla. Le elezioni ci saranno nella seconda metà di maggio dell'anno prossimo, e questo ci permetterà di riscuotere altre tre tranches di risorse europee. Stiamo approvando la riforma fiscale, quella della concorrenza, abbiamo approvato la riforma della giustizia ma a causa delle fibrillazioni non

ne parla nessuno».

Lei sta facendo rete insieme ai ministri di Forza Italia, ai governisti della Lega e a Di Maio? L'idea di far nascere il partito di Draghi servirà a sostenere la premiership dopo le prossime elezioni?

«Forza Italia è stata il primo partito a volere l'unità nazionale e vogliamo che questo governo arrivi a fine legislatura, Draghi è il miglior presidente del Consiglio che l'Italia possa avere in questo momento. Ma io credo anche nelle elezioni, non possiamo andare avanti con presidenti tecnici, abbi-



Peso:1-3%,11-59%

mo bisogno di un governo politico europeista, atlantista, liberale. La foto di Draghi, Macron e Scholz in treno verso Kiev ci dice che l'Italia è tornata ad essere un Paese costituente e decisivo in Europa, gli italiani ne siano consapevoli e vadano a votare con il massimo della tranquillità. Giochi e giochetti non mi interessano, ho 72 anni e ne ho viste di tutti i colori, sono felice di questa esperienza bellissima con il mio amico Mario Draghi e di aver portato l'Italia fuori dalla pandemia e dalla crisi economica».

L'economia che momento che sta vivendo?

«Sta emergendo una storia che non è quella che ci racconta il presidente di Confindustria Bonomi, non è affatto vero che siamo in recessione. Partiamo dal boom del turismo: stiamo raggiungendo e forse superando i livelli pre Covid per quantità e qualità. Abbiamo chiuso l'anno scorso con una crescita del 6,6% del Pil. E, udite udite, il primo trimestre del 2022 è stato positivo, di poco ma positivo. Possiamo già contare su una crescita per quest'anno attorno al

2,6-2,8%, se gli altri trimestri saranno pari allo zero. Ma il secondo trimestre, dai primi test, sembra crescere più del primo, abbiamo una forchetta tra lo 0,3 e lo 0,5% che ci porterebbe attorno al 3%. Se questo fosse l'incremento del Pil a fine anno, sommato al 6,6% del 2021, avremmo recuperato tutto quello che abbiamo perso nel 2020».

Ci sono però due aspetti che si fanno sempre più preoccupanti: l'inflazione e le forniture di gas dopo il giro di vite di Putin sull'export.

«Stiamo avendo una dinamica dei prezzi crescente, intorno al 7%, ma se depurassimo la componente legata all'energia avremmo un'inflazione intorno al 3-3,5%, che sarebbe già accettabile. Io sono molto a favore del "price cap" su cui si sta impegnando Mario Draghi in queste ore in Europa, perché potrebbe sgonfiare l'inflazione quasi della metà».

Come si fa a tutelare il potere d'acquisto? Lei ha detto che il salario minimo e il reddito di cittadinanza distruggono il mercato del lavoro.

«Nel nostro Paese ci sono i lavoratori precari e fragili che

non hanno contrattazione e vengono pagati poco, qui bisogna intervenire. Per fortuna questi lavoratori sono pochi, centinaia di migliaia ma certamente non milioni. In Italia, però, strutturalmente ci sono salari bassi se confrontati con quelli degli altri Paesi europei perché è bassa la produttività, e nel passato sono stati fatti pochi investimenti per favorirla. Poi c'è un terzo problema, che è quello del potere d'acquisto legato alla fiammata inflazionistica».

Come si può intervenire?

«Per i lavoratori dipendenti occorre aumentare la produttività, ma soprattutto tagliare il cuneo fiscale. Per quanto riguarda i salari dei fragili, credo che fissare un salario minimo per legge produca più guai di quanti ne risolva. Io preferisco un salario contrattato veramente, piuttosto che indicare un valore legale. Tutti vogliamo tutelare il salario che deve essere dignitoso ed equilibrato, ma io penso che sia meglio tutelarlo attraverso la contrattazione. Bisogna estendere i minimi dei contratti a chi non ha una buona contrattazione. È una grande

stupidaggine dire che chi è contrario al salario minimo vuole affamare i lavoratori».

Si riferisce a Giuseppe Conte che le ha detto di guardare fuori dal Palazzo?

«Non temo le interpretazioni di Conte del tutto strumentali. Se Conte vuole fare il populista, si accomodi, ma non con me. Io sono un vecchio socialista, e come Giacomo Brodolini sto da una parte sola: dalla parte dei lavoratori. Non permetto a nessuno di giocare su questi temi».

A che punto siamo con il Piano nazionale di ripresa e resilienza rispetto agli impegni presi con l'Europa.

«Attuare il Pnrr è fondamentale, e noi stiamo mantenendo gli impegni. A fine mese riceveremo un'altra tranche dall'Europa di 24 miliardi perché avremo raggiunto tutti gli obiettivi di questa fase, probabilmente saremo tra i primi in Ue». —

Dopo le prossime elezioni servirà un governo politico europeista e atlantista

Tagliamo il cuneo e tuteliamo i salari con i contratti ma no al populismo del leader M5S



A TRIESTE

Il ministro per la Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, 72 anni, intervistato dal direttore de *La Stampa* Massimo Giannini a Trieste all'evento *L'alfabeto del futuro* organizzato da Gedi News Network

FOTO ANDREA ASSORTI



Peso:1-3%,11-59%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

507-001-001

IL SONDAGGIO

Scissione Di Maio per 6 italiani su 10 è il colpo di grazia ai Cinque Stelle

ALESSANDRAGHISLERI

- PAGINA 13



IL SONDAGGIO

Per sei italiani su dieci il M5S sparirà grillini divisi sul sostegno a Draghi

Nella rilevazione settimanale delle intenzioni di voto i pentastellati scendono all'11% Fratelli d'Italia primo partito oltre il 22%, lo segue a ruota il Pd, Lega sotto il 15%

ALESSANDRAGHISLERI



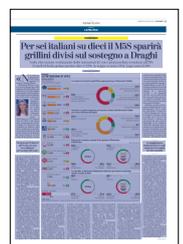
«Non esiste separazione definitiva fino a quando c'è il ricordo», Isabelle Allende.

“Insieme per il futuro”, ovvero il nuovo gruppo nato dalla scissione di Luigi Di Maio con il Movimento 5 Stelle guidato da Giuseppe Conte ha cambiato le carte in tavola nel palottoliere della politica. Oggi il primo partito rappresentato alla Camera è la Lega di Matteo Salvini

con 132 Deputati, mentre il Movimento 5 Stelle passa da 227 deputati eletti nel 2018 a 105 rilevati oggi. La separazione ha riunito infatti 51 Onorevoli sotto l'ombrello del Ministro degli Esteri. Quello che sta accadendo in questi ultimi giorni nella politica italiana sta rompendo gli usuali canoni di un certo modo di fare politica. Di questo ne è convinto il 38.6% degli italiani ed 1 elettore su 3 del Movimento rimasto con Conte (31.4%). Una nuova “organizzazione”, quella del Ministro degli affari Esteri Luigi Di Maio, che attualmente è sotto stretta osservazione dal 21.5% dell'elettorato del Movimento

5 Stelle e non solo. Infatti l'effetto domino innescato dalla separazione ha già prodotto delle defezioni di 2 esponenti di Coraggio Italia di cui 1 si è già iscritto al gruppo dell'ex 5Stelle.

Ad oggi, nel pieno dell'evoluzione di questa separazione, coloro che si dichiarano “molto interessati” nei confronti della nuova formazione intestata a Luigi Di Maio si afferma tra il 2.5% e il 3.0%. Tuttavia nelle intenzioni di voto rilevate “a caldo”, post scissione, la neonata formazione non supererà l'1.0%, tutti consensi sottratti alla base del Movimento che



Peso:1-4%,13-86%

nella rilevazione settimanale scende all'11.0%. Tuttavia è doveroso ricordare che, per poter definire l'esatta valutazione della distribuzione dei voti, sarà necessario stimare l'esito con almeno 3 rilevazioni consecutive registrate nell'arco dei prossimi 30 giorni.

La separazione di Luigi Di Maio dalla formazione grillina per il 63.1% dei cittadini italiani rappresenta il colpo di grazia per il Movimento che, dopo molte defezioni, rischia di diventare influente o scomparire. Sulla stessa linea troviamo il 65.8% degli elettori di Alternativa che si erano distaccati e separati dal Movimento il 23 febbraio 2021 e dal 71.6% degli elettori di Italexit, la nuova formazione di Gianluigi Paragone (eletto anche lui nel 2018 tra i senatori dei 5Stelle).

Data l'importanza che sta assumendo questo caso, è necessario comprendere come gli elettori hanno interpretato questa decisione di Luigi Di Maio di lasciare il Movimento 5 Stelle e di formare un proprio gruppo politico e parlamentare. Ovvero il commento dell'opinione pubblica sulla percezione del perché è avvenuta e sui moventi per poterla identificare in un nuovo quadro politico rappresentano il vero aspetto interessante della faccenda. Il 41.3% degli italiani intervistati legge questa risoluzione come una volontà

di tutti coloro che hanno aderito al gruppo di proseguire la loro esperienza politica oltre il secondo mandato. Tra questi troviamo ben 1 elettore su 2 del Movimento 5 Stelle (48.5%) e il 65.4% di quelli di ItalExit. Il 19.6% crede in un cambio di visione e quindi in una nuova evoluzione rispetto alle origini in cui gli stessi Deputati erano stati eletti (21.4% tra gli elettori dei 5Stelle e il 34.2% tra gli elettori di Alternativa).

Osservando il fenomeno dall'esterno si può dire che non si è agito proprio secondo l'approccio sperimenta, imparata e adatta (Test, Learn and Adapt). Il tutto infatti, per come è stato comunicato, è stato recepito come una ricerca di vie di uscita da un campo di azione dove il controllo si era già perso da tempo. Le ipotesi rilevate infatti, portano in luce una separazione che potrà creare un'ulteriore instabilità per il futuro del Governo di Mario Draghi (40.3%) in cui qualcuno (13.9%) identifica -anche- la possibilità di una nuova precarietà che porterà al voto in tempi più brevi del previsto (17.2% tra gli elettori rimasti fedeli al M5S).

Il tutto è scritto nelle future scelte del Movimento 5 Stelle: se si porrà in linea con il contesto portato avanti fino ad ora affiancando in maniera a-criti-

ca il Governo o deciderà di posizionarsi all'opposizione con una più ampia azione di manovra e con la speranza di sottrarre anche possibili consensi a Giorgia Meloni e ai suoi "No". Su queste posizioni le idee del suo elettorato si spaccano nettamente tra i governisti (37.2%) e gli oppositori (34.3%) con un buon 28.5% che non sa decidersi nel merito e quindi in possibile "fuga" una volta presa una decisione in un senso o nell'altro.

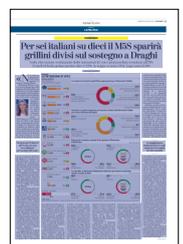
Abbiamo cercato di interpretare anche le ipotesi "comportamentali" che il -rimasto- Movimento 5 Stelle dovrebbe impiegare per attrarre maggiori consensi. Anche in questo caso il 35.7% dei suoi elettori si schiera con una sintesi che verte verso un linguaggio ed un comportamento più moderato che comunque si sovrapporrebbe alla nuova formazione di Luigi Di Maio (secondo le prime indiscrezioni), mentre il 44.3% desidererebbe un idioma più estremo e sicuramente meno prevedibile visto anche lo stile mantenuto fino ad oggi dal leader Giuseppe Conte.

Esiste un codice che prevede che gli individui possono essere influenzati non solo dai caratteri vincenti, ma anche da una proposta contestuale evidente e conosciuta a cui aderire in maniera faci-

le perché rispecchia il vissuto di ciascuno. Inoltre il valore delle origini ricopre da sempre un valore inestimabile perché tutto si caratterizza radicandosi nelle convinzioni di ciascuno, nelle sue tradizioni familiari e nei suoi legami di valore che acquisiscono via via nuovi confini, ma sempre riconducibili ad un senso e un destino. Su queste basi la discussione del vincolo dei 2 mandati per i parlamentari eletti nel Movimento 5 Stelle rimane un caposaldo del contratto "grillino". Una promessa contratta pubblicamente a cui tutti gli eletti di "allora" si sono impegnati a rispettare pubblicamente; ed è un vincolo che il 54.3% dei loro elettori desidera mantenere in virtù di quella identità ormai tanto annacquata.

Su questa scelta saremo in grado di misurare il coraggio e la forza di saper mantenere fede a quelle norme sociali cui sono stati chiamati gli elettori a votare dal 2013 ad oggi. —

La maggioranza degli elettori 5S vuole mantenere la regola dei due mandati "Insieme per il futuro" all'1% ma servono tre settimane per un dato rilevante



Peso:1-4%,13-86%

LE INTENZIONI DI VOTO

Elezioni Politiche
(dati al 22 giugno
e variazioni % sul 13 giugno)



INCECISI + ASTENUTI



L'EGO - HUB

FONTE: EUROMEDIA RESEARCH - 22 giugno 2022 (Rilevazione scientifica-statistica basata su dichiarazioni anonime e campione prestratificato di 1000 casi con metodo Cati-Cami-Cawi)

Lei crede che l'uscita di Luigi Di Maio rappresenterà per il Movimento 5 Stelle...



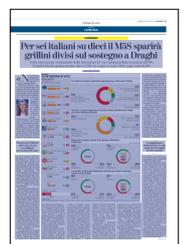
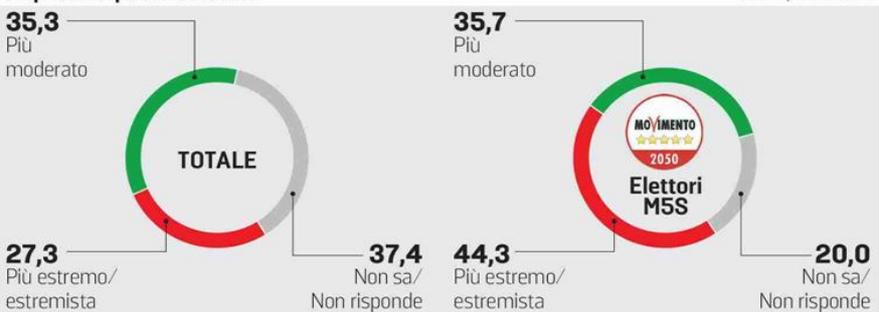
Secondo Lei, quali conseguenza avrà questa scissione del Movimento 5 Stelle per il futuro del Governo Draghi?



Dopo questa scissione, secondo la Sua opinione il Movimento 5 Stelle deve...



Lei vorrebbe un Movimento 5 Stelle più moderato o più estremo/estremista rispetto a quello attuale?



Peso:1-4%,13-86%